ANNO XLII — TORINO, *Venerdì 2 Ottobre 1908* — NUM. 274

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il programma dell'on. Bissolati
nell'assumere la direzione dell'"Avanti!"

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1, ore 23,25.

Oggi l'on. Bissolati assume la direzione dell'*Avanti!*. Egli stesso ne dà l'annunzio col seguente saluto ai lettori, intitolato: « Ai socialisti d'Italia »: « Il duello — scrive Bissolati — non poteva finire altrimenti! Fra una collettività che imperiosamente invita ed un individuo che tenta resisterle, chi doveva prevalere? Il senso profondo di forza, l'impeto di coraggio, l'istintiva fiducia di un partito, gravido di avvenire, poteva arrestarsi davanti alle riluttanze, alle deprecazioni di una persona? La persona ne andrà infranta, che importa! Ed ecco, o compagni, che vi abbandono questo strascico di vita; eccomi ad attendere con voi la riscossa del nostro *Avanti!*.

« Inutile voler penetrare e spiegare il groviglio dei fatti per cui questo ufficio passa alle mie mani da quelle del mio, del nostro Morgari. A voi dicevo ieri nella nostra intimità affettuosa. Perchè il mio nome deve sostituirsi al suo, mentre le nostre anime hanno comune quel che vi è in ciascuno di più degno e di più puro? Domanda alla quale non uno forse di quelli che pronunciarono il mio nome nell'assemblea del Congresso saprebbe rispondere. Resta senza spiegazione l'amarezza del fatto. E' una forza superiore, quasi brutale, che ci travolge. Ma io ti ringrazio, o compagno valoroso, delle mie battaglie, prima, e maestro mio di devozione e di sacrificio. Io ti ringrazio di avermi consentito il grande conforto di starmi a lato in questo momento di sforzo supremo con cui il proletariato italiano vuole che nell'*Avanti!* si salvi e si rinsaldi il simbolo della sua fede e l'arma delle sue battaglie. Si salverà? Le falangi socialiste chiedano la risposta a se stesse! Certo la speranza di superare il difficilissimo momento non deve essere tutta nell'auto fiscalismo eroico decretatosi dal partito. Rimedi siffatti, appunto perchè eroici, non possono aver molto efficace portata. Ma la speranza sta sopratutto nella vita nuova che i Congressi di Modena e di Firenze hanno dischiuso al partito operaio e socialista. Le organizzazioni proletarie evolvendosi dal guscio del particolarismo ed assurgendo alle grandi organizzazioni unitarie fra loro federate, hanno acquistato nella consapevolezza della forza immane che portano dentro di sè, più ancora oggi in potenza che in atto, la facoltà di percezione della realtà aspra e multiforme in cui esse sono chiamate a dire; ed hanno insito in se stesse, come documentarono i superbi discorsi di Rigola e di Chiesa, il senso squisito delle responsabilità delicate e formidabili che incombono al proletariato per la missione affidatagli dalla storia, di creare la nuova struttura sociale.

« A questo affermarsi ed a questo elevarsi del proletariato precipuamente si deve, perdonami, o Morgari, se le tendenze ideologiche hanno deposto entro l'ambito del Congresso di Firenze l'acredine dei loro antagonismi e si sono sentite d'un tratto riavvicinate davanti allo spettacolo della classe lavoratrice che col suo stesso movimento si dispone a realizzare giorno per giorno l'ideale del proprio riscatto e che mostra di saper scegliere essa, col discernimento che le viene dal senso delle sue necessità vitali, la via ed il metodo più sicuri, onde comprese che la formula e le teoriche di tendenze venivano a perdere valore di quanto ne acquistava il fatto concreto e l'azione positiva. Talchè si potrebbe dire che l'assemblea di Firenze, sulle traccie di quella di Modena, mostrò di volersi accingere all'azione, desumendo i criteri dalla realtà scrutata senza pregiudizi dottrinali e settari. In questo senso anche si potè e si può dire che noi riformisti fummo e siamo lieti di demandare del nostro appellativo, perchè appunto il nostro riformismo ha inteso di essere altro mai — disse bene Turati — che il socialismo cogli occhi aperti. Questa è la vera, la grande speranza per il nostro giornale: che esso sia per attingere vigore nuovo dalla crescente attività di parte nostra, da una maggiore e più consapevole partecipazione delle forze socialiste al lavoro che è richiesto dai problemi di ogni ordine e natura premanti da ogni parte in questa travagliata ora di crisi sociale. Noi faremo nel giornale quanto sta in noi per stimolare il lavoro socialista, per difenderlo, per aiutarlo, illustrarlo. Adempiendo tal compito, nessuno può dubitare che ci vogliano da noi servire piccoli umori di gruppi di persone, ma nessuno dei pari può aver sospettato un istante che ci fossimo piegati a prendere questo posto colla pur tacita intesa di dissimulare ed attenuare di qualsivoglia evenienza il nostro preciso pensiero. Soltanto in virtù di una indomabile sincerità il giornale può avere un'anima sua che vibri. Con questi intendimenti, non nuovi certo a quanti ci conoscono, ci accingiamo all'impresa faticosa, spinti dalla certezza di poter dire, qualunque sia per essere l'esito dei nostri sforzi, che tutto quanto per noi si poteva fare, si è fatto. — Leonida Bissolati ».

A questo saluto augurale l'on. Bissolati fa seguire questa nota: « Rendo grazie vivissime agli amici e compagni e colleghi della stampa, che mi salutarono con troppo cortesi parole. Devo pregare essi, il partito ed il pubblico di essere indulgenti se, avvenuto senza conveniente preparazione il trapasso dell'Ufficio direttivo, il giornale andrà incontro ad un periodo, che confido sia brevissimo, di insufficienze e di incertezze tecniche. Pubblicamente mi piace ringraziare Ivanoe Bonomi, che ha accondiscito, egli, uno dei più degni e designati alla funzione, a dividere con me con fraterna solidarietà il lavoro nelle funzioni di redattore-capo. Oddino Morgari sarà nostro redattore viaggiante. Spero di poter fra breve annunziare che la Redazione è definitivamente costituita. Uscirono ieri Romualdi, Ciccotti e Sgarbi, che fui dolente di dover esonerare dall'ufficio per comporre una Redazione intimamente omogenea. Ai compagni uscenti il nostro saluto! ».

***

Le dichiarazioni di Leonida Bissolati, fatte nell'assumere la direzione dell'*Avanti!*, erano attese con una certa curiosità. La trasmissione dei poteri direttoriali dall'on. Morgari all'onorevole Bissolati costituisce infatti qualche cosa di più di un episodio giornalistico, ma bensì un vero e proprio fatto politico. Coll'insediamento dell'on. Bissolati alla sua nuova funzione incomincia non soltanto una nuova vita per l'organo ufficiale del partito socialista, ma incomincia una nuova vita per il partito stesso. E' l'ignoto che si apre sull'avvenire tanto dell'*Avanti!*, quanto del partito socialista, indirizzati entrambi su una nuova via dalle deliberazioni del Congresso di Firenze.

Legittime erano quindi l'aspettazione e la curiosità. L'aspettazione non andò delusa. L'articolo di presentazione, che l'on. Bissolati volle convertito in appello ai socialisti italiani, produce buona impressione: esso, come tutte le manifestazioni del limpido intelletto di Leonida Bissolati, è la sintesi serena e sincera, perfettamente equilibrata del programma che il nuovo direttore dell'*Avanti!* si propone di svolgere. Viene rilevata una circostanza, che potrebbe in apparenza gettare un'ombra sulla quasi unanimità del consenso con cui Bissolati viene nuovamente elevato al posto. La circostanza è questa: L'on. Morgari, direttore uscente, lasciando il giornale al suo successore. Ma il significato di questo silenzio non è certamente il silenzio di un vinto; esso viene temperato dal fatto che l'on. Morgari rimane come redattore viaggiatore della famiglia dell'*Avanti!*. Inoltre l'affettuosità colla quale l'on. Bissolati si esprime rispetto a Morgari nel suo odierno saluto ai lettori, dimostra che, almeno sul terreno ideale, non esiste dissenso fra i due direttori. L'on. Bissolati riprende, o, meglio, riprende dopo cinque anni di lontananza, e forse anche di amarezze, la direzione dell'*Avanti!*, che egli ha fondato. Egli ha un po' l'aria di un martire volontario.

Discorrendo poco fa con me, egli mi diceva: « E' un tentativo che io faccio, un tentativo al quale non potevo rifiutarmi. Ho avuto subito dopo la designazione del mio nome, fatta dal Congresso di Firenze, la tentazione di fuggire, di sottrarmi per un mese ad ogni sollecitazione; ma sarebbe stato ridicolo, e poi la mia persona non mi apparteneva più: apparteneva al partito. Eccomi dunque — proseguiva l'onorevole Bissolati, sorridendo — in una situazione che mi ricorda quella di una *pochade*: *Il troppo di piacere!* Io sento che mi si potrebbe rispondere, come rispondeva uno dei personaggi di quella gaia commedia, il noto capostazione, ai viaggiatori, che si lagnano degli infiniti disagi del viaggio: Egli risponde invariabilmente, in tono di fine ironia: « Ma viaggio lo forse? ». Ed avrei potuto, — proseguì Bissolati, — allorquando lasciai l'*Avanti!*, abbandonare il giornalismo e dedicarmi all'avvocatura, che era stata prima d'allora, per dodici anni, la mia professione. Invece, eccomi qui nuovamente ed involontariamente direttore dell'*Avanti!*. Ah! se avessi un figlio non lo farei certo giornalista... ».

Le esitazioni dell'on. Bissolati erano perfettamente spiegabili. Non è certo un di un letto di rose che egli si adagia riprendendo la direzione del giornale, ma egli non ha potuto resistere alle sollecitazioni fattegli per due ragioni: anzitutto perchè i capi del riformismo socialista non dovevano e non potevano lasciarsi sfuggire l'occasione di riaffermare la vittoria ottenuta al Congresso di Firenze ponendo alla testa del giornale del partito l'uomo che meglio di ogni altro può esplicare il loro programma oggi trionfante. In secondo luogo perchè, se fosse venuta a mancare l'accettazione di Bissolati, le sorti del giornale sarebbero forse apparse in pericolo. Bissolati giunge dunque come salvatore. Ma riuscirà a compiere lo sforzo, che ha del miracoloso? Egli stesso con molta franchezza ha detto nella sua dichiarazione che la speranza di superare la crisi dell'*Avanti!* non deve consistere tutta nell'auto-fiscalismo eroico che il partito si è decretato a Firenze. « Rimedi siffatti non possono avere molta efficacia e portata ». Comunque si può ritenere che la vita dell'*Avanti!* è assicurata per l'anno in corso e per il 1909. Fra breve verrà nominato il nuovo amministratore (che sarà probabilmente assistito da l'energico Consiglio di amministrazione nominato dal Congresso di Firenze) Ettore Mazzoni, che già coperse lo stesso posto durante la prima direzione di Bissolati. Inoltre la Redazione verrà completata, oltre che colle nomine ora avvenute, fra le quali primeggia quella di Bonomi, colla scelta di elementi tecnici, che l'on. Bissolati intende cercare, se occorre, anche all'infuori del giornalismo socialista.

Il problema immediato dell'*Avanti!* può quindi considerarsi risolto, ma le difficoltà maggiori verranno all'on. Bissolati dall'indirizzo che egli dovrà dare al giornale in applicazione ai deliberati del Congresso di Firenze. Già egli fin d'ora avverte che non potrà essere uno strumento della volontà altrui allorquando scrive nella sua dichiarazione d'oggi: « Noi faremo nel giornale quanto sarà in noi per stimolare il lavoro i socialisti, per difenderlo, per aiutarlo ed illustrarlo, ma nessuno può aver sospettato un istante che noi ci fossimo piegati a prendere questo posto colla pur tacita intesa di dissimulare ed attenuare in qualsivoglia evenienza il nostro preciso pensiero ».

Fatalmente, inevitabilmente l'on. Bissolati sarà tratto dalle sue convinzioni personali a dare all'*Avanti!* un indirizzo riformista. E' qui che sorgeranno sulla sua strada gli ostacoli sotto forma di divergenze coi compagni delle altre tendenze. Il ritorno di Enrico Ferri in Italia potrà, secondo taluni, acuire queste probabili divergenze, ma è certo che Enrico Ferri, non rientrerà, dopo il suo arrivo dall'America, nell'agone della lotta giorno per giorno del partito socialista: Enrico Ferri, esule volontario dal Congresso di Firenze, di cui avrebbe potuto mutare le vicende, rimarrà, per qualche tempo almeno, un solitario fra le battaglie del suo partito. Questo atteggiamento dell'ex-direttore dell'*Avanti!* faciliterà molto il compito dell'on. Bissolati, compito che si riduce sopratutto, non, come affermano taluni, ad avvicinare i socialisti al Governo, ma bensì a mantenere sullo stesso binario il partito socialista e le grandi organizzazioni proletarie, prima fra tutte la Confederazione del lavoro. Delle difficoltà di questo compito può far fede il pensiero espresso dall'on. Bissolati in un suo ultimo articolo. Il nuovo direttore dell'*Avanti!*, prendendo le mosse dal Congresso della resistenza tenuto a Modena e dal Congresso di Firenze, scriveva nel *Piccolo* del 24 settembre: « Il Congresso di Modena ha rivelato la ormai matura coscienza politica della classe lavoratrice, ma questo semplice dato di fatto pone il problema se il partito socialista, come organismo a parte, abbia ancora ragione di vita. Il proletariato è in piedi e cammina, e nel Congresso di Modena ha mostrato di comprendere che sono questioni sue, ossia questioni che lo interessano, non soltanto le questioni di salario e di orario, ma tutte quelle la cui soluzione può ripercuotersi, anche per indiretta via, sulla sua vita materiale e morale. Quale è dunque di fronte ad esso l'ufficio del partito? Intende il partito oggi di rivendicare a sè la direzione del movimento operaio? Se gli operai andassero per un'altra via, intende porsi contro di essi? Come è chiaro, qui si matura il contrasto fra l'ideologia e la realtà. Le organizzazioni a base idealistica, come il partito socialista, vengono quindi perdendo di importanza mano mano che l'assumono le organizzazioni a base realistica ».

Queste parole dell'on. Bissolati determinano il vero terreno su cui si svolgerà l'opera del nuovo direttore dell'*Avanti!*

Cesare Sobrero

Pro e contro il latino.

Roma, 1, ore 23,15.

Continua il *referendum* aperto dai giornali di Roma sulla questione del latino nelle scuole secondarie. Il senatore Ercole Vidari scrive: « Sono un modestissimo fautore dell'insegnamento del latino nelle scuole. Prescindendo anche da qualunque considerazione di utilità pratica, ripeto ora quanto dissi in passato. La letteratura latina è pur madre gloriosa della letteratura italiana e l'una e l'altra costituiscono quella meravigliosa letteratura nazionale che illumino di sua luce tutto il mondo e da cui derivano le altre letterature. Ebbene, all'uomo appena mezzanamente còlto perchè dovrà essere lecito di non sapere intendere Virgilio, Orazio, Cicerone, Tacito, mentre pure leggerà od avrà letto Dante e Machiavelli, Manzoni ed altri?

« Non sono tutti egualmente italiani? Certo qui, come in tutte le cose del mondo, non è che questione di misura. Non esagerare! Volere sì che i giovani escano dai corsi classici in grado di potere intendere ed apprezzare la gloria della letteratura latina, ma non pretendere da essi che si rompano il capo nelle composizioni latine! Potranno studiare non cinque ma dieci anni e se le loro composizioni saranno grammaticalmente inappuntabili saranno ancora quasi fiori senza profumo, camelie tutto al più, ma giammai rose! D'altronde perchè scrivere in latino? Forse per qualche iscrizione monumentale lapidaria che assai meglio leggerebbe il pubblico minuto se scritto in italiano? ».

Il prof. Filomusi-Guelfi della nostra Università di Roma scrive a sua volta: « Mi associo ai nobili pensieri espressi dai miei illustri amici il deputato Salandra e il senatore D'Ovidio a difesa del latino nelle nostre scuole. Permetta ancora di aggiungere qualche parola in difesa del greco che non deve essere trascurato, perchè esso è un elemento necessario della cultura filosofica, tanto in generale quanto nei rapporti della filosofia del diritto e del diritto pubblico ».

L'imperatrice Taitu
descritta da un giornalista italiano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 23.

La *Tribuna* continua la pubblicazione delle impressioni di Addis-Abeba del suo inviato speciale in Abissinia, Giuseppe Piazza.

Il Piazza descrive oggi l'ambiente in cui vive l'imperatrice Taitu; egli scrive:

« L'imperatore Menelick non è stato un uomo fortunato in famiglia. Le sue nozze con la prima moglie Befana andarono male: ora in guerra senza tregua con lei, che vantava diritto di dominio esclusivo sullo Scioa.

« Vittorioso dunque dalle armi della prima moglie, Menelick sposò l'attuale imperatrice Taitu. Taitu è donna troppo forte e troppo intelligente per nutrire velleità od ambizioni contro l'imperatore, e poi ella ama troppo suo marito. Pur insensibilmente, qualche cosa di molto più grande che non una guerra di predominio, qualche cosa di enorme e di insormontabile è venuto ad intromettersi fra loro due: da un lato la natura affatto sterile della moglie, dall'altra la politica delle relazioni europee, ha messo in testa al marito di innovare una volta e per sempre in Abissinia, il trono ereditario in una sola famiglia, la sua.

« La maternità felice avrebbe forse ridotto lo spirito di Taitu alle sue vere proporzioni di donna abissina, scevra ed incurante delle preoccupazioni e delle faccende dello Stato. La maternità mancata invece fu quello che soffocò in lei la donna e fece di lei un simbolo ed un vessillo politico. Non avendo figli da lei, l'imperatore dovette rivolgere la mente ai discendenti avuti dalla prima moglie. La Taitu non potè non ribellarsi a questo pensiero e così a poco a poco Taitu diventò l'esponente e l'insegna del partito nazionalista ed antieuropeo in Abissinia. Così è che in Abissinia il problema dell'europeismo è intimamente legato con l'attuale problema dinastico.

« Così è che sorsero, fino in seno alla famiglia imperiale, i due punti di partenza di due linee assolutamente divergenti: i due corni di un dilemma insolubile. Pure la luna di miele di questa nera coppia imperiale fu piena di dolcezze e di devozione. Ma, sparite del tutto nella donna le ultime speranze della maternità, innalzatasi Addis-Abeba di peste europea, Taitu divenne muta ed invisibile. Proibì per sempre rigidamente il suo viso agli occhi europei, e non volle più vedere nemmeno la città che li aveva accolti. Ella non esce mai di casa se non per andare alla chiesa vicina, e questo fa col viso velato.

« La famiglia imperiale ha due villeggiature: una, quella di Addis-Alem (nuovo mondo), è la preferita da Menelick, ma Taitu detesta questa villeggiatura che il marito si è creato a modo di una Versailles europea. Taitu invece, poichè il marito è sempre, per la donna che non ha figli, una preda affannosa di tutti i giorni, cerca di tirare l'imperatore Menelick verso l'altra villeggiatura, quella di Entotto, precedente sede dell'imperatore, che ricorda i tempi felici della famiglia quando egli era un ras, un negus puramente abissino. Quando la famiglia imperiale è ad Entotto, l'Abissinia trepida e trema di ansia ignota. Recentemente Taitu riuscì ad attirare Menelick ad Entotto per una lunga villeggiatura: un giorno, non si sa come, si sparse improvvisamente la voce che ad Entotto l'imperatore era morto. Quel giorno gli europei di Addis-Abeba si riunirono insieme e si barricarono dentro. L'imperatore dovette scendere a marcia forzate sulla capitale.

« Il partito dell'imperatrice è assai più grande di quello che a prima vista non sembri. Tutti i capi abissini alla morte dell'imperatore si troveranno al caso di dovere o volontariamente o inconsciamente o per forza di cose adoperarsi colle armi, al trionfo del più forte e non del legittimo, ed al rinnovarsi delle tradizionali guerre di successione etiopiche. Il partito dell'istinto e dell'abitudine insomma è quello che stravince, travolge e trasforma, su qualunque germe di innovazione, e il nome fatto da Menelick non riescì ad altro se non ad aggiungere ai precedenti un candidato di più ed impegnare tacitamente a sostenerlo un elemento nuovo, le Potenze d'Europa. Se l'imperatrice Taitu fin dal principio avesse convenuto col marito sul nome di Ligh Jassu, di questo principe semi-europeo, allora troppe forze trovandosi riunite attorno a lui, il problema dinastico sarebbe stato risoluto prima di essere posto. Il partito dell'istinto e dell'abitudine, messo nell'impossibilità di affermarsi e di agire, l'Europa alla morte dell'imperatore non avrebbe avuto che da registrare, da semplice spettatrice il compimento regolare e pacifico di un diritto; ma la stirpe di Befana, della passata rivale di Taitu, avrebbe avuto il suo pieno trionfo. E come dall'intrattenibile europeismo maritale Taitu ripeteva il pericolo di questo tumulto trionfo, così dall'infiammazione necessaria dello stesso europeismo nelle cose di Etiopia, ella osò sperare la vendetta. Si rifiutò al nome di Lig Jassu, insistè, combattè, prese tempo ed attese, ed intanto ebbe tempo di risvegliarsi, delinearsi, riformarsi in tutto il paese il partito dell'istinto e dell'abitudine etiopica.

« Ora le cose sono come prima. Ella ha ceduto finalmente e sottoscrive al nome di Lig Jassu. Ora l'Europa, alla morte dell'imperatore, non potrà forse più, come prima, registrare da semplice spettatrice il compimento regolare e pacifico di un diritto, ma essa dovrà invece intromettersi, agire.

« Chi sa, forse allora la moderna Etiopia, nella storia catastrofica del suo nuovo europeismo imperiale, potrà segnare il nome di un lucido e puro spirito di nemesi vendicatrice, muto e distruttore: Taitu ».

La Settimana sociale di Palermo

(Per telegrafo alla Stampa)

Palermo, 1, ore 20.

La seduta della Settimana Sociale è aperta alle ore 9. Il prof. Boggiano riferisce sul tema: « Le Banche in relazione all'industria, al commercio ed all'agricoltura ».

Il prof. Boggiano ha lanciato, alla fine della sua relazione, l'idea della costituzione di una Federazione fra le nostre istituzioni di credito meglio corrispondenti alle esigenze dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

Il prof. Mangano quindi ha parlato sulla colonizzazione interna, rilevando come facilmente i lavoratori italiani potrebbero trovare lavoro in Italia nelle immense estensioni di terre incolte.

Nel pomeriggio donna Cristina Giustiniani Baldini, di Roma, ha parlato del compito della donna nell'ora presente. Stante la grandissima richiesta di biglietti per assistere alla lezione, questa si è tenuta nel *foyer* del teatro Massimo. La relatrice ha sostenuto la necessità che l'azione della donna abbracci la propaganda religiosa, la cultura religiosa e sociale e l'azione sociale di beneficenza.

Come l'on. Turati
giudica l'ora presente del socialismo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 22.

L'on. Turati è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* sugli effetti pratici del congresso socialista e sui vari commenti a cui esso ha dato luogo.

« Se mi consentite — rispose l'on. Turati — di parlarvi con grande franchezza, dirò che a parer mio la più parte dei commenti fatti è così svariata e contraddittoria, quando non esprimono solamente il pio desiderio del commentatore, che dimostrano una erudizione molto mediocre di ciò che fu sin dalle origini il partito socialista in Italia. Ho visto infatti da alcuni sentenziare addirittura la morte per consunzione del partito socialista, che a Firenze avrebbe fatto allegramente da becchino a sè stesso: sia a favore del sindacalismo rivoluzionario, che ormai da solo assumerebbe la schietta eredità del vecchio marxismo, — e quella è la diagnosi comune ai sindacalisti rivoluzionari ed ai più schietti reazionari della borghesia, — sia a favore della ultra riformistica Confederazione generale del lavoro, ossia del movimento operaio più temperato e più pratico, il quale verrebbe assorbendo a mano a mano le funzioni principali del partito socialista. Ed a questa opinione, che trova un argomento nella considerazione che il congresso socialista di Firenze avrebbe plagiato il precedente congresso operaio di Modena, inclinano un po' con varietà di gradazione anche alcuni socialisti, come il Graziadei, il Bonomi e lo stesso Bissolati.

« Ora se con queste varie diagnosi si intende significare che il partito, e con esso il movimento operaio italiano, hanno tratto profitto dall'esperienza, che le lezioni delle cose hanno servito a diffondere nelle masse le convinzioni che alcuni anni fa non erano che la teoria dei socialisti più colti e più sinceri e che quindi gli scalmanati, gli squilibrati, gli irresponsabili, i funamboli della politica socialista hanno perduto molto terreno, si dice cosa esattissima, ma tale anche che non dovrebbe meravigliare nessuno. Dopo le legnate, anche Bertoldo si accorgeva che qualcuno gli si era avvicinato!

« Non ci vuole molto acume politico a considerare ora, per esempio, che l'abuso dello sciopero generale e la sua estensione ai servizi pubblici hanno nuociuto più assai che non giovassero alla causa e alla forza del proletariato. Mi sia lecito a questo proposito ricordarvi la lotta aspra e tenace che i miei amici ed io sostenemmo dal 1900 ad oggi nelle file del nostro partito, contro la tendenza che io stesso per il primo qualificai anarcoide, riflorita, rigogliosa dopo che le conquistate libertà politiche resero tale atteggiamento assai meno pericoloso alle persone ed assai più alle masse inconsapevoli: lotta che ci valse in certi momenti la squalifica maggiore, ma che finì, come doveva, per completamente trionfare.

« Così pure, se si intende dire che il movimento operaio, da infantile che era, si è fatto adolescente ed ha quindi cominciato ad avere vita propria e, nella divisione del lavoro politico-sociale, ad esercitare certe funzioni più specificamente sue, con qualche maggiore autonomia ed autorità, anche questo è esattissimo ed anche quanto è abbastanza banale.

« Ma se si pretende desumere da ciò un qualsiasi mutamento profondo di indirizzo e di spiriti, sia nel partito socialista, sia nei suoi rapporti col movimento operaio e cogli altri partiti, io penso che queste sono fantasie pure e semplici. A Firenze il partito socialista non ha fatto che riaffermare interamente le sue vecchie tradizioni, liberandosi dalle scorie che il tumultuoso corso delle cose, aiutato dalla incoltura delle masse operaie e contadine, vi avevano momentaneamente appiccicato e perciò a Firenze potè dirsi con ragione che il partito aveva ritrovato sè stesso. La cosidetta concentrazione non fu che la constatazione sincera di questo accordo divenuto quasi universale, a tal segno che la corrente che fu chiamata riformista potè dare in qualche modo le sue dimissioni, per mancanza di avversari da contendere dentro il partito. Intendiamoci bene. Il partito socialista italiano non fu mai marxista nel senso dogmatico e quasi religioso di questa parola, nel senso che del resto rifiutava lo stesso Marx, il quale, come è noto, da quell'uomo pratico che era ebbe a dichiarare per suo conto non essere mai stato marxista neppure lui. L'ingegno italiano, essenzialmente duttile, pronto alla intuizione sintetica non si presta fortunatamente all'esempio dell'*ipse dixit* e del resto le condizioni così varie del nostro paese resistono anche esse ad ogni irrigidimento scolastico di dottrina in materia sociale. In Italia il pensiero socialista fu dapprima piuttosto bakuniano. Tutti sanno che Bakunine fu il più formidabile avversario di Marx ai tempi dell'Internazionale, anzi delle due Internazionali. Poi divenne qua e là maloniano, ossia semi democratico e confusionista ed infine si penetrò di spirito marxista nella larga accezione del vocabolo, riconoscendo cioè la necessità della lotta di classe intelligente e accorta, della formazione di un partito proletario ben distinto dagli altri partiti, adottando, pur senza eccessiva rigidezza, l'interpretazione materialistica storica. Ma il pessimismo sistematico, il messianismo, il fatalismo tragico, le teorie della miseria crescente, della concentrazione fatale delle ricchezze, della crescente disperazione delle masse, della futura catastrofe liberatrice, tutto ciò insomma che costituì il bagaglio accessorio del pensiero marxista, la parte caduca della dottrina, non fece che effimera irruzione nel socialismo italiano, per dar luogo a qualche discussione accademica, senza mai sostanziarsi dello spirito suo, nè proiettarsi sulla sua tattica. Se lei si prendesse la briga di confrontare il programma, per esempio, approvato dal congresso di Genova nel 1892, troverebbe che il congresso di Firenze non ha fatto che ricalcare quelle orme, che riprodurre a sedici anni di distanza, ampliato negli accessori, quell'identico schema. Anche allora si ruppe decisamente coll'anarchismo, di cui il sindacalismo rivoluzionario è una figliazione adattata ai nuovi tempi e cioè dall'individuo e dal gruppo trasferita nel sindacato, che 16 anni fa vagiva appena. Ed anche allora si propose al partito, per raggiungere la mèta finale di un rivolgimento profondo della proprietà, una duplice azione graduale: da un lato azione economica per la conquista dei miglioramenti immediati, azione devoluta alle Camere del lavoro, alle Leghe operaie, ecc. ecc.; dall'altro, a lato, l'azione politica della graduale conquista dei poteri pubblici, la legislazione sociale, la democratizzazione dello Stato e delle aziende industriali ecc. ecc. Tra le due azioni, tra i due movimenti è una osmosi ed una endosmosi continua di forze e di influenze, in modo che è assurdo concepirle separate e tanto meno cozzanti reciprocamente.

« Al congresso di Firenze l'assenza dei sindacalisti, liquidatisi da sè dopo gli scioperi del Ferrarese e del Parmense, la depressione dei rivoluzionari antistatali, cristallizzati in una formula che la critica scientifica ha smantellato e distrutto; il trionfo dei discorsi di Rigola e di Pietro Chiesa, che furono la nota saliente e caratteristica di quelle assemblee, ribadirono in sostanza i medesimi concetti del congresso di sedici anni prima, dei quali era tutta materiata la nostra propaganda di allora. Con una differenza notevole peraltro, e la differenza è questa: che sedici anni sono passati, che in sedici anni il proletariato socialista ha fatto in Italia la più feconda esperienza, che l'organizzazione operaia — la quale a Genova era bambina, divisa, incerta di sè — ha incominciato ormai a divenire una forza notevole e reale: che quindi ciò che sedici anni prima era indistinto, embrionale e quasi indifferenziato, ha preso oggi uno sviluppo e precisa meglio i contorni delle sue parti: che il feto, insomma, diventa un organismo vivo e vitale...

— Cosicchè, secondo lei, il conflitto tra il partito e la Confederazione del lavoro...

— Non esiste e non può esistere, riprese l'on. Turati. E' un assurdo per definizione.

« Potrà scoppiare talvolta tra gli uomini — e oggi non vi è — per ragioni di amor proprio e per dissensi di dettaglio momentanei. Si potrà discutere sulla competenza reciproca, ma tutti questi non sono che accidenti superficiali. Un socialismo che si dolesse del vigore che va assumendo il movimento operaio, creato, covato, animato da lui, che è il suo più positivo contenuto dell'oggi, e che dovrà essere la sua forza decisiva del domani, sarebbe il socialismo degli schiumitti! D'altronde il movimento operaio, senza una tendenziale anima socialista, è la più miserabile cosa che si possa pensare! Ma vi ha di più! I rivoluzionari e taluni sindacalisti rimproverano alla Confederazione del lavoro di marciare sulle traccie del vecchio *trades-unionismo* oggi profondamente trasformato anche al di là della Manica e di tendere quindi a creare, con una categoria in lotta delle categorie e alcune aristocrazie operaie, a danno della vasta plebe disorganizzata, considerata come una trascurabile subspecie sulla quale, viceversa, essi fanno il maggiore assegnamento. D'altro canto le organizzazioni e la lotta per categorie e lo avanzarsi di alcune più armate lasciandosi per un momento dietro le altre alle quali però preparano aperta la breccia per la quale tutte potranno passare, è una necessità tecnica del movimento nel quale non si può procedere tutti su di una sola fronte. Come si compone questo conflitto?

« Il sindacalismo, si chiami poi rivoluzionario o riformista, ci preparerebbe, se trionfasse, una lotta fra i sindacati, più dolorosa ancora delle stesse lotte di classe attuali. Solo il partito socialista, per l'indole sua idealistica, ossia accortamente e non stupidamente utilitario, tiene presenti gli interessi dell'oggi e quelli del domani, quelli di una categoria di operai e quelli delle altre, gli interessi strettamente proletari e quelli in generale, le esigenze della distribuzione e quelle della produzione del consumo, e attendendo ad una complessa ed organica ricostruzione sociale contempla il problema in tutto il suo complesso e non per frammenti. Esso solo può comporre il dissidio ed allontanare il pericolo che dianzi accennavo.

« Con ciò non sono di coloro che considerano il partito come il precettore ed il demagogo del movimento operaio, quello paragonano al cervello e questo alle braccia. Codeste scimmiottature dell'apologo di Menenio sono errate nella base.

— Che influenza crede Ella che abbiano le deliberazioni di Firenze sulle future elezioni politiche?

— Non grande! — rispose Turati. — Probabilmente l'essersi rifiutata la proclamazione di un grande blocco quasi obbligatorio coi partiti democratici, oltre ad aver salvato il partito dalle auto illusioni di un preconcetto che si sarebbe necessariamente tradito e dall'impaludarsi nella fatuità d'un anticlericalismo vacuo che lo avrebbe snaturato, renderà meno comoda la coalizione clerico-moderata, e permetterà una maggiore sincerità del processo elettorale e forse ci darà un lieve spostamento in senso democratico dell'attuale situazione parlamentare. Ma il partito, prima di riacquistare tutte le sue forze politiche parlamentari, che sembrò avere, e che ebbe in parte realmente ma non seppe abbastanza giovarsene fra il 1900 e il 1904, dovrà ancora molto lavorare, sia per rimarginare le ferite interne, sia per farsi i muscoli ed un'azione concreta e continuativa per modo che l'azione politica parlamentare non sia il fatto di alcuni ma incarni e rispecchi la volontà della coscienza tutta del proletariato organizzato d'Italia. Spero moltissimo (io non sono ottimista per temperamento) nell'avvenire che seguirà l'attuale periodo di raccoglimento e di preparazione, ma non è possibile aver fretta...

— Un'ultima domanda: che ne pensa dell'integralismo?

— Io non ho proprio mai avuta alcuna disposizione per il necrologio! Eppoi, soggiunse sorridendo l'on. Turati, non ho davvero interesse di guastarmi col mio carissimo amico Morgari...

***

Rinaldo Rigola polemizzando con il socialista Garibotti pubblica nell'*Avanti!* una lettera nella quale precisa lo spirito e le funzioni della Confederazione del lavoro. Rigola scrive fra l'altro: « Nessuno sa quale sia stato per me sacrificio di dover rinunciare a discolpare la Confederazione al congresso di Firenze e me pure me stesso, da attacchi veramente ingiusti. Noi abbiamo portato alla tribuna qualche problema chiaro e concreto. Il partito ci ha dato ragione; abbiam per contro invitato i teologi a dirci come e dove la Confederazione abbia fatto un solo atto che riveli il suo ignobile spirito egoistico, e siamo ancora ad attendere la risposta ».

A che si ridurrebbe
l'ammutinamento dei 400 carabinieri

Roma, 1, ore 21.

La *Tribuna* pubblica: « Due casi non importanti di indisciplina sono avvenuti per parte di alcuni tra i carabinieri comandati di rinforzo a Catania e da un giornale locale amplificati sino al punto di parlare di ammutinamenti. Questi casi furono riportati in quella stessa forma da parecchi giornali, i quali ebbero, per altro, il buon senso di metterli in dubbio. Essi furono infatti bene ispirati, perchè, avendo noi voluto assumere informazioni al riguardo, potemmo infatti accertare che non si tratta che di un atto disciplinare di limitata importanza per il piccolo numero di quei che vi presero parte ».

I miracoli d'una donna
e d'un bambino siciliano
Due preti all'esame degli alienisti.

Roma, 1, ore 23,15.

Tutta la stampa in questi giorni si è occupata di uno strano caso che suscita intorno a sè molto rumore, e cioè del fenomeno portentoso e soprannaturale che, secondo l'affermazione di due teologi Rotolo e Volpe, si sarebbe compiuto in una donna siciliana, Serafina Gentile, eletta di Dio, ed in un bambino di sei anni, nel quale si sarebbe non già incarnato, ma semplicemente manifestato lo spirito santo. L'Autorità ecclesiastica, temendo che i due sacerdoti fossero in preda ad una agitazione che turbasse le loro facoltà mentali, li sottopose entrambi all'esame di due periti alienisti.

Il Volpe fu esaminato a Napoli dall'onorevole prof. Bianchi, il Rotolo fu visitato a Roma dal prof. Sante De Sanctis, docente di psichiatria fisiologica alla nostra Università.

Un redattore della *Tribuna* ha intervistato a Roma il prof. De Sanctis, il quale ha detto:

— Don Rotolo è un giovane basso di statura, di intelligenza prontissima, parlatore arguto e facondo, predicatore fortunato, scrittore efficace, nonchè musicista ed autore di studi critici sulla storia musicale. Ho tre lettere di lui, le quali appunto provano la prontezza e la vivacità della sua intelligenza. La prima di esse, che egli stesso desidera sia conosciuta, nega naturalmente di essere soggetto a morbose influenze od in istato di eccitamento. Dice che, meravigliandosi di tutto ciò che ha visto nella Gentile, desidera che la chiesa esamini e pronunci il suo solenne giudizio. Don Rotolo venne da me accompagnato da monsignor Veneziani, persona di una correttezza impeccabile, e si mostrò diffidentissimo: con me fu molto cortese, negando in modo assoluto di essere un soggetto degno delle mie analisi cliniche. Egli però volle sfuggire a qualsiasi indagine, intesa a conoscere un po' intimamente i suoi pensieri, e per quanto io lo pregassi, egli si rifiutò di tornare da me per una seconda conversazione, preferì scrivermi lettere, per molti aspetti davvero interessanti.

— Che cosa pensa del caso Gentile e del rumore fatto intorno ad esso?

— Io naturalmente non ho creduto nè credo menomamente alla personalità straordinaria della Gentile, ed al portentoso bambino.

— Ed è proprio sicuro che le relazioni tra don Rotolo e la Gentile fossero suggerite da motivi esclusivamente spirituali?

— Don Rotolo afferma che le sue relazioni colla donna furono e sono purissime, ed egli le mantiene, nonostante il divieto dei suoi superiori, per un dovere di coscienza: e, del resto, ciò è possibile. Ma ognuno vede che un psichiatra, per questo fatto, non può ritenere la mente del Rotolo del tutto equilibrata. Per lo meno, bisogna ammettere che egli abbia subito o subisca da parte della Gentile una suggestione ultra normale: ma, ripeto, non intendo fare diagnosi, debbo e voglio mantenere su questo punto il più rigoroso riserbo.

— E che pensa dei superiori del Rotolo, dei quali questi si lamenta tanto?

— A me pare che i superiori del Rotolo si siano condotti con avvedutezza e prudenza. Il Sant'ufficio dimostra di essere al corrente dei progressi della nostra scienza. Non ha voluto prendere sul serio il memoriale dei due soggetti, ed ha acconsentito a che venissero condotti da medici alienisti. Prima i superiori fecero il possibile per dissuadere i due preti dalla loro fanatica protesta, poi ricorsero alle pene disciplinari: infine, riuscito vano ogni espediente, pensarono che si potesse trattare di una esaltazione morbosa: non si poteva fare di più e di meglio.

— E quanto alla Gentile...

— Non saprei davvero che dire. Interessante sarebbe vedere ed esaminare il famoso bambino, qualora si scoprisse che la Gentile è una isterica, come si crede, e che i pretesi miracolosi atti del bambino non sono che favole, ed assicurazioni almeno di fenomeni oramai conosciuti, forse il Rotolo, che certamente è una persona molto intelligente si smonterebbe.

— Ma non crede si possa trattare nei due preti di un esaltamento mistico ed erotico?

— Non so: certo l'erotismo morboso è materialmente casto, quindi, anche senza fare offesa alla moralità del reverendo Rotolo, si potrebbe pensare ad una forma del genere di cui si parla.

Il Congresso monarchico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 18.

La seduta del Congresso si tiene oggi nella sala Pichetti, essendo la sala occupata nei giorni precedenti dagli esaminandi. E' stato letto il seguente telegramma del ministro Ponzio-Vaglia, in risposta a quello inviato al Re: « S. M. accogliendo con benevolenza il reverente saluto rivoltogli dalle patriottiche Associazioni costì riunite a Congresso mi ha incaricato di ringraziare della gradita cortese forma devozione ».

La lettura di questo telegramma è seguita da ripetuti applausi.

Si inizia poi una lunga discussione sul tema: « Se e come dovrà il partito cooperare al conseguimento delle riforme sociali compatibili coll'integrità delle istituzioni ».

Si approva su questo tema l'ordine del giorno, con cui si delibera di cooperare al conseguimento di detta riforma, promuovendo tutti i provvedimenti e mezzi di propaganda che valgano a favorire l'istruzione e la prosperità e la concordia di tutte le classi sociali. Molto discusso è poi il tema: « Quale dovrà essere l'atteggiamento giusto e conveniente del partito di fronte alle rivendicazioni proletarie ». Si approva un lungo ordine del giorno nel quale si fanno voti perchè l'opera del Governo, considerata nella sua effettiva essenza di emanazione del partito monarchico, venga compiuta in una funzione eminentemente preventiva di conciliazione nelle contese tra capitale e lavoro.

In seguito si inizia la discussione sullo statuto senz'altro costituita la Federazione delle Associazioni monarchiche liberali, che avrà la suprema direzione del partito. Si dichiara Roma come sede del Consiglio centrale. La seduta è sospesa alle ore 13.

La risposta del Re
al Congresso di diritto internazionale.

(Per telegrafo alla Stampa).

Firenze, 1, ore 17.

Il presidente del Congresso di diritto internazionale, senatore Gabba, ha ricevuto il seguente telegramma in risposta al dispaccio di devozione inviato a S. M. il Re dal Canea. Tale: « S. M. il Re, lieto che l'Italia sia punto che accolse sessione dell'Istituto di diritto internazionale, gradisce in particolare, paese sapeva omaggi dei quali Ella si rese interprete. Credete grazia Lei e gli illustri suoi colleghi, i vidi, Penso da i migliori voti per l'operare. Fortunato con alta dottrina ed ispirare... tutto il mondo civile attende ... Firm

La venuta dello Tzar in Italia e l'on. Turati.

Roma, 1, ore 23,50.

La *Tribuna* ha intervistato sull'azione socialista e su la venuta dello Tzar in Italia l'on. Turati, il quale ha detto: «La questione dei fischi o di qualsiasi altra musica affine rimase impregiudicata e la conclusione della Commissione delle proposte varie del Congresso di Firenze, di fronte alla promessa morgariana fu quella di rimettersene a quel che deciderebbe a suo tempo la Direzione del Partito. Certo se la proposta avesse raccolto l'unanime consentimento dell'assemblea sarebbe stata una cosa giudiziosa, ma non credo che ciò autorizzi a parlare di pietra sepolcrale, anzi, se debbo dire tutta la mia impressione, influì probabilmente in quella riserva la preoccupazione di non pregiudicare con un annunzio preventivo e solenne, che potesse parere una smargiassata, l'esito di una grande dimostrazione, se mai si ritenesse a suo tempo il caso di farla.

«Anzitutto la venuta dello Tzar è una ipotesi: Se la visita, come qualche giornale annunzia sia nell'intenzione, avvenisse a bordo di un vascello in alto mare, senza che l'imperatore toccasse terra italiana, evidentemente i fischi si darebbero per letti, come suol dirsi in Tribunale, e nessun concerto di sirene sarebbe altrettanto eloquente come quello di un'autofischiatura, aggiungendo che, se la visita si verificasse, potrebbe avvenire in un momento in cui il proletariato italiano avesse altro per il capo, o qualche modificazione nella situazione interna della Russia o nella situazione internazionale consigliasse un diverso contegno. Indubbiamente una dimostrazione come quella proposta da Morgari dovrebbe essere colossale: dovrebbero fischiare anche le tegole dei tetti e non si dovrebbe neppure tentare la opposizione alla proposta sentimentale del collega Morgari, che Ferri aveva fatto propria e che i circoli socialisti applaudivano *à tout rompre* e mi valse l'accusa di fellonia alle grandi idealità del Partito. Ma allora ero dominato, non ho alcuna difficoltà a dichiararlo, da un concetto di politica interna.

«Noi difendevamo allora o vantavamo di difendere il ministero Giolitti dagli agguati della reazione e, mi parve imprudente ed anche poco leale crearagli degli imbarazzi. Oggi quella situazione è profondamente mutata almeno per il momento, ed i miei scrupoli da questo lato non hanno più ragione di essere. Rimarrebbero quelli che si connettono alla situazione internazionale ed agli interessi economici: Marocco, questione balcanica, trattati di commercio ecc. ecc. interessi indubbiamente molto rispettabili ma i quali, appunto perciò, non credo affatto che possano venire seriamente compromessi dal fatto di una visita imperiale mancata o anche da una dimostrazione popolare più o meno sbarazzina. L'on. Tittoni ed il signor Isvolsky possono essersi benissimo intesi direttamente su tutti questi argomenti anche se lo Czar non verrà tra noi. Dal momento poi che la decisione fu rimessa alla nuova direzione del Partito, io non mi credo in diritto di prevenirne leggermente le deliberazioni, e tanto meno mi assumerei questa responsabilità, giacchè sull'argomento non si è ancora pronunciato l'on. Bissolati, la cui competenza in fatto di politica estera è tanto maggiore della mia, e la cui chiamata unanime ed entusiasta alla direzione dell'*Avanti!* (che fu un grande atto di riparazione e di giustizia a cui egli non può sfuggire in alcun modo) è la più salda garanzia che non solo il nostro partito ma il paese tutto possono aspettarsi di una tattica sapiente ed equilibrata in tutte le mosse future del nostro movimento. Posso dire soltanto, per essere stato uno degli uomini politici più fischiati del mondo, che i fischi per sè stessi non provano molto e generalmente non nuocciono alla salute neppure alla salute politica. Probabilmente essi non hanno mai ucciso se non qualche tenore afflitto che era già condannato preventivamente dalle deficienze della propria gola. Qualche volta essi servono anche a consacrare il coraggio che uno ha delle proprie opinioni ed in questo caso si ripercuotono contro i fischiatori. Perciò, pur non potendo disconoscere che il fatto del boicottaggio morale che tutte le nazioni civili infliggessero al rappresentante dell'assolutismo moscovita, avrebbe un grande significato politico e storico, io preferirei che all'espediente tumultuario dei fischi si sostituisse il silenzio profondo e tragico dei popoli che suol dirsi essere la lezione dei re. Anzi meglio che il silenzio l'assenza completa del popolo italiano dalle vie dell'imperiale corteo. Ma, data la curiosità pettegola di tutte le folle, questa forma di protesta ben altrimenti solenne sarebbe essa possibile? Ecco un quesito che la direzione del partito socialista dovrebbe risolvere e vegliare... »

L'orchestra di un teatro d'opera in isciopero.

Firenze, 1, ore 21,5.

Telefonano da Prato: Va segnalato per la curiosità uno sciopero non comune: l'orchestra del teatro Metastasio ha proclamato lo sciopero, rifiutandosi fin da oggi di prestar l'opera sua nell'esecuzione della *Fedora*, di Giordano. Tale risoluzione è stata presa in seguito ad un articolo che biasima l'esecuzione dell'orchestra stessa, pubblicato lunedì, 28, del mese scorso. Lo sciopero è argomento di quasi tutte le conversazioni e dei pubblici e privati ritrovi. In seguito a ciò l'impresa del teatro ha pubblicato il seguente manifesto per avvertire la cittadinanza della risoluzione presa dall'orchestra stessa: «Il Teatro Metastasio di Prato — L'Impresa, di fronte al persistente e ingiustificato rifiuto opposto dall'orchestra a prestare più oltre l'opera sua, è costretta, suo malgrado, a sospendere le rappresentazioni di *Fedora*, riservandosi di far valere, anche nell'interesse del pubblico, le sue ragioni contro i responsabili».

Pare che l'Impresa del Metastasio abbia intenzione di agire legalmente contro la Società musicale pratese, dalla quale dipende l'orchestra scioperante.

Si spera però che s'intromettano simpatici intermediari, e, mercè i loro buoni uffici, riesca a persuadere i professori dell'orchestra a recedere dalla determinazione presa.

La fase acuta dell'incidente turco-bulgaro.

(Servizio speciale della Stampa).

Il Principe Ferdinando affretterebbe una soluzione pacifica

Sofia, 2, ore 1.

Un comunicato ufficioso sul secondo Consiglio, in cui i ministri bulgari hanno esaminata la questione della ferrovia, annuncia che si sono decisi i termini di una Nota alle Potenze. Questa Nota allega le ragioni di Stato per spiegare la presa di possesso del tronco di ferrovia orientale che passa sul territorio bulgaro-rumeliota.

Il Governo bulgaro — aggiunge la Nota — è deciso a non rendere in alcun caso la linea in questione.

Il ministro delle finanze sarà incaricato di negoziare con la Compagnia delle ferrovie orientali intorno alla indennità da versare a questa. Tale Nota deve essere rimessa oggi stesso a tutti i rappresentanti delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, e costituirà quindi una risposta alle proposte formulate dalla Turchia, dall'Austria-Ungheria e dalla Germania.

Secondo una voce proveniente da Vienna, le disposizioni personali del principe Ferdinando sarebbero molto più concilianti di quelle del suo Gabinetto di Sofia. Il principe sarebbe del parere che convenga soddisfare i reclami delle Potenze. Al suo ritorno a Sofia sabato prossimo, egli si sforzerebbe di indurre il Gabinetto al suo modo di vedere.

La *Viener Allgemeine Zeitung* va fino a dire, secondo una informazione da fonte diplomatica, che il principe Ferdinando sarebbe, ove occorra, deciso a cambiare di Ministero, per dare alla vertenza la soluzione che la grande maggioranza delle Potenze pare desiderare.

Budapest, 2, ore 1.

Da buona fonte il *Budapest Hirlap* viene informato che nella conferenza tenuta il 27 settembre dal principe Ferdinando di Bulgaria con i suoi ministri Malinoff e Liapcheff in presenza di Saratoff, agente diplomatico a Vienna, era stato deciso che il principe di Bulgaria dirigerebbe un appello alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino e che si entrerebbe in negoziati colla Turchia per risolvere amichevolmente la questione delle ferrovie orientali, che nondimeno la Bulgaria non restituirebbe.

Il Governo decide l'acquisto della linea

Vienna, 2, ore 2.

Un telegramma da Sofia fa sapere che il ministro delle finanze ha dichiarato ai rappresentanti delle ferrovie orientali che per ordine del Governo non renderebbe la linea e che pregava questi di far conoscere la somma che desideravano per essere rimborsati del valore della linea stessa.

Per deferire la vertenza alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino

Parigi, 1, ore 24.

Il Gabinetto dei ministri si è occupato nella riunione d'oggi della vertenza turco-bulgara. Il ministro degli esteri Pichon ha comunicato che il Governo russo ha diretto a tutte le Potenze europee di sottomettere la questione delle ferrovie orientali al giudizio delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Pichon ha dichiarato che la Francia aderisce alla proposta e che i rappresentanti della Francia a Sofia ed a Costantinopoli continueranno ad appoggiare l'opera delle Potenze per risolvere pacificamente le difficoltà insorte fra la Porta e la Bulgaria. Si crede che anche le altre Potenze aderiranno e che sarà perciò risparmiato ogni atto meno che pacifico.

Disordini per l'espulsione degli impiegati della ferrovia orientale.

Costantinopoli 1, ore 21.

Anche la Turchia desidera appianare la vertenza colla Bulgaria in modo pacifico: oggi intanto il ministro dei lavori pubblici annuncia ufficialmente che si intavolarono dei negoziati col Governo bulgaro, relativamente alla questione delle ferrovie orientali.

La Porta però dichiara inesatta la notizia che Guecheff sia ritornato a Costantinopoli poichè l'incidente relativo non è ancora risolto.

I giornali di questa sera così pubblicano un telegramma, ricevuto dalla Compagnia ferroviaria orientale, il quale annuncia che sono avvenuti disordini in seguito alla decisione presa dalle truppe bulgare di espellere gli impiegati della Compagnia, senza dare loro il tempo di trovare una nuova occupazione. Il telegramma annunzia pure l'arresto di un impiegato imperiale suddito austriaco, e si minaccerebbe l'espulsione contro un ispettore suddito francese. Una copia del telegramma è stato comunicato al ministro dei lavori pubblici turco ed una è stata inviata al ministro degli esteri di Bulgaria.

Il slocazione di truppe turche smentita

Vienna, 2, ore 2.

Secondo la *Corrispondenza Politica* si smentisce nei circoli militari di Costantinopoli che il Governo ottomano abbia deciso di mandare armi e munizioni ed il secondo Corpo di armata ad Adrianopoli ed il terzo Corpo a Salonicco. La *Corrispondenza Politica* dice che il Comitato turco ha costituito una Commissione mista, composta di mussulmani, greci ed armeni, che lavora a mantenere la concordia fra gli ottomani, particolarmente per mezzo di pubbliche conferenze. Questa Commissione si costituirebbe a Costantinopoli ed in provincia.

La *Gazzetta Generale* di Vienna annuncia che la Bulgaria ha comperato in Ungheria dei cavalli per il valore di due milioni di corone.

Lo Scià di Persia ordina di convocare un nuovo Parlamento

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 2, ore 1.

L'ultimo rescritto dello Scià circa il nuovo meylis (Parlamento) rescritto che è stato rimesso oggi alle legazioni, differisce poco dal documento assurdo che fu presentato venerdì scorso. Il nuovo rescritto, in un linguaggio oscurissimo, invita il gran visir a preparare la legge elettorale a convocare un meylis composto di uomini religiosi. Questa assemblea deve riunirsi il 15 dicembre. Il rescritto tende ad abrogare la Costituzione persiana che sarebbe contraria al carattere del paese. Accusa l'ultimo meylis di essere stato una assemblea irreligiosa e promette che il nuovo Parlamento sarà una istituzione religiosa e capace di porre in esecuzione «la giustizia reale». Terminando, il rescritto priva Tabriz del diritto di partecipare alle elezioni finchè «la forza reale ed irresistibile» non sarà stata aumentata dai ribelli).

Le querele contro un divulgatore di segreti militari.

Tolone, 2, ore 2.

Si era supposto che la querela contro X. presentata dal ministro della Guerra in seguito alla divulgazione fatta da un giornale locale di particolari relativi alla granata *P.* non avrebbe seguito, ma così non sarà. L'affare è stato ripreso con attività e si cerca questo quello X. che diede i ragguagli pubblicati dal giornale di cui si tratta. In seguito a commissione rogatoria del giudice istruttore, il commissario speciale signor Defrey ha udito stamane parecchi testi. Si annette, a quanto pare, una importanza capitale a conoscere chi diede le informazioni e si vuole sapere particolarmente se l'autore delle divulgazioni che vengono presentate come pericolose per la difesa nazionale, non sia un ufficiale.

Ancora l'incidente di Casa Blanca.

Il salvacondotto dei disertori aveva il bollo tedesco

Parigi, 2, ore 2.

Il Governo francese non ha ricevuto ancora il rapporto circostanziato circa l'incidente dei disertori tedeschi che ha domandato al generale D'Amade. Questo rapporto non perverrà a Parigi che fra due o tre giorni.

Il generale D'Amade ha telegrafato ieri che lo mandava per corriere speciale. D'altra parte il ministro degli esteri ha ricevuto per telegrafo da Regnault, ministro francese a Tangeri, il testo del salvacondotto, portante il bollo del Consolato germanico di Casa Blanca, che era stato consegnato per l'imbarco dei sei disertori della legione straniera. Si sa che tre fra questi disertori appartengono alla nazionalità germanica. Si conosce ormai la loro situazione militare di fronte alla legge militare tedesca. Due sono disertori, il terzo è un insubordinato, si può quindi chiedersi in tali condizioni quale poteva essere il carattere della protezione accordata dal console imperiale a tre di questi compatriotti, che cadono sotto la sferza della legge rigorosissima dell'impero sopra la diserzione e la insubordinazione, ed aggiungiamo che il testo del salvacondotto è stato spedito a Parigi e farà parte dell'incartamento che verrà comunicato al signor Lancken, ministro di Germania.

Altre prove contro il console germanico.

Casablanca, 2, ore 1.

Si è acquistata la prova oggi che Opitz, commerciante tedesco a Casa Bianca, raccolse un disertore a casa sua durante quattro giorni. La giustizia inoltre possiede un documento della più alta importanza. Sono i pezzi del bastone del cancelliere del console di Germania, il che prova manifestamente che questo impiegato si diede a vie di fatto contro coloro la cui missione era di arrestare i disertori. Lo *chaouch* del console tedesco fu pure fortemente contuso dai marinai francesi ed ecco in quali condizioni. Un disertore era riuscito a fuggire per le ferrovie del porto: due marinai si diedero ad inseguirlo, ma al momento in cui lo raggiungevano, sentirono dei colpi violenti di dietro. Era lo *chaouch*, mandato dal cancelliere, che prendeva la difesa del disertore. I marinai risposero pure, mantenendo il loro prigioniero, e ne arrestarono anzi un altro.

Il signor Maus, dragomanno del console di Germania, dopo la cattura completa dei disertori, andò a trovare il comandante del porto. «Sono vice console di Germania, disse egli, vi intimo in nome della Germania di rimettere in libertà i sudditi tedeschi arrestati da soldati francesi in paese estero». Il comandante del porto rispose al vice console: «Gli uomini arrestati sono disertori: non ho altra spiegazione da darvi». Nondimeno, lo chaouc fu reso al consolato. Dal principio della campagna un centinaio circa di legionari hanno disertato ed è da notare che le diserzioni sono accadute a Casablanca ed a Ben Sliman, presso Rabat, dove si trova la proprietà del signor Nordauler, console di Germania in quella città.

Raisuli organizza una colonna per recarsi ad attaccare El Roghi.

Lalla Marnia, 1, ore 24.

Apprendiamo da indigeni marocchini che una forte colonna si preparerebbe nei dintorni di Tangeri sotto il comando del bandito Raisuli, per andare ad attaccare El Roghi, in nome di Moulai-Hafid. Questa colonna si recherebbe a Selouan per via di terra. I suoi capi contano molto sulla defezione delle tribù Raugas. El Roghi ne sarebbe stato informato ed avrebbe dato ordine alle navi di fare una crociera sulle coste del Riff, onde avere il mezzo di salvarsi in caso di disfatta. Si continua intanto a percepire i diritti elevati sopra le merci ed i bestiami transitanti nei feudi, che vanno o ritornano da Algeri.

Una pattuglia di soldati a Zara spara contro i pacifici cittadini. Cinque persone gravemente ferite.

Trieste, 2, ore 2.

La città è stasera in preda ad un'eccitazione straordinaria per un gravissimo incidente avvenuto oggi e contro il quale tutti protestano.

Una pattuglia di soldati territoriali girando per la città ha commesso, pare senza alcuna provocazione o pretesto ragionevole, delle gravi violenze contro alcuni pacifici cittadini. I soldati scaricarono contro di essi i fucili di cui erano armati, e cinque cittadini caddero al suolo, gravemente feriti, nel loro sangue. Uno di essi, anzi, fu raccolto dalla folla, tosto accorsa, in gravissimo stato e venne portato all'ospedale moribondo, ove si crede che non passerà la notte.

Appena il podestà venne a conoscenza del funesto avvenimento che contristò, appena noto, tutta la cittadinanza, convocò d'urgenza il Consiglio municipale, il quale protestò vivacemente contro l'accaduto, e deliberò di inviare telegraficamente una vibratissima protesta al Ministero, invocando la punizione dei colpevoli e provvedimenti, perchè non si abbia mai più a ripetere un simile fatto.

Alla seduta assistette numerosa folla di cittadini, che applaudì alle dichiarazioni ed alle deliberazione del Consiglio municipale. La cittadinanza tutta è indignata: però non avverranno dimostrazioni nè disordini, avendo il podestà raccomandato la calma ed avendo l'Autorità di pubblica sicurezza preso severe misure di precauzione.

Per evitare alle Università austriache i conflitti fra gli studenti

Vienna, 2, ore 1.

Si attende per la riapertura dell'Università il ritorno dei conflitti tra studenti liberali e cattolici che hanno dato luogo lo scorso anno a così deplorevoli incidenti in Austria.

Una riunione dei professori delle Università austro-ungariche e del ministro degli interni ha avuto luogo a Vienna. Il ministro ha deciso che vieterebbe agli studenti di portare i colori che, come si sa, sono stati occasione di deplorevoli eccessi.

Si crede che questa decisione darà luogo a proteste vivissime. Si dice anche che ne potrebbe risultare una crisi ministeriale.

I voti di Guglielmo al Papa.

Berlino, 2, ore 2.

Si annunzia che Guglielmo II presenterà i suoi voti al Papa in occasione del cinquantesimo anniversario della sua ordinazione. A tale scopo il barone von Schelormer Liser, governatore delle provincie renane, si recherà a Roma, per rimettere a Pio X una lettera autografa dell'imperatore di Germania.

Casi di colera in Bulgaria.

Sofia, 1, ore 13,5.

Secondo i giornali due casi di colera sono stati constatati a Rustschuk. Un ammalato è morto. Si crede che il morbo sia stato importato sul Danubio da un vapore russo.

50 morti di colera a Pietroburgo.

Pietroburgo, 2, ore 2.

L'epidemia di colera è stazionaria da tre giorni. Si segnalano, a mezzogiorno di oggi, 225 nuovi casi e cinquanta decessi. Il tempo piovoso favorisce nuovamente l'epidemia.

Gli specialisti per altro concordano nel dire che il periodo più cattivo è passato.

L'enormità della catastrofe del piroscafo "Stambul,,

I morti sono centocinquanta.

La folla incendia gli uffici della Compagnia.

Smirne, 1, ore 24.

Fino a questa sera non si erano ritrovati che una cinquantina di cadaveri, dei centoquaranta circa, e forse più, che annegarono ieri sera poco fuori dell'avamporto, nella catastrofe orribile di cui fu vittima il vapore *Stambul*.

Eccovi alcuni particolari sulla tremenda collisione. Erano di poco passate le ore otto di sera ed il vapore *Stambul*, della compagnia turca di navigazione Hamidiè, adibito ai viaggi fra Smirne e Costantinopoli, stava uscendo dal porto: pioveva dirottamente ed infuriava il vento, rendendo la notte oscurissima ed il mare assai pericoloso. Nonostante queste gravi condizioni, il piroscafo non aveva il capitano, ma era guidato da un secondo poco pratico dei luoghi e delle manovre necessarie.

A bordo del piroscafo erano più di duecento persone, operai e uomini d'affare, pochissime erano le donne fra i passeggeri. Il vapore aveva passato l'avamporto, appena di circa duecento metri che si vide a poca distanza un altro piroscafo avanzare, a discreta velocità, in senso contrario, diretto al porto: era il *Cassarde* della compagnia turca di navigazione Chirket.

Il facente funzione di capitano, sorpreso all'improvvisa apparizione, non seppe deviare la rotta per evitare l'urto, e fermò invece lo *Stambul*: il *Cassarde* che non potè prendere un'altra direzione, nè fermarsi all'istante, continuò il suo cammino ed investì violentemente il piroscafo fermo, all'altezza delle macchine.

Fu un istante terribile: si udì il fracasso enorme dello schianto orrendo, un urlare altissimo, confuso, tumultuoso che vinceva l'urlo violento della tempesta che infuriava ed in breve lo *Stambul* scomparve gorgogliando ed affondò completamente, spezzato al mezzo nettamente in due parti.

Intanto il personale del *Cassarde*, che prevedeva e vedeva l'immensa catastrofe senza poterla evitare, presa tutte le possibili disposizioni per operare il salvataggio; calò in mare le scialuppe disponibili, quanto legname e corde potè, oltre a tutti i salvagenti mentre le sirene delle macchine urlavano disperatamente al soccorso.

L'imboccatura del porto non era che a duecento metri, eppure prima che giungesse sul posto il primo soccorso del porto, trascorse più di mezz'ora: ma i mezzi di soccorso erano deficienti oltrechè tardi, sicchè l'opera di salvataggio fu quasi nulla ed il numero delle vittime, travolte dai vortici furiosi delle onde, altragrande, terrificante. Infatti di più che duecento passeggieri che il piroscafo portava, appena sessanta poterono essere salvati, raccolti da qualche scialuppa del *Cassarde*, da un rimorchiatore della società francese del quais e da qualche battelliere che attendeva ancora nel porto l'arrivo del *Cassarde*.

Un'altra grave coincidenza concorse a rendere più difficile il salvataggio: ieri sera terminava il *ramadan* e cioè quella specie di quaresima che i turchi fanno nel nono mese dell'anno e che essi osservano digiunando dal sorgere al tramonto del sole e gozzovigliando poi tutta la notte. Essendo l'ultima sera delle gozzoviglie, i turchi non erano certo in condizione di portar soccorso ai naufraghi, non solo, ma vi si rifiutarono adducendo il pretesto della loro solennità religiosa: così soltanto gli europei accorsero sul luogo della catastrofe, prestando attivamente l'opera loro.

Lo *Stambul* affondò precipitosamente, scomparendo sotto le onde in meno di due minuti, trascinando con se centocinquanta viaggiatori che perirono miseramente: oggi si lavorò tutto il giorno a ricercarne i cadaveri.

La notizia della catastrofe si diffuse nella cittadinanza stamane, poichè ieri sera, stante l'ora tarda, e la coincidenza del *ramadan* ben pochi poterono apprenderla. Una grandiosa dimostrazione di protesta fu fatta oggi dalla folla contro la compagnia di navigazione Hamidiè, responsabile del disastro, dimostrazione che terminò tumultuosamente e con atti delittuosi e vandalici. La folla infatti, irritata ed esaltata appiccò il fuoco agli uffici della compagnia distruggendoli quasi completamente: anche allo spegnimento di quest'incendio i turchi giunsero con enorme ritardo.

Molti dei parenti delle vittime intenteranno causa per danni contro la compagnia responsabile.

L'incremento della flotta tedesca e l'Inghilterra.

Londra, 1, ore 24

Desta nei circoli ufficiali una viva emozione per le notizie che giungono da Berlino sul nuovo programma fucinato dalla Lega Navale tedesca.

Gli studi profondi fatti da questa potente organizzazione, che tanta influenza esercita sulla vita politica dell'impero germanico, hanno condotto a una conclusione assai grave per le finanze e il Governo democratico inglesi. E cioè che il programma di armamenti marittimi accolto con la legge del 1907 e per il quale la Germania, con una spesa di varii miliardi, triplicherà la sua potenza sul mare entro il 1920, è affatto insufficiente. Non in detto anno — sentenziano i competenti della Lega tedesca — ma entro il 1915 la Germania dovrà aver gettato in mare i sei colossi tipo *Invincibile*.

Ove studi e proposte di questo genere partissero da una associazione privata in Italia, nessuno trarrebbe argomento per commuoversene. Ma in Germania, e in materia di armamenti, le cose procedono diverse: tanto che i migliori corrispondenti dei giornali inglesi, fra cui quello informatissimo del *Daily Mail*, si credono in grado di poter annunziare all'opinione pubblica inglese allarmata che quell'affermazione della Lega Navale è il preliminare di un nuovo disegno di legge che il Governo sottoporrà al Reichstag non più tardi dell'anno entrante. La proposta del Governo accoglierebbe completamente il piano della Lega Navale per aumentare l'effettivo della flotta di riserva.

Per darvi un'idea dell'importanza di queste notizie, basta riprodurvi in succinto il programma nuovo della Lega Navale, che, a quanto insinuano i corrispondenti inglesi, sarebbe stato compilato in pieno e segreto accordo con l'Ammiragliato e avrebbe lo scopo di preparare i contribuenti tedeschi al nuovo formidabile salasso. I caposaldi del programma sono: 1.o La costruzione immediata di sei corazzate del tipo *Invincibile* o *Indomito*, invece di sei incrociatori protetti. In forza della legge vigente, questi sei incrociatori protetti non si dovevano costruire che nel periodo 1912-1917. 2.o L'aumento della flotta di alto mare da sedici a diciassette navi da guerra; 3.o Accrescere del 50 per 100 la ciurma di tutte le diciassette navi della flotta di riserva, anzichè quella di sole sei di tali navi, come si era stabilito con la legge oggi in vigore.

L'aggiunta delle sei corazzate tipo *Indomito* significherebbe per sè sola un poderoso incremento nella forza bellica dell'armata tedesca. Il costo di esse sarebbe di ben trecento milioni di lire nostre. Ma la Lega avverte che, dal momento che si è riconosciuta la necessità di contrarre un debito per ricostituire la forza marittima germanica, tanto vale farlo alto abbastanza per raggiungere tutti gli scopi logistici.

Ecco una breve, ma succosa storia legislativa degli appetiti marinareschi della Germania ufficiale:

1906: Legge fondamentale che stabilisce: 1.o Una spesa eccezionale per l'incremento di tutta la flotta; 2.o L'impostazione di sei grandi corazzate; 3.o L'aumento dei *destroyers* da sei a dodici;

1907: Legge aggiuntiva per nuovi fondi di armamenti navali;

1908: Impostazione di quattro nuove corazzate e incremento della spesa annuale per il piano navale da L. 357,500,000 a lire 560,000,000.

La posizione della flotta inglese rispetto a quella tedesca e americana, per ciò che riguarda le navi del tipo *Dreadnought* e *Indomito* viene, a causa degli ultimi provvedimenti legislativi, a delinearsi così

	Inghilterra	Germania	Stati Uniti
Complete	2	0	0
In costruzione	8	5	4
Votate	2	4	2
Da impostarsi p. 1909	?	?	?
	12	13	6

Queste cifre, concludono gli inglesi, significano che, senza ulteriori incomportabili indugi, il Gabinetto di lord Asquith deve decidersi a proporre — entro il 1909 prossimo — sette corazzate!

Numerosi operai feriti per un grave scoppio di benzina.

Berlino, 2, ore 1.

Una violenta esplosione di benzina si è prodotta oggi nella fabbrica di concimi chimici di Rendsbourg. Quattordici operai sono stati gravemente feriti, e due tra essi sono in uno stato disperato. Altri, in numero abbastanza grande, non hanno ricevuto che ferite leggiere.

Menelik colpito da paralisi farebbe incoronare Lig Jassu?

Parigi, 2, ore 2.

Telegrammi da Gibuti recano gravi notizie a proposito della salute dell'imperatore Menelik, il cui stato pare vada aggravando, si molto sensibilmente, tanto da far sorgere assai gravi preoccupazioni. Si afferma infatti che l'imperatore sia stato colpito da paralisi parziale, tanto che il suo braccio destro sarebbe immobilizzato completamente.

Nello stesso tempo si informa che sono già stati da lui convocati ad Addis-Abeba i ras e i degiac, con tutte le truppe, onde procedere all'incoronazione del principe, da Menelik recentemente indicato come suo ereditario, e cioè Lig Jassu. Tali notizie però meritano conferma.

Due operai vittime di una mina

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 15,45:

Telefonano da Prato: Mentre certi Favi Dante, d'anni 48, accollatario di Vaiano, e il suo dipendente Frizzi Giovanni, d'anni 27, da Cutigliano, stavano preparando stamane una mina presso una cava di pietre in vicinanza della Briglia in Val di Bisenzio, la mina è scoppiata improvvisamente producendo gravi ferite ai due operai. Trasportati subito all'ospedale, i medici di turno riscontrarono al Favi ferite gravi alla mano, al braccio sinistro, alla faccia e agli occhi, riservandosi ogni prognosi riguardo alla vista. Al Frizzi vennero riscontrate ferite multiple alla faccia, al mento e all'avambraccio sinistro.

La tragica fine di un "ménage,, a tre.

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 1, ore 17.

Verso le 9,30 di questa mattina gli inquilini della casa segnata col n. 6 in viale Gian Galeazzo, una via popolosa situata fuori di Porta Ticinese, rimanevano impressionati da acute grida di donna invocanti aiuto che si udivano uscire dalla portineria della casa. Poco dopo tutta scarmigliata, una donna, alta, formosa, assai bella, nonostante la sua espressione di paura e che aveva al collo ed al petto due profonde ferite, si gettava in mezzo al cortile, inseguita da un giovanotto il quale armato di rivoltella sparava un ultimo colpo freddandola. Poi, mentre dalla casa a rumore gli inquilini si slanciavano verso l'omicida, costui tentava di tirarsi un colpo di rivoltella in direzione della bocca. Ma l'arma fece cilecca.

Il caffettiere Dante Grancini che era tra i primi accorsi afferrato per lo stomaco l'omicida lo disarmava.

— Che avete fatto! disgraziato? — gridava egli.

L'altro lo guardava come ebete e poi: «Mi sono vendicato!...»

E' questo l'epilogo di un triste dramma. La donna Carmela Martinola maritata a Giuseppe Gallini, tempo fa abitava in via Giacosa n. 2. In quella casa la Martinola ed il Gallini che fa il cocchiere presso la società anonima degli omnibus e vetture e che è adibito specialmente ai trasporti funebri, ritirava nella propria abitazione in qualità di pensionante il panettiere, allora semplicemente ventottenne, Carlo Guaita di Trezzano sul Naviglio.

Costui non stava male a denaro: un poco la piccola eredità fatta in quei giorni dalla madre e un po' il prestino che aveva un certo credito intorno gli conferivano la nomea di persona danarosa. Fu questa nomea quella che indusse la Martinola a dimenticare i suoi doveri maritali? Fu invece una ardente simpatia che il Guaita, certo assai più gentile e bello del marito, seppe ispirarle? Nonostante la mia inchiesta, non ve lo saprei dire esattamente. Certo si è che la voce pubblica comunemente designava il Guaita come amico della Martinola e si diceva anche che l'amore adultero era favorito dal fatto che il marito, sempre assente per la sua professione, non poteva certo sorvegliare ciò che facesse la moglie. Carmela Martinola era una bella donna alta, dai capelli castani: pare che nei dintorni, prima ancora del suo matrimonio, qualcuno avesse chiacchierato sul suo conto, ma essa dichiarava che erano voci destituite di ogni fondamento, ed anche per ciò che concerneva i suoi rapporti con il Guaita una volta aveva avuto un feroce alterco con i vicini, dichiarando che erano tutti pettegolezzi e che non si trattava che dell'opera di cattive lingue. Intanto il Guaita, che curava molto più i suoi interessi di amore di quelli materiali e finanziari, si rovinava. Il prestino che egli possedeva al piccolo paese di Trezzano sul Naviglio era stato messo in vendita, ed il Guaita aveva dovuto impiegarsi come garzone panattiere per poter sbarcare il lunario.

Fu proprio da quel tempo che il marito, Giuseppe Gallini, cocchiere della anonima e fiaccheraio speciale dei morti, aprì gli occhi. Non voglio fare delle malignità: ma è voce comune che fin da molto tempo prima la vendita del prestino parecchi amici avessero susurrato al Gallini nell'orecchio, che era assai meglio lasciare la moglie a casa sola anzichè in compagnia di un amico. Il Gallini aveva sempre protestato che il Guaita era uomo di onore e solo tale qualità venne meno nel Guaita quando costui, anzichè essere proprietario di forno, doveva impiegarsi alle altrui dipendenze. Il fatto si è che tra il Gallini e la moglie cominciarono i dissapori, apparenti o reali, non so; certo si è che molti testimoniano che tra moglie e marito erano avvenute scene di gelosia per causa del Guaita il quale conviveva come pensionante presso i due coniugi. Tre giorni fa, prima di San Michele, dopo una scena di gelosia più violenta tra moglie e marito, veniva deciso che, giacchè essi erano costretti a cambiare casa e recarsi a fare i portinai nella casa di viale Gian Galeazzo, dove non avrebbero avuto che la portineria e la loro camera da letto, si sarebbe detto al Guaita di andarsene e di cercare altrove alloggio. Il Gallini aggiungeva alla moglie: «E' necessario che anche tu firmi la lettera, perchè così essa sarà un documento buono a dimostrare a tutte le cattive lingue che tra te e Guaita non vi è nulla di men che lecito ed onesto!».

La lettera che dava congedo all'amante ed all'amico troppo ardente veniva infatti spedita il giorno 28 da Giuseppe Gallini, il quale l'aveva fatta controfirmare, ripeto, dalla moglie. Come siano andate le cose non si sa ancora: la lettera non arrivava che ieri mattina al Guaita e gli veniva recapitata al laboratorio dove era occupato, proprio al momento in cui stava per rivestire gli abiti da passeggio ed uscire. Egli la lesse, poi ebbe uno scatto di ira: ad un amico che gli domandava: «Che ti capita?», rispose con un amaro sorriso:

— Ecco che mi capita! Dopo avermi spremuto quella donna mi licenzia! Ebbene, le darò io una lezione...

Ieri sera infatti il Guaita fu visto aggirarsi pel viale di Porta Ticinese presso la nuova dimora dei coniugi Gallini.

Il compagno a cui il giovanotto aveva manifestato l'idea di vendicarsi lo sorvegliava ed intuendo nel contegno del Guaita, che in quell'anima fattasi repentinamente cupa un dramma truce si stava svolgendo, riusciva a persuaderlo ad allontanarsi da quella casa. «Tanto le donne sono tutte così! — gli diceva — l'amore non esiste se non per il denaro! consolati! chissà che non sia stato un bene per te... Almeno ora la magra mercede servirà a te solo...»

Il Guaita allora si allontanava.

Stamane verso le 8 egli ritornava però in via Gian Galeazzo ed entrava risolutamente nella casa segnata col numero 6. Aveva passato una notte triste, non aveva dormito: nel suo cuore un tarlo roditore continuamente aveva lavorato tutta la notte. Nel suo cervello un'idea si era fissata: vendicarsi della donna che lo aveva cacciato...

Carmela, che si era alzata più tardi del solito, era ancora semi-vestita nella sua camera da letto: sebbene portinaia, era donna che amava assai adornarsi con certa civetteria, e nelle ore mattutine sovente si tratteneva davanti allo specchio ad aggiustarsi in modo che gli inquilini la potessero poi ammirare.

Quello che sia avvenuto dall'entrata del Guaita all'uscita della Carmela verso il cortile non si sa. Il signor Grancini, il cui caffè è attiguo alla portineria, udì il rumore di voci eccitate come di due che altercassero: una voce di donna che diceva: «Sarebbe la mia rovina», e quella di un uomo che rispondeva: «A preferenza ti uccido!». Poi due grida acute: egli allora apriva la porta e vedeva come in una visione confusa il Guaita, il quale, armato di rivoltella, aveva tirato dei colpi contro la disgraziata Martinola, la quale si era, come vi ho già telefonato, allo scopo di salvarsi, diretta di corsa verso il cortile. Il Grancini: «Ferma, assassino!» gridava, ma il Guaita con un salto raggiungeva la donna ed estratta la rivoltella compieva l'ultimo atto della triste scena.

Appena la voce del tragico fatto si sparse intorno, accorsero sul luogo il commissario di pubblica sicurezza Bironti ed altri funzionari. Il Guaita che appariva eccitato e cupo in viso venne condotto alla vicina delegazione di pubblica sicurezza, ove fu interrogato.

— Perchè l'avete uccisa? — gli domandò il delegato con voce burbera?

— L'ho uccisa, — rispose a voce bassa con l'occhio truce, ma senza nessun rimpianto nella voce — l'ho ammazzata perchè dopo che mi sono rovinato per lei non mi voleva più! ». E non volle aggiungere altro.

Un po' più tardi in un nuovo interrogatorio ebbe a narrare le terribili umiliazioni patite ed ebbe a tracciare la sua difesa. Naturalmente la cosa oramai fa parte dell'istruttoria e non è nota. Quello che è noto è questo: in un mobile della casa che i funzionari di P. S. hanno perquisito è stato rinvenuto un ritratto del Guaita e delle lettere che comproverebbero molto, ma molto seriamente quanto il Guaita ebbe a dire a sua discolpa...

Quanto al marito Gallini, ritornato quest'oggi a mezzogiorno a casa, davanti al cadavere della moglie, ha avuto una crisi di pianto e poi si chiuse nel più assoluto mutismo e non ha voluto dire a nessuno il suo avviso e se fosse o non fosse vero che la moglie era amante del Guaita. A chi però riuscì a interrogarlo davanti alla moglie, egli in uno scatto avrebbe gridato: «No! non è vero! non era possibile! non mi ha mai tradito!»

Milano, 1, ore 22,45.

Alle notizie che vi ho telefonato poco fa su questa tragedia, altre importanti non posso aggiungere stassera. Si conferma pienamente il fatto che al marito dell'uccisa non doveva essere ignota da molto tempo la tresca e che la di lui gelosia non si è risvegliata che in ultimo, quando il Guaita, ridotto al verde, non potè più mantenere la bella casa che i coniugi avevano, onde essi si videro costretti a ricorrere come portinai nella casa del viale Gian Galeazzo. Vi ho detto che l'autorità di Pubblica Sicurezza ha trovato lettere che dimostrano l'esistenza della tresca. Vi aggiungo che i vicini della casa di via Giacosa dove abitavano il Guaita ed i due coniugi sono concordi nel dichiarare che tutti sapevano come cosa notoria che quello era un *ménage* a tre, *ménage* del quale faceva allegramente le spese il Guaita con i biglietti da mille ricavati dalla vendita del suo forno.

Il Guaita che era un giovane piuttosto malinconico, era pazzamente innamorato della sua amante e quando costei lo mise alla porta concepì subito l'idea di vendicarsi atrocemente. Infatti il coltello di cui si è servito per ferire la Carmela egli lo aveva comperato da un armaiolo alcuni giorni or sono e dallo stesso armaiolo comprava poi la rivoltella.

La visita medica praticata sulla vittima ha portato alla constatazione che questa è morta, non in seguito alla ferita di rivoltella ma in seguito alle ferite di coltello che il Guaita le aveva prima vibrate.

Carmela Gallini era, come vi ho detto, una bella giovane, nativa di Beorello. Circa otto anni sono, avendo conosciuto un giovanotto a Varese ove ella era come servente, metteva al mondo una figlia la quale si trova ora presso alcuni suoi parenti. Nonostante quel fallo, il Gallini la sposava conducendola a Milano. Il Gallini protestò che nulla sapeva della tresca e che appena ne ebbe il sospetto allontanò il Guaita di casa e adduce a prova di quanto asserisce che ha sempre lavorato per mantenere la propria moglie, ma, obiettano i vicini che lo accusano, che egli doveva benissimo capire come col suo magro stipendio non fosse possibile mantenere una casa nei limiti che la povera morta usava mantenere.

Il Guaita è stato nuovamente interrogato stassera. Egli ha raccontato che era profondamente innamorato della donna, che non poteva vivere lontano da lei, e che quando si accorse che voleva allontanarsi fu preso da una gelosia feroce e decise di ucciderla. Egli aggiunse anche che aveva preparato due lettere, una diretta a suo padre e l'altra al marito della donna. In tutte e due vi era questo stravagante scongiuro: «Se non muoio, uccidetemi, altrimenti appena avrò finito la pena mi ucciderò per seguire la mia Lina».

Il Guaita si mostra molto abbattuto e continuamente domanda se la donna è morta. Egli ripete: «Che disgrazia! che disgrazia! se sei morta io ti seguirò in paradiso!».

Il giudice istruttore capo Anfossi, il quale ha incominciato subito l'istruttoria di questo affare ha già citato per domani parecchi testimoni per potere assodare se il Gallini sapeva o no della tresca della moglie.

PICCOLE MISERIE

La buona lettura

Ed ecco che, in America, s'è costituita una lega femminile, la quale chiede, in nome della morale, una legge contro la scandalosa pubblicità che si fa nella quarta pagina dei giornali.

Non è dunque più vero che le donne leggono con ardore la quarta pagina! Eppure colui che la inventò aveva certamente un'amante invaghita di letture e pensò per lei uno di quei libri eterni in cui l'ingenuità umana si rispecchia e si ritrova, soddisfatta, a ogni voltar di foglio: un poema di semplicità furbesca da piacere alle vecchie zitelle come ai fanciulli che li raccolgono dalla lor bocca inaridita, poi che tutta l'umanità innocente vi rintraccia le proprie illusioni, mentre gli altri libri le dànno quelle di un signore qualunque che sono straniere e indifferenti al suo spirito e al suo cuore. Una donna che non s'indugia sulla pagina è una donna moderna; cioè rassomiglia molto meno a una donna che a una nuova specie animale, il cui tipo non è ancora ben definito. Ella non è curiosa nè sognatrice, non coltiva il lirismo dell'epistolografia amorosa («centesimi 5 la parola, *minimum* lire una») e non ha il culto della *toilette*; non si commuove all'idea di una chioma lunga come uno strascico («Usate la lozione, ecc., ecc.») e non balza di curiosità a certe voci misteriose piene di brividi sconosciuti («Uomini!!. Fotografie... Listino di articoli affini... *gratis*»). Una donna che non è avida nè curiosa, che non è abbastanza ingenua per credere all'arte di prolungare la vita («La sonnambula X... rito egiziano, ecc., ecc.») nè abbastanza furba per ridervi in faccia quando voi affermate di non crederci, è un uomo mancato, nella ipotesi più lusinghiera.

Ancora. La vera donna deve avere tutti gli istinti del fanciullo, con un po' di continuità e di perseveranza in più, e primo fra tutti quello di voler comprare ogni cosa le capiti sotto gli occhi. E' l'atto della compera, non il possesso dell'oggetto che la esalta. La quarta pagina, che è un'esibizione tacita e violenta, una condensazione di mostre e di vetrine, stimola tutte le voglie del suo cuore acquirente e contrattuale, del suo piccolo e dolce cuore, sul quale sono incisi i nomi delle grandi ditte e che si apre, al dibattito intorno a un prezzo, come le narici del cavallo di Achille si dilatavano alla prima aura della battaglia. E poi si possono falciare i peli del mento, si possono far rifiorire le rose sulle gote, si potrebbe trovare un marito, se non se ne avesse già uno (ma verrà il divorzio!...) si potrà corrispondere con l'amante il giorno che saremo decisi al gran passo... («Amoti, baciotí, stringoti, procura solito posto!»). Non forse tutto l'incanto e tutta la felicità della vita sono in queste cose? Non forse, nelle promesse che la quarta pagina bisbiglia, tutto sa di sotterfugio se non di mistero: il modo di adoperare la prodigiosa Acqua di China e le iniziali cui bisogna spedire la fotografia («Massima segretezza, referenze serie»), il nome greco enigmatico della perfetta mistura dentifricia, lo sguardo incerto di quel signore che piange... Vedi come piange! E se non piangi anche tu, povero cuore di donna e di lettrice, di che pianger suoli?

Così anch'io, come un uomo che possa di ricercare l'immagine della umile e verace sapienza nell'antico ideal tipo donnesco, m'indugio ora a meditare sulla quarta pagina — io che non pure vorrei non aver mai letto le prime tre di alcun giornale, nè anche di quelli in cui ho avuto l'onore di scrivere...

⁂

D'altra parte anche il numero dei maschi che coltivano la quarta pagina è considerevole. In quel labirinto tipografico non erra soltanto la vaghezza muliebre, desiderosa di tutto ciò che si vende e non si può comprare. Molti uomini maturi e assennati sollevano la testa dall'origliere coniugale per esplorarla avidamente in tutti i meandri, all'ora del caffè mattutino: l'ora «che punge il disio» (Dante credette fosse il crepuscolo e s'ingannò poi che egli era un violento fanatico ignaro di ogni particolare delicato della minuta realtà psicologica). Come, al sortire dal sonno, le nostre voglie non sono illuminate precisamente dalla intelligenza, così nessun uomo normale, appena svegliato, si sommerge in un articolo di economia o di politica. Più tosto sarebbe consigliabile la cronaca mondana che sfoglia una ghirlanda di nomi femminili sul capezzale premuto dai fantasmi lusinghieri dell'ora mattutina: ma fra quei nomi ve ne son troppi che un nastro di pettegolezzi, di amicizie, di inimicizie annoda alla persona della graziosa consorte, già balzata fuor del letto, con un incerto proposito di difesa. Meglio, a quell'ora, come in tutte le ore, la quarta pagina. Se non altro essa leva, da ogni riga, un cantico all'ottimismo. Tutto per il meglio nel migliore dei mondi! Le malattie non esistono se non per far sperimentare la virtù prodigiosa dei farmachi. Il danaro ruzzola per i rigagnoli: chi può esimersi dal diventar ricco, nella quarta pagina? Tutte le donne hanno il seno di marmo e i denti di avorio, tutte le piante dànno fiori, tutti i capitali dànno frutti. E' giovevole e saggio riconciliarsi per questa guisa con l'umanità, proprio all'inizio della giornata, mentre un po' della «cimmeria nebbia» come dicevano gli Arcadi, ottenebra gli occhi e appesantisce il cervello, e un avanzo di cattiva digestione inacidisce il cuore, e la dolce compagna della nostra vita apre il fuoco della battaglia quotidiana con la cameriera nella stanza vicina.

Signore d'America continuate a prender diletto dalla pubblicità dei giornali come hanno fatto finora tutte le signore di buon senso e di buon gusto!

In questa esplorazione quotidiana delle concupiscenze stampate, incise in rame e in zinco, che travagliano l'anima degli uomini, si scoprono tre ordini di cure dominanti dalle quali tutte le altre sono comprese. Il primo — o poesia della vita! — è lo stimolo pecuniario, la sacra sete del nichelio, l'appetito delle briciole, bisogno dei bisogni col quale si parla sempre e del quale non si parla mai, cavalletta insaziabile che alberga al centro della nostra vita e ne divora la sostanza di continuo rinnovata, come l'avoltoio rodeva il cuore di Prometeo. La quarta pagina dice molte cose intorno a questo sovrano fra i travagli umani. E' per scongiurarlo, che i giovani di buona famiglia, armati di laurea e di fame, prendono d'assalto la colonna delle inserzioni economiche, e vi affiggono la domanda di impieghi; e in fine, le persone più sagaci, più sfornite di scrupoli se non di psicologia, l'offerta di capitali e d'impieghi mercè una piccola anticipazione, poi che l'esperienza li ammaestra che non v'è piccione così magro che non sia buono a spennare.

Seconda categoria di annunzi: le cucine economiche del *pathos*. Le due preoccupazioni fondamentali di ogni stirpe animale, nutrirsi e propagarsi, si fiancheggiano melanconicamente nella quarta pagina con meno che nel nostro cuore, del quale essa è uno dei tanti specchi inconsapevoli. E' incredibile quante siano le anime gemelle in cerca di fratelli spaigliati. Pochi fenomeni morali sono forse altrettanto contemporanei e significativi come questa curiosa specie di vincoli affettivi, d'una natura così intima e delicata, stretti nel buio di una cassetta postale, con un cuore del quale non si conosce se non ciò che meno gli somiglia, cioè il ritratto in fotografia, del quale si sa soltanto che un giorno ha offerto il suo cuore a una tenerezza anonima, mercè una lira di comunicato a pagamento. Mai l'Amore è stato altrettanto bendato come in questi casi. Il singolare si è che questi *ménages* sono forse quelli in cui si rompe il minor numero di tazze e di piatti a scopo di persuasione vicendevole.

E, in fine, le pillole e le capsule, i globuli e i granuli, il desiderio di vivere e la paura di morire. Questa è la razza dominante e prepotente nella quarta pagina, quella che si dilata per ogni angolo e comprime le altre. E' naturale. Vi sono taluni uomini che si assuefanno a non contristarsi più per il danaro. Ve ne sono altri che non si sono dati mai briga per le donne. Ma non ve n'ha alcuno che non abbia trepidato per la propria salute. Le vanità, gli struggimenti, le esaltazioni, le speranze, le ambizioni, tutto ciò dilegua e sfuma per un dente cariato o un principio di diabete. Ahimè! l'anima umana può anche essere uno spirito canoro, una particella dell'infinito vivente che trema all'orlo di una foglia di rosa o di una foglia di alloro, ma l'uomo moderno non è, conforme alla celebre definizione, altra cosa che non un tubo che digerisce, e che, spesso, non digerisce... La quarta pagina possiede anche il supremo raffinamento: è *disenchanter!*

Bergeret.

La regina Margherita per le vittime del Latouche Treville.

Brest, 1, ore 24.

Il marchese Guiccioli, cavaliere d'onore della regina Margherita, ha inviato, insieme ad una corona di fiori, deposta per desiderio della regina Margherita sulla tomba delle vittime della catastrofe del *Latouche Treville*, al prefetto marittimo la seguente lettera:

«*Signor Ammiraglio*. — S. M. la Regina madre d'Italia desidera, con i fiori che ho l'onore di inviarvi, attestare in questi giorni alla Francia in generale ed alla Bretagna in particolare i suoi sentimenti di profondo cordoglio per le vittime della catastrofe del *Latouche Treville*».

Il prefetto marittimo si recò oggi a ringraziare la Regina, a nome della marina francese, per questa prova di simpatia. La Regina ricevette pure il sotto-prefetto e il sindaco. Avendo essa manifestato il desiderio di visitare l'arsenale, il prefetto marittimo prese immediatamente le disposizioni necessarie, e alle ore 15 la Regina, col suo seguito, giunse all'arsenale, ricevuta dal prefetto marittimo, col suo aiutante e tutti i capi di servizio del porto. La Regina si imbarcò su una scialuppa a vapore e visitò l'arsenale, poscia, col seguito e le Autorità, la Regina salì a bordo di una cannoniera e attraversò la rada, passando vicino alle navi della squadra del nord, mentre la Musica del *Leone Gambetta*, che batte la bandiera dell'ammiraglio Jaureguiberry, suonava l'inno italiano. La cannoniera *Dolmen* è passata poscia innanzi alle batterie della costa. L'escursione fu favorita da un tempo magnifico. L'ammiraglio ha dato alla Regina informazioni sulle navi della squadra e sulle navi-scuola. La Regina è rientrata nel porto alle 18 ed ha espresso all'ammiraglio la sua piena soddisfazione per l'escursione fatta. Risalita infine in carrozza, è ritornata all'*hôtel*, acclamata dalla folla che si accalcava lungo il passaggio.

La Regina lascierà domani Brest.

Le vicende di un brigante calabrese sulla frontiera lorenese.

Parigi, 2, ore 2.

Roberto Sabadini, quantunque eserciti la sua industria in Francia, volle continuare la tradizione dei briganti calabresi. Egli, del resto, è oriundo di Reggio. Le sue gesta sono ormai famose: aggressioni a mano armata, saccheggi, tentati omicidi, fucilate contro i gendarmi. Egli però non si è mai preso la cura di contare i suoi delitti, ma i gendarmi della regione di Briex hanno invece compiuto scrupolosamente questo lavoro, poichè è appunto in quella regione che egli ha sparso un vero terrore. L'Autorità giudiziaria di Briex aveva quindi spiccato contro di lui regolare mandato di cattura.

Due giorni or sono Sabadini errava per la campagna, sulla frontiera lorenese, quando venne riconosciuto da due gendarmi che egli aveva tentato di assassinare or non è molto a Homecourt. Sul punto di essere catturato, egli passò la frontiera presso Batendinger, ma due gendarmi tedeschi a cavallo avevano visto la scena da lontano, si avvicinarono, gli diedero la caccia e si impadronirono di lui. Postegli le manette ai pugni, ed incatenatolo ai piedi, lo trassero a Stahlheim, mentre le Autorità giudiziarie di Metz erano avvisate da quelle di Briex di dover tenere il prigioniero in attesa delle formalità di estradizione. Ora i gendarmi germanici non sapevano come quello terribile individuo avessero a fare. A cavallo, colla grossa pipa fra i denti e l'andamento trascurato, conducevano Sabadini incatenato a Metz, seguendo una strada deserta, improvvisamente si sentirono gettati giù di sella, e, prima di essere rinvenuti dallo stupore, scorsero il Sabadini che fuggiva a gran galoppo sopra uno dei loro cavalli che egli aveva inforcato da cavaliere consumato.

Ora si sono perdute le sue traccie e la popolazione di quella regione è inquieta.

Ufficiale d'artiglieria piemontese suicida per nevrastenia a Brescia.

Brescia, 1, ore 24.

Il tenente Maritano Giuseppe, sulla trentina, nativo di Pinerolo, ed addetto al 16.o reggimento artiglieria di stanza a Brescia, ufficiale colto e brillante, si era cattivata la benevolenza e la stima dei superiori. Disgraziatamente il Maritano era da parecchio tempo travagliato dalla nevrastenia che lo rendeva triste e melanconico. Da pochi giorni era ritornato dalla licenza e questa mattina alzatosi aveva ordinato che gli venisse sellato il cavallo, ma appena vestito tolse dal cassetto una rivoltella e si uccideva sparandosi un colpo alla tempia. Il tenente Maritano era figlio del proprietario di un caffè di Pinerolo.

La seconda giornata del processo Cifariello.

Le contestazioni all'imputato - Deposizione della madre della vittima.

(Per telegrafo del nostro inviato speciale).

Campobasso, 1, ore 18.

Male non mi ero apposto ieri, quando vi dicevo che sfollita la prima curiosità più acuita sulla persona fisica che su quella morale dell'accusato, il pubblico si sarebbe disinteressato al processo. Ieri il racconto di Cifariello non destò nemmeno la minima parte di quell'interesse clamoroso e passionale che aveva suscitato alle Assise di Napoli. La scrosciante, dolorosa, angosciata chiusa della lunga narrazione non trovò eco nel pubblico che rimase assai freddo, muto. Solo qualche donna si asciugò una lagrimetta furtiva. L'ambiente è dunque quello che la Parte Civile s'attendeva e che la Cassazione ha creduto di poter trovare solo tra questi monti rudi del Molise. Stamane il pubblico ha disertato l'aula. E' la sorte comune di tutte le udienze mattutine di qualsiasi grande processo. Ad ogni modo il fenomeno, per la natura singolarissima di questo processo, è degno d'attenzione e di commento.

E possiamo anche dire di viva nostra soddisfazione. Colla venuta degli avvocati Pozzi e Romualdi la Parte civile è al completo. Continuano pure a giungere testimoni. Tra gli altri è notato il Cozzoli, che per lunghi anni fu discepolo di Cifariello e che lo seguì in Germania. L'accusato entra nell'aula alle 10 circa. E' sempre vestito di nero, col volto roseo, ma atteggiato a mestizia. Si dice che egli ha passata una notte agitatissima.

Documenti d'infelicità.

Appena il presidente apre la seduta si volge a lui, che pronto si alza, inchinandosi lievemente:

— Vi devo fare alcune domande e debbo chiedervi alcune delucidazioni. Innanzi tutto, cancelliere, legga questo documento.

Il cancelliere legge: è la formola di un atto di separazione tra i coniugi Cifariello...

Presidente. — Cifariello, dite un po', non vi fu un primo progetto di separazione con vostra moglie nel 1896?

Cifariello. — Sì, eccellenza, a Passau; ma poi tutto finì; ritornarono i giorni amorosi.

Presidente. — Ed allora dite un po': riconoscete questa bozza di atto di separazione? Non fu essa scritta di vostro pugno? In essa vostra moglie dichiara di essere disposta a separarsi da voi per incompatibilità di carattere...

Cifariello esamina fuggevolmente il documento, poi profondamente rattristato risponde:

— Sì, eccellenza, la scrittura è mia.

— Chi ideò e compilò la formola?

— Io in un momento di rabbia.

— L'atto non ha data.

— Esso fu scritto da me dopo uno dei soliti litigi quando si sentì il bisogno della separazione. Procurai diverse volte simili atti e quasi devono riferirsi a circa cinque anni dopo il matrimonio. Mia moglie non vide mai quelle bozze.

Presidente. — C'è anche una certa lettera di vostra moglie. Cancelliere, la legga.

In essa la signora De Brown supplica il marito a lasciarla partire, poichè egli non l'ama più. Narra le sue sventure ed i suoi dolori, chiede al marito di poter essere non più a suo carico e si dichiara pronta a ritornare ogni qualvolta egli l'avesse richiamata. In fine a questa lettera chiede al marito tre mila lire e qualche mobile. Nel retro della lettera v'è la bozza di separazione.

Cifariello ascolta la lettura quasi tremante d'angoscia, poi esclama quasi con strazio:

— Eccellenza, questi sono documenti della nostra infelicità. Quando ella partì per l'America piangemmo lungamente. Io l'abbracciai e rinunziai a qualsiasi idea di separazione legale.... L'amavo troppo! L'idea di perderla era peggio della certezza della morte!

Presidente. — Ma prima di allora avevate mai qualche sospetto sulla infedeltà di vostra moglie?

Cifariello (pronto, vivace). — Mai! mai!

— Pure — insiste il *Presidente* — si dice che voi eravate geloso di vostra moglie quando essa era in America.

— Sì, ero geloso fino al furore, alla pazzia: caddi ammalato tanto era il rovello del mio cuore. Io scrivevo ogni giorno alla mia signora.

Presidente. — Voi incaricaste una agenzia di informazioni di pedinare vostra moglie!

Cifariello. — Quando mia moglie si allontanò da casa io dissi: Questa non è vita, dobbiamo separarci. Io avevo questo solo proponimento: ma colla lontananza sua mi vidi perduto a tal punto che a Passau trascurai completamente il lavoro e tornai a Roma colpito da quella malattia, per la quale dovetti ricorrere all'opera del prof. Sciamanna. Io rivolevo mia moglie; ma prima che ella ritornasse mi adoprai per avere delle informazioni sulla sua vita in America ed incaricai un certo Vincenzo Di Napoli di fare una inchiesta ma senza dirgli che si trattava di mia moglie, ma di quella d'un mio amico. E per illuderlo maggiormente scrissi testualmente così: Beati noi che siamo ammogliati e non soffriamo queste angoscie. Siccome mia moglie tardava a venire e sentivo prepotente il bisogno di riaverla presso di me così fui consigliato dai medici di richiamarla e la richiamai senza neppure attendere l'inchiesta del Di Napoli.

Presidente. — Avete dato degli appigli alla gelosia di vostra moglie? Voi vi faceste fotografare insieme a delle signore di cui vi prego di non fare il nome.

Accusato. — Questo è un errore grossolano. Ammetto che ero amico della signora di cui si tratta e la sua famiglia mi ospitava. Si stava sempre insieme e come è naturale si prendevano frequentemente delle istantanee.

Un "flirtation" di Cifariello.

Presidente. — Ricordate, però, Cifariello che anche alla inaugurazione del monumento voi foste preso in una istantanea insieme con una signorina di questa famiglia?

Accusato. — E che vuol dire ciò, Eccellenza, si trattava di una delle prime famiglie di Bari. La signorina dipingeva, faceva delle poesie, ella vide un bozzetto elegante che era stato da me modellato e che rappresentava una quercia spezzata. Volle fare una poesia su questo mio lavoro. Grecco Gineta volle poi far inserire sul giornale *Regina* la poesia e la fotografia dello scultore e della poetessa presi insieme dinanzi al monumento. Sarà peccato di vanità, ecco tutto.

Il presidente fa vedere ai banchi dei giurati ed all'imputato una raccolta di cartoline scambiate fra Cifariello e la signorina di cui si discorre. Cifariello, prende in mano le cartoline, le guarda un momento, come disgustato profondamente poi dice:

— Queste cartoline, signor presidente e signori giurati, fanno parte della collezione che aveva mia moglie. Mi sono state mandate in tempi diversi.

L'avvocato Capomazza fa inserire a verbale che Cifariello ha detto, che prima della partenza della moglie per l'America non aveva avuto alcun sospetto sulla sua fedeltà. Poi prega il presidente di fare mostrare all'accusato un biglietto in cui vi è la firma della signorina di Bari e del fratello di quest'ultima, che lo salutano.

Cifariello. — E' un biglietto che accompagnava un pacco di fotografie.

Presidente. — Dove acquistaste la rivoltella? Cercate di ricordarvi qualche cosa di preciso perchè pare che vi siate contraddetto nelle vostre deposizioni.

Accusato. — Nello stato d'animo in cui mi trovavo appena lasciai mia moglie ai magazzini Mele mi feci condurre dal vetturino in un negozio d'armi, ma non rammento esattamente dove acquistai l'arma. Non potevo dare precisi schiarimenti in proposito.

Procuratore Generale. — **Voi diceste che la compraste verso la Borsa.**

Cifariello. — Ripeto di non ricordare. Mancando da Napoli da molti anni non so precisare dove acquistai la rivoltella.

Il *Presidente* insiste:

— Ma vi era un negozio d'armi vicino ai magazzini dove lasciaste vostra moglie?

Ma a questa domanda l'avv. *Pansini* insorge.

— L'accusato — egli esclama — non è un testimone a cui si possano fare certe domande.

Accusato. — Ripeto che da lunghi anni non ero stato più a Napoli. Non sapevo quindi che vi fosse un armaiuolo più vicino....

Un episodio.

L'interrogatorio ha una breve sosta. Entrano nell'aula gli avv. Romualdi e Pozzi di Parte Civile, ora giunti da Roma ed accompagnano la madre dell'uccisa. La signora De Browne, la bella vecchia dal volto austero, veste in gramaglie. Getta uno sguardo più attento che curioso tutt'attorno nell'aula. Cifariello ha un movimento di contrarietà. Si rasciuga lentamente il sudore, mentre attende che il presidente lo interroghi.

Dopo brevi istanti le contestazioni sono riprese.

Le ombre.

Presidente. — Voi, ieri, Cifariello, ricordando la tragica scena diceste che le ombre che vi passavano per la mente e la vista insieme della rivoltella nelle mani di vostra moglie, vi spinsero a commettere il delitto: Vedeste voi la rivoltella?

Cifariello parla con una cadenza solenne:

— Le ombre presero corpo. Esse avevano una maggiore consistenza di una rivoltella!

Presidente. — Ma, spiegatevi meglio. Vedeste o non vedeste vostra moglie impugnare la rivoltella?

Accusato. — Quelle ombre, ripeto, avevano maggiore consistenza di una rivoltella.

E Cifariello s'arresta, impallidendo. Grossi goccioloni di sudore gli rigano il viso smorto.

— Mi sento oppresso, mi sento male.... credo di non poter continuare.

Presidente. — Fatevi coraggio, ancora poche domande.

Un giurato si alza e bruscamente dice:

— Narri Cifariello come a questo punto avvenne la tragedia.

Cifariello ha un gesto di stanchezza; si passa la mano sulla fronte, si raccoglie un istante poi esclama: Io voglio dire che al momento supremo della tragedia più che l'arma io vidi il corpo di una moglie, contaminato dall'amplesso d'altri, lo vidi vivo, baloccante dinanzi a me Vaselli. Però veramente mia moglie nello scendere dal letto impugnava la rivoltella. Questo suo atteggiamento minaccioso in quel momento mi dimostrò più apertamente a qual punto fosse giunta la sua spudoratezza. Vidi dinanzi a me tutti i suoi corteggiatori... Le ombre prendevano corpo....

Cifariello si anima, diventa quasi collerico, scuote convulsamente la barriera di legno che gli sta dinanzi, urla roco, affannoso: Non posso ritenere tutto nella mente, in questa mente che arde come un vulcano. Più che la rivoltella, urla Cifariello, colla quale mi parve che mia moglie mi imponesse il Vaselli, in quel momento vidi le ombre che andavo inseguendo inutilmente da tanti giorni, gli avvocati Borghini e Soria. Io vidi in quell'atto di mia moglie tutte le turpitudini colle quali mi copriva .... ed esplosi....

Cifariello scoppia in un lungo pianto.

Presidente. — E' vero che voi faceste cambiare il nome a vostro padre perchè avevate vergogna di lui?

Cifariello. — Anche questa è una fandonia infame. Io sussidiavo mensilmente la mia famiglia, ed ella sa eccellenza che solo negli articoli dei giornali gli artisti sembrano tanti milionari per chi non conosce la vita vera di essi... Così mi ha perseguitato sempre nella vita la sproporzione tra i mezzi reali di cui disponevo e la fama di danaroso che mi si faceva. Passavo alla famiglia da 80 a 100 lire al mese; quanto potevo fare. La mia famiglia era numerosa e le necessità l'angustiavano. Mio padre aveva molti amici e spesso i giornalisti andavano ad intervistarlo. Allora perchè la mia famiglia non avesse seccature e perchè non si sapessero tutti i suoi segreti consigliai a mio padre di ritirarsi in un piccolo paese e cambiare di nome. Sarebbe stato soltanto in quel modo lasciato in pace.

Avv. Capomazza (Parte civile). A che cosa attribuì l'avv. Gregoracci la ragione della voluta separazione della signora Maria coll'accusato?

Cifariello. — A dei capricci di femmina. Tanto è vero che egli ci voleva far riconciliare subito nel suo studio...

Questioni di grammatica.

Avv. Capomazza. — L'accusato nel suo interrogatorio ha detto che la moglie aveva dei corteggiatori coi quali trescava. Ci vuole spiegare il significato di questa parola audace?

Cifariello s'impazienta, ma si frena:

— Signor presidente, io non sono un grammatico. Non si devono fare sottili questioni di parole intorno a quello che io dico qui, in questo stato d'animo e di mente. E' quindi questione oziosa voler delucidare parola per parola. Del resto usai la parola trescare quando già avevo avuto la prova dell'adulterio di mia moglie. In quanto poi al numero dei corteggiatori io non li posso precisare. Non li contavo. Mia moglie era bella ed era ammirata da tutti.

Avv. Romualdi (P. C.). — Quando s'accorse l'imputato che la moglie lo tradiva col Soria?

Cifariello. — Me ne convinsi quando mi querelai contro di lui.

Avv. Romualdi. — Desidero una risposta più precisa. Questa è evasiva.

Cifariello (seccato e sdegnato). — Nel momento in cui mi convinsi delle relazioni di mia moglie col Soria, impugnai la rivoltella contro di lei e l'uccisi.

Avv. Romualdi. — Non ho la fortuna di farmi comprendere dall'imputato. Mi duole, ma devo insistere nella mia domanda che stabilisce la causale del delitto. Quando Cifariello entrò in carcere aveva la certezza dell'adulterio della moglie col Soria?

Cifariello. — Comprendo dove vuole parare l'avvocato avversario. Ebbene io dirò che non è vero che attesi otto giorni per dire che ero convinto della infedeltà della moglie. Nel primo momento, quando mi interrogò il giudice istruttore, io non so quel che mi dicessi, non ero presente a me stesso, ero un morto. Ed ognuno potrà comprenderlo e perdonarmi.

Lettura dei documenti

Ora segue una lunga lettura di documenti. Per desiderio dell'avv. Capomazza viene letto l'interrogatorio scritto di Cifariello il giorno dopo la tragedia ed una lettera dello scultore scritta ad alcuni banchieri di Roma per la consegna di 10 mila lire alla moglie e la dichiarazione fatta fare alla moglie da Cifariello nella stessa sera del delitto. In questa dichiarazione lo scultore chiede scusa alla moglie.

Avv. Zurlo. — Perchè Cifariello chiedeva scusa a sua moglie?

Cifariello (enfatico). — Perchè essa voleva così. Essa voleva sempre apparire immune da qualsiasi colpa verso di me ed io ero divenuto suo schiavo: facevo tutto ciò che lei diceva e mi imponeva.

Avv. Capomazza. — Perchè l'imputato consegnò alla moglie il *cheque* per Roma quando invece essa doveva rimanere con lui a Napoli?

Cifariello. — Perchè lo potesse ritirare quando voleva.

Avv. Capomazza. — Quanto dista la villa Rocca Romana dalla *Pensione Mascotte?*

Cifariello (seccato). — Non ho mai misurata la distanza.

Avv. Capomazza. — Prese Cifariello al momento della tragedia, la rivoltella della moglie?

Cifariello. — Ma no! ma no! Scappai subito dopo la tragedia! Fuggii come un pazzo.

Procuratore Generale. — La rivoltella che si trovò vicino al cadavere era di vostra moglie?

Cifariello. — Ma che vuole che le dica? In quel momento ero come un pazzo, lo ripeto. Ma come si può analizzare l'anima umana in simili tremendi frangenti?

Cifariello appare stanco, estenuato. D'altronde l'ora canonica scocca a questo punto e si decide di andare a colazione.

L'udienza è così rinviata alle 13.30.

Udienza pomeridiana.

Cosa incredibile! Con una puntualità veramente eccezionale, l'udienza è ripresa alle 14. Il presidente si accorge che i giurati non sono ancora al completo. Dopo pochi minuti però tutti sono a posto.

Il *presidente* ordina allora al cancelliere di proseguire nella lettura dell'interrogatorio che risulta dai verbali del dibattimento dell'udienza del 27 maggio, svoltosi a Napoli. Una parte dell'interrogatorio riguarda un po' di tutto: il contratto Bastianelli, la scena tragica, il cambiamento di cognome del padre, la compera della rivoltella, il telegramma del Soria, ecc., ecc.

Mentre il cancelliere legge con voce monotona questa parte dell'interrogatorio, entra e prende posto nel pretorio la De Brown, vestita modestamente di nero. Il suo volto ha ora un'espressione placidamente serena, direi quasi indifferente.

Si dà anche lettura della ricevuta di diecimila lire fatta dalla Maria De Brown a Cifariello nella notte fatale. E' scritta in francese. In essa si diceva che lo scultore dava il denaro a testimonianza del suo affetto e del suo pentimento.

Il pentimento del marito

Avv. Zurlo. — **Perchè nella dichiarazione il De Brown si accenna al pentimento del marito?**

Cifariello. — Bisognerebbe aver conosciuto mia moglie per spiegarsi certe cose. Io ero ritenuto uno schiavo di mia moglie, tutte le volte che davo denari finiva per insultarmi!

Avv. Zurlo. — Perchè vi facevate rilasciare delle ricevute da vostra moglie?

Accusato. — Perchè ella non si mostrava riconoscente per i benefizi da me ricevuti e negava i sacrifici che facevo per lei.

Avv. Capomazza. — I sospetti che ebbe la moglie di Cifariello a Bari erano vaghi, o si determinavano su qualche persona?

Cifariello, risentito, battendo un pugno sulla balaustra:

— Vorrei sapere lo scopo di questa domanda...

Il *presidente* interviene, pregando gli avvocati a non insistere sulla domanda stessa.

Avv. Capomazza. — Cifariello aveva dunque preso la rivoltella della moglie per tentare di suicidarsi?

Accusato. — Come posso aver preso la rivoltella di mia moglie, se il mio primo movimento dopo il delitto fu quello di fuggire?

P. M. — Come spiegate che la rivoltella si è trovata sotto il corpo di vostra moglie?

Accusato. — Lo spieghi lei io non ricordo niente.

Avv. Grimaldi. — Come spiega l'accusato che aveva delle macchie di sangue sulle mutande, all'altezza del ginocchio?

Cifariello, impetuosamente: — E' falso! E' falso! Se vi fosse stata quella macchia di sangue, io, che serbai le mutande anche dopo il delitto e che tanto orrore ho del sangue, le avrei distrutte...

Avv. Capomazza. — Conferma di aver preso 17 goccie di stricnina nella notte precedente il delitto?

Accusato, con forza: — Sì, lo confermo.

Avv. Zurlo. — Ricevette il Cifariello una lettera dal fratello Ernesto, che lo rimproverava di aver imposto il cambiamento di nome al padre?

Accusato. — Non ricordo.

Avv. Capomazza. — Voglio che l'accusato narri tutto ciò che si riferisce alla inaugurazione del monumento di Bari, dica il prezzo da lui ricevuto, narri la faccenda della coda del cavallo e l'incidente Bastianelli.

Ma l'avv. *Manfredi* scatta vivacemente:

— Io, signor presidente, desidero che si mostri quale relazione corre fra questo che desiderano sapere gli avvocati di Parte civile e quello che riguarda il delitto alla *Pensione Mascotte*, che è quanto costituisce veramente l'obbietto del giudizio. Del resto, quello che io ora dico è soltanto un'osservazione. Se poi la Parte civile fa incidente, allora mi riservo di fare una discussione.

La coda del cavallo

Il presidente, un po' sardonico e molto conciliativo:

— Lasciamo stare per ora la coda del cavallo del monumento. Verranno i testimoni per deporre su ciò, ed allora ne parleremo.

Avv. Romualdi. — Cifariello ha dichiarato di non aver sporta querela contro il Soria nei primi giorni susseguenti al delitto perchè era come un uomo morto. Si ricorda ora Cifariello di una lettera scritta a Bulgarini? e quanto tempo dopo il delitto la scrisse?

Accusato (sempre acre). — E' probabile che quando mi sarà mostrata la lettera potrò dare le delucidazioni richieste....

L'avv. *Pansini* altro difensore del Cifariello insorge:

— Ma è inutile del resto insistere su certe domande. Cifariello è stato preciso. Si è spiegato molto chiaramente. Egli ha detto che nove giorni dopo il delitto diede querela contro il Soria, perchè soltanto allora il giudice istruttore si recò da lui....

Avv. Capomazza. — Mantiene l'imputato le idee manifestate contro il Soria, i suoi apprezzamenti fatti a Napoli?

Cifariello (con energia): — Mantengo tutto! tutto!

Avv. Manfredi. — Quale è la convinzione che Cifariello si è formato intorno ai motivi che spingevano la sventurata De Browne a recarsi l'indomani della notte della tragedia a Roma?

Cifariello. — Al primo istante credetti davvero che si trattasse di seri motivi di interesse e le offrii perciò le 10 mila lire; ma poi allorchè vidi l'interessamento che il Soria mostrava a mia moglie e dopo tutti i fatti che essa cinicamente mi rivelò pochi istanti prima della tragedia, mi formai la convinzione che mia moglie volesse tornare a Roma per trescare nuovamente col Soria e cogli altri suoi amanti...

Avv. Pansini. — Sapeste voi Cifariello prima della tragedia da qualcuno perchè dovesse andare a Roma vostra moglie e con chi dovesse incontrarsi.

Accusato. — Nessuno mi disse cosa alcuna! Ho già detto tante volte di aver veduto delle ombre che all'ultimo momento presero consistenza di vera realtà....

Procuratore Generale. — A che ora scendeste dall'Eremo a Napoli?

Accusato. — Credo che presi la funicolare all'ultima ora.

Sorge un incidente fra l'avvocato Manfredi ed il Procuratore Generale. Manfredi osserva all'oratore della legge che egli dà per certe circostanze che non sono tali. Il Procuratore Generale ripete la domanda. Perchè siete sceso dall'Eremo?

L'accusato incomincia a smaniare ed urlare: Ricevetti la bozza di un telegramma che mia moglie aveva spedito a Soria richiamandolo. Questo fatto mi turbò quantunque nella bozza del telegramma non fossero che parole oneste; ed allora scesi perchè mia moglie era come un cozziere andava avanti e non guardava niente! E fu mia moglie che, quando scesi dall'Eremo mi disse, che doveva farmi una sorpresa e la sorpresa era la presenza del Soria...

Procuratore generale. — Avete detto che siete ritornato dall'Eremo a Napoli nella prima sera. Come occupaste il tempo dopo?

Cifariello. — Mi recai a casa di mio fratello Ernesto dove rimasi la notte, poi all'*hôtel Bristol* da dove telefonai alla Mascotte.. Rimasi inferocito per la risposta di mia moglie e mi decisi di andarla a raggiungere.

Presidente. — Hanno le parti altre domande da fare?

Nessuno più interloquisce. Cifariello, pallido, sfinito, si lascia cadere su di una sedia. Poi si porta il fazzoletto agli occhi e piange, mentre l'usciere annuncia:

— La signora De Browne-Burdin.

La madre della vittima.

La vecchia va sul pretorio disinvolta. Nei suoi occhi cerulei, un po' spenti s'indugia una lagrima.

Le è accanto l'interprete, signor Massimi. Questi giura solennemente. La signora De Browne declina le sue generalità. La sua voce è tremula, sommessa.

— Raccontate, dunque — esorta il presidente.

La vecchia imprende a parlare, ma per la pronuncia francese strettissima, per l'emozione che le paralizza la lingua, non riesce a farsi comprendere.

Stampa, giurati, avvocati, tutti protestano. Si discute a lungo se farla proseguire nella sua orribile pacottiglia d'italiano e francese, affidandone l'interpretazione al presidente, oppure se farla deporre in francese, affidando la traduzione all'interprete. Si decide infine di fare così. La teste allora incomincia lentissimamente:

— Rimasi vedova colla mia bambina. Dopo qualche anno mi recai a Marsiglia e presi dimora in un palazzo dove c'erano degli artisti. Fu in quell'occasione che alcuni cantanti, poichè ebbero sentito che la mia bambina aveva genio per la musica e per il canto, la consigliarono di recarsi al «Palazzo di Cristallo», dove concluse una scrittura di cinquecento lire al mese. Aveva allora poco più di tredici anni. Dopo ebbe altre scritture, che andarono crescendo fino a milleduecento lire al mese. Mia figlia era buona, onesta, graziosa.

Ma la teste incomincia, come già fece a Napoli, a confondersi, a ripetersi, a mischiare il pianto alle esclamazioni vivaci ed irose, mentre Cifariello abbozza il suo sorriso sarcasticamente feroce.

Presidente. — Così non si può andare innanzi....

Si perde nuovo tempo a discutere sul modo di rendere un po' più comprensibile la deposizione della signora.

Il presidente propone, d'accordo colla Parte civile, che si dia prima lettura dell'interrogatorio scritto e poi si senta la signora. La Difesa non si oppone ed il presidente allora ne imprende la lettura.

La De Browne ogni tanto interrompe, dando spiegazioni con esclamazioni piene di amarezza. Il Pubblico Ministero la esorta a non inquietarsi.

— Comprendo — egli dice — il vostro dolore. Siete madre, ma bisogna che siate calma!

Cifariello ascolta la lettura sorreggendosi la faccia colle mani. In alcuni punti egli sorride ironicamente, si liscia nervosamente i baffi e scuote la testa lentamente. A poco a poco lascia la sua mimica e ritorna quieto; il suo sguardo vaga distratto. I giurati ascoltano l'interessante narrazione della povera madre, che il giudice istruttore ha raccolto.

La carriera della figlia.

La signora De Browne disse: «La bellezza e l'abilità di mia figlia le procurarono presto buoni guadagni, così in Francia come in Germania e poi a Roma, ove nel 1890 si riprodusse alle *Varietes*. Fu allora che conobbe Cifariello che ben presto divenne un ammiratore di mia figlia. Anche a mia figlia Cifariello era simpatico. Il loro matrimonio fu celebrato nel 1894. Allora mia figlia aveva 5 o 6 mila lire di risparmi e circa venti mila lire in gioielli ed effetti di vestiario. Un bel corredo dunque. Io mi ritirai a Ginevra per vivere con mia sorella. Tornai a Roma dopo pochi mesi per curare mia figlia Maria. Poco tempo dopo mia sorella rimasta vedova venne a stabilirsi a Roma insieme agli sposi. Nei primi tempi del matrimonio quegli non vissero molto contenti, non trovandosi ancora Cifariello in buone condizioni finanziarie, cosicchè egli fu costretto di ricorrere spesso all'aiuto della moglie e di mia sorella. Fu allora che un tedesco perfetto gentiluomo, ammiratore dell'arte di Cifariello, gli propose la direzione di una fabbrica di lavori artistici in Passau. Cifariello non mutò carattere, ma visse sempre più irritato tanto che la mia povera figlia non aveva più pace. Passarono così due anni e mezzo. Verso la metà del 1898 mia sorella voleva venire a trovarmi a Passau ma Cifariello disse che non voleva «quella strega» ed allora mia figlia chiese di recarsi lei a Roma. Rimasi io con Cifariello. Dieci giorni dopo questi mi mandò via di casa con un pretesto. Durante la mia assenza aveva sottratto da un mobile tutte le mie carte di famiglia e gli oggetti preziosi. Egli per farmi dispetto uccise tutti i miei pappagalli e gli altri animali che mi erano sì cari. La notte seguente mi percosse anche col bastone! Il brutto messere prepotente mi cacciò di casa. Io telegrafai a Roma a mia figlia che tornò a Passau. Cifariello ritsavito mi chiese scusa. Alquanto tempo dopo io ritornai a Roma. Passarono alcuni mesi, ma Cifariello in seguito ai continui litigi colla moglie, la mandò a Parigi a fare di nuovo la canzonettista. Da Parigi mia figlia ritornò a Roma.

«Dopo un anno tornò a Roma Cifariello. Mia figlia lo accolse con grande espansione. Pareva che avessero fatto la pace. Ma in seguito Cifariello tornò cattivo, come con tutti, anche con la moglie. Io non credo che Cifariello amasse mia figlia e fosse geloso di lei. La ingiuriava e la bastonava. In quel tempo tutti i gioielli di mia figlia erano al Monte di pietà. Non è vero che Cifariello fosse in cattive condizioni finanziarie; egli mandava alla sua famiglia soccorsi giornalieri, e possedeva una cartella di circa 300 mila lire presso una Banca. A noi non dava che 200 lire al mese per il mantenimento della famiglia, e la sola pigione costava 110 lire».

Mentre sente ricordare questi particolari di indole finanziaria, la signora De Browne fa dei vivi segni di assentimento, mentre Cifariello, dopo una scrollata di spalle, sdegnoso si acconcia tranquillamente, come per assolarsi.

L'affittacamere.

E la lettura continua:

«Per sopperire alle spese più urgenti — narrò la signora De Browne, solennemente e sconcertamente — io e mia sorella abbiamo dovuto tenere forestieri in casa. Cifariello guadagnava molto quell'anno: a Bari ricevette per il monumento ad Umberto I 40 mila franchi. Mia figlia ha tenuto sempre un contegno correttissimo. Il giovane Corona, allievo di Cifariello, si era invaghito di Maria, ma questa lo respinse sempre. Cifariello aveva invece relazioni con una signorina. Ciò inquietava assai Maria. Alcuni giorni prima del delitto Cifariello scassinò il mio armadio e, apertolo, asportò alcuni oggetti preziosi. Fu allora che Maria si rivolse all'avv. Gregoracci per la separazione legale. Cifariello si inquietò non perchè temesse di perdere la moglie, ma perchè temeva di pagare gli alimenti a mia figlia».

Il pubblico, udendo queste dichiarazioni piuttosto astiose della vecchia madre, scoppia in continui mormorii. Cifariello abbozza sotto i baffi arditi il suo sorriso atrocemente sarcastico. La signora De Browne, che parrebbe la personificazione vivente della figurina della *Santa Catarina*, ch'è sulla copertina delle argute poesie del Testoni, s'impermalisce alle continue interruzioni e scatta in proteste incomprensibili.

— *Calma, calma* — esortano il *presidente* ed il *P. M.*

E Cifariello ride, come di commiserazione.

E dalla lettura si apprende ancora che la signora De Browne così continuò a narrare al giudice istruttore:

«Maria andò per un giorno ad Anzio poi a Bari con Cifariello alla inaugurazione del monumento Umberto I. Venti giorni prima del delitto mia figlia raggiunse il marito a Napoli donde mi scrisse parecchie lettere. Alla vigilia del giorno della sua morte mi spedì un telegramma in cui annunciava il suo ritorno a Roma.

«Altro io non so. Soltanto so che mentre noi pativamo la fame Cifariello mandava 25 o 30 lire alla signorina che aveva conosciuta a Bari colla quale amoreggiava.»

Un grande mormorio d'incredulità si leva nell'aula. Cifariello è livido, furibondo: si trattiene a stento, ma la vecchia placidamente imperturbabile ripete:

— Perfettamente; è così! è così!

La lettura, ch'è durata parecchio è finita.

Tra genero e suocera e tra due dolori.

Il presidente si volge alla signora De Browne:

— Perchè pignoraste i vostri oggetti?

— Perchè dovevo provvedere al mio sostentamento. L'ho già detto mentre Cifariello faceva soffrire la fame, al padre, a sua moglie e me, spediva quasi ogni settimana cassette di dolci ad una signorina, sua amante.

Cifariello ruggisce violentissimo, ma si frena ad un cenno dei suoi avvocati.

Presidente: — Quali sono gli oggetti che Cifariello avrebbe rubati a Passau?

— Erano, fotografie e carte di famiglia che avevano per me valore inestimabile. C'era anche la fotografia di mio marito, alla quale tenevo tanto.

Avv. Pozzi. — Ha ancora presso di sè la signora Bourdin il ritratto della figlia nell'atto di ballare la danza del ventre?

La signora De Browne scatta impermalita con voce rabbiosa esclama: Ma che danza del ventre. Mia figlia aveva un vestito accollatissimo ed il vestito era un costume modestissimo.

Avv. Pozzi rivolto ai giurati: — Aggiungo che esibirò la fotografia per far vedere quanto sia differente dalla descrizione fatta da Cifariello. Aggiungo che fu anche fatta a Bari la fotografia della signora De Browne scollata, ed il fotografo fu condannato a tre mesi di reclusione, perchè egli aveva manipolata la fotografia sovrapponendo del nudo là dove nudo non c'era...

L'avv. *Manfredi* domanda la lettura della requisitoria del giudice istruttore perchè possano poi essere fatte contestazioni alle De Browne relative ai litigi di Cifariello colla moglie. Si legge anche questo atto di istruttoria, il quale ripetendo quanto già poco prima è stato inteso, passa inosservato.

Il *Presidente* si volge ancora alla signora De Browne: — Volete aggiungere altro?

Questa sempre con la vocetta esile, sottile dice:

— Cifariello affermò che Soria non seppe essere l'amante di sua moglie perchè non dava denari.

Il pubblico scoscia in un nuovo mormorio. Cifariello sorride sarcastico.

Avv. Pozzi: — Quando sua figlia tornò dalle feste di Bari le fece delle confessioni e su che cosa?

— Ella mi disse: avevi ben ragione mamma, di farmi andare a Bari: Ho aperto gli occhi: egli ha avuto la sfacciataggine di farsi fotografare in piazza con quella signorina. Mia figlia mi mostrò infatti quella istantanea. Tale cosa l'aveva esasperata a tale punto che ella gettò via con sdegno l'anello nuziale. Ella mi disse ancora che tutto il paese sapeva che Tetina era l'amante di Cifariello. Credetemi, ella era afflitta, come mai la vidi. Pensò perfino al suicidio con un pugnale. Fortunatamente in quel momento c'era la cameriera che s'accorse del suo proposito e la disarmò.

Avv. *Pozzi* — Sua figlia che opinione aveva di quella signorina?

Signora *De Browne*: — Diceva che era molto civetta. Poi mi confidò che aveva incaricato una persona di Bari di sorvegliare suo marito.

Cifariello che s'è irremo finora a stento, scatta in piedi eccitato. Pare voglia aggredire la suocera; con una violenta apostrofe, ma riesce ancora a dominarsi.

— Senza coscienza — dice una voce forzatamente calma — mia suocera afferma che io andavo ogni anno per tre o quattro mesi a Bari mentre vi sono stato una sola volta per 40 giorni.

Presidente: — V'ingannate. Non ha detto questo la signora De Browne; ma ha detto che voi andavate ogni anno in villeggiatura, lasciando vostra moglie a casa.

Cifariello impazientito protesta energicamente: — Insinuazioni, fango! menzogne.

L'immancabile incidente.

Si alza l'avv. *Manfredi* e con calma cavalleresca dice: — La signora Bourdin insiste nel dire che sua figlia non aveva alcuna relazione illecita coll'avv. Soria? Ebbene mi dispiace, aggiunge, insistere su questi dolorosi particolari, ma è mio dovere come difensore. Prego quindi il presidente di fare contestare alla signora Bourdin le lettere scritte dall'avv. Soria da Bari a Roma. E specialmente si domandi se è noto alla signora De Browne il contenuto della lettera diretta a sua figlia dal Soria in data del 25 luglio da Bari?

Avv. *Romualdi*. — Non ci opponiamo alla domanda ma chiediamo sia riservata a quando verrà il Soria.

Manfredi: — Mi oppongo; perchè le lettere sono già state riconosciute dal Soria, io ho il diritto di ottenere che si risponda alla mia legittima domanda senza che si aspetti la venuta del Soria.

P. M. — Ma non le pare che sia conveniente che chi scrisse quelle lettere dia spiegazioni?

Avv. *Manfredi*: — Io intendo fare contestazioni alla teste su un punto che riguarda quelle lettere...

Il *P. M.* insiste e l'avv. Manfredi replica a sua volta dicendo che darà lettura di brani di lettere, che intende contestare alla teste perchè poi il tribunale abbia elementi per risolvere l'incidente.

Avv. *Capomazza*: — Ma allora facciamo così. L'avv. Manfredi esprima colle sue domande quello che vorrebbe contestare alla signora, ma non spieghi il contenuto della lettera sulla quale ci riserviamo, perchè allora egli risolverebbe da se stesso l'incidente sul quale è pure necessario discutere.

Ma l'avv. Manfredi impassibile come se gli avversari non avessero parlato si accinge alla lettura della lettera. Ma la Parte Civile protesta ed insorge impermalita dal contegno sprezzante dell'avv. Manfredi.

Ma l'avv. *Manfredi* insiste e dice: — Signor presidente in questo modo ella dovrà risolvere non un incidente ma due. Il primo è conosciuto già: il secondo è questo: potendosi procedere alla lettura delle lettere è necessario che venga il Soria? Questa domanda è molto dimostrosa ed a Napoli fu quella che fece rinviare il processo. A Campobasso sarà quella che farà perdere molto tempo.

Il Presidente, un po' contrariato da questo pronostico, supplica:

— Via non insistiamo su questioni inutili! Non solleviamo incidenti!

L'avv. *Manfredi* s'arrende: — Facciamo così — egli dice — atteniamoci ad un mezzo conciliativo: Spieghi il presidente la lettera di cui si tratta e rivolga egli le domande alla teste.

Il presidente e la parte civile acconsentono soddisfatti.

Tosto il presidente si volge alla signora De Browne, che durante la contesa procedurale è rimasta indifferente, guardando distrattamente ora il pubblico, ora i banchi della stampa.

" Mousseline ".

Presidente: — Avete telegrafato qualche volta a Soria e a vostra figlia?

Signora *De Browne*: — Non ho mai telegrafato a Soria: ho invece telegrafato a mia figlia.

Avv. *Manfredi*: — La signora ha creduto di così rispondere e sta bene: ma la signora insiste nell'affermare di non essere mai stata a conoscenza della tresca intercéduta fra la figlia Maria ed il Soria?

La signora De Browne leva orgogliosamente la testa: la luce dei grandi occhi diventa quasi metallica. Sdegnosa risponde: *Jamais!*

Avv. *Manfredi*: — Chiedo allora che venga contestata alla signora De Browne la lettera dell'avv. Soria alla Maria Cifariello, nella quale lettera il Soria dice di aver ricevuto dalla madre di lei un telegramma col quale lo pregava di avvertire la figlia Maria che Cifariello era arrivato a Roma furibondo.... Domando inoltre che sia contestata alla signora De Browne una lettera da lei scritta alla figlia alla *Pensione Mascotte* del seguente tenore, un po' enigmatico: *Reçu lettre pour la mousseline; où dois-je la faire tenir?* Vorrebbe a tal proposito la signora darci delle spiegazioni?

La *De Browne*: — Subito! Eccola. Non si trattava d'altro che di una commissione di stoffa, chiamata appunto *mousseline*, e della quale mia figlia aveva bisogno.

Ma l'avv. *Manfredi* insiste incalzando: — Conosceva la signora De Browne che la figlia usava chiamare il Soria *mousseline* nell'intimità?

La *De Browne*: — Lo nego! Questa è una falsità di Cifariello!

L'avv. *Manfredi*. — Chiedo allora che si dia lettura di una lettera esistente fra i documenti repertati. La lettera è diretta dalla Maria De Browne all'avv. Soria a Bari e da Bari respinta alla posta centrale di Napoli.

Una lettera d'amore

Appena il presidente ha ritrovato nell'incarto la lettera la legge.

Eccola: « Mio amatissimo. Comprendo perfettamente il sentimento che ti anima. Tu non saresti la mia mousseline se nel cuore generoso non avesti tali pensieri. Ma bisciuni dire che tu hai avuto torto di preoccuparti perchè ho preso tutte le mie precauzioni e tu puoi essere tranquillo. Il signore parte oggi stesso per Cava. Egli non è prossimo a riuscirne da quella Cava. Quando sarà il momento del suo ritorno vedremo che avremo da fare. Io non posso scriverti lungamente avendo molto da fare per la partenza della persona. Non dimenticare di mandare un telegramma alla partenza da Bari. Ti prego di rispondermi per espresso lungamente perchè il tempo che ci separa sarà meno lungo. Mille baci molto teneri, tenerissimi. Maria. »

Avv. *Manfredi*, ironico: — La calligrafia della lettera la riconosce? E' proprio quella di sua figlia?

La De Brown getta un rapido sguardo sul foglio poi dice subito che il carattere di sua figlia era più minuto.

La Parte Civile incomincia a rimostrare perchè l'avv. Manfredi chiede la lettura d'una lettera dell'avv. Soria.

Avv. *Capomazza*: — Coi dati richiesti dall'avv. Manfredi si viene così a rinnovare l'incidente che già lo stesso avvocato Manfredi aveva sollevato antecedentemente colla sua proposta; ma poichè l'avv. Manfredi insiste nella sua richiesta io dovrò ripetere ancora che alla lettura delle lettere del Soria in questo momento ci opponiamo. Quando verrà l'avvocato Soria gli si mostrerà la lettera ed egli la riconoscerà. Allora nessuno di noi oserà opporsi ad una lettura che la procedura in questo stadio del dibattimento non consente. Manfredi dice di ritenere che si possa indipendentemente dal riconoscimento da parte del Soria dare lettura della lettera del 25 luglio diretta dal Soria stesso alla De Browne da Bari essendoci già prova bastevole della sua autenticità.

L'avv. *Pozzi* replica per la P. C. e l'avv. *Manfredi* a sua volta ribatte: — La prova sufficiente della autenticità di tali lettere è certa; poichè furono rinvenute insieme ad altre moltissime lettere dirette dal Soria alla De Browne e che questa custodiva nel mobile della sua camera. Del resto un diniego disinteressato circa il riconoscimento che potrebbe venire da parte del Soria non avrebbe nessun valore.

Il presidente si ritira per deliberare. Dopo pochi minuti esce dal gabinetto e legge l'ordinanza colla quale si rigetta l'incidente sollevato dall'avv. Manfredi e si rimanda la lettura a domani: quando il teste Soria verrà a deporre all'udienza.

Il presidente dice ancora: — In qual momento potranno muovere pure le contestazioni che si crederanno del caso alla De Browne.

E la seduta è così tolta alle 17.30, tra l'indifferenza generale. L'incidente finale ha amorzato ogni impressione del bravo dibattito un po' astioso tra Cifariello e sua suocera. Quegli è subito allontanato. Se ne va tranquillo, ed a capo dritto, fiero, come guardando fisso dinanzi a sè. Fuori, un piccolo capannello di curiosi attende il suo passaggio.

SPORT

IPPICA.

Seconda giornata autunnale a San Siro.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 17:

All'Ippodromo di San Siro si è svolta oggi la seconda giornata di corse al galoppo, con tempo bello, terreno buono, ma pubblico scarso. Ecco i risultati di ciascuna corsa:

Premio Rho (steeple-chase, handicap ascendente). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre nati in Italia; metri 3000.

Alla corsa partecipa la sola Ghironda (Kg. 60, Badulati), che corre a cronometro. Scarso interesse.

Premio del Peso (corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia; metri 1500.

Giunge 1.o Merrimac (Kg. 50, Orsini), di Giuseppe Barsanti; 2.o Carmen (Kg. 55, Amotti), di Max de Hess; 3.o Rala (Kg. 54, Blackburn), di sir Rholand.

Vinto per una lunghezza; dal 2.o al 3.o una corta testa.

Non piazzati: Tintoretto (Kg. 56, Sparzoni), della scuderia Siciliana; Onoria (Kg. 51, Smith), del principe Doria Pamphili; Quibbel (Kg. 56, Cassola), della Scuderia Brusada; Arlecchino (Kg. 55, Rezzoni), della Scuderia Ammandata.

Il fantino Luciani che montava Gatruna (Kg. 53) cade appena passato il traguardo e si sloga la spalla sinistra, senza gravità.

Il totalizzatore paga per vincente L. 133 nelle tribune e L. 117 nel prato. Il cavallo Merrimac messo all'asta per L. 1600 è ricomprato dal proprietario per L. 1800.

Premio Bollate. — L. 2000 per cavalli di 2 anni ed oltre di ogni paese, che non vinsero nell'annata un premio di L. 3000; metri 1000.

Giunge Lo Irish Oak (Kg. 63, Emery), della Razza Casilina; 2.o Avesba (Kg. 53, Spencer), di sir Rholand; 3.o Pincarro (Kg. 57, Manchester), di Pasquale Perfetti.

Vinto per sei lunghezze; due lunghezze dal secondo al terzo.

Non piazzati: Button (Kg. 58, Goddard), del conte R. Bastogi; Casarka (Kg. 44, Lescure), di Arturo Calandri; Champlatroux (Kg. 59, Smith), del principe Dabella; Gliomadore (ghiloeramm) 52, Wicks, della Razza Alchina; Ghirlandina (Kg. 56, Beckwith), della Razza Volta.

Il cavallo posto all'asta resta invenduto.

Premio dei Boschetti. — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese; metri 2100.

Giunge 1.o Dilla (Kg. 53, Lane), di Antonio Dall'Acqua; 2.o Buscello (Kg. 49, Reid), della Razza Volta; 3.o Pioniere (Kg. 55, Spencer), di sir Rholand.

Vinto per una lunghezza; dal secondo al terzo tre quarti di lunghezza.

Non piazzati: Bridge (Kg. 55, Wicks), della Razza Alchina; Excelsior (Kg. 55, Jacobs), della Razza Gerbido; Ipeus (Kg. 55, Smith), della Petite Ecurie; Larissa (Kg. 51, Beckwith), della Razza di Besnate.

Premio Trenno (lire 4000, per cavalli di ogni paese, nate nel 1906; metri 1000). — Giunge La Scillia (Kg. 52, Childs), del principe Doria Pamphili; 2.o Armandina (Kg. 54, Wicks), della Razza Alchina; 3.o Angelica Kaufmann (Kg. 54, Rymes), di Federico Tesio.

Vinto per due lunghezze e mezza; due lunghezze dalla 2.a alla 3.a.

Non piazzate: Dreadnaught (Kg. 60, Goddard), di Alberto Chantre; Peschiera (Kg. 50, Emery), di G. M. Guerrini; Vasco(vie) (Kg. 54, Smith), del cav. Gino Modigliani; Bouton De Rose (Kg. 52, Reid), della Razza Volta; Ayah (Kg. 50, Blackburn), di sir Rholand; Mirza (Kg. 50, Spencer), di sir Rholand.

Rimasero al palo: Alora (Kg. 54, Lane), di Arturo Calandri, e Alcesto (Kg. 54, Barilem), della Razza di Besnate.

Premio Gorla (steeple-chase G. R., lire 1200 ed una coppa d'argento al cavaliere del vincitore, per cavalli da caccia; sono ammessi anche i cavalli di 4 anni ed oltre non qualificati da caccia, ritenendoli a vendere per lire 3000; distanza metri 3000). — Giunge 1.o Marianne (Kg. 73, G. Coccia), di Giulio Coccia; 2.o Mineral (Kg. 77, M. Caracciolo), di Marino Caracciolo; 3.o Lost And Found (Kg. 77, Sanbuy), del tenente Michele Ceriana.

Vinto per quattro lunghezze; una lunghezza dal secondo al terzo.

Non piazzato Town Prince (Kg. 70, Biego), di G. M. Guerrini.

CICLISMO.

La 2ª riunione al campo sportivo torinese.

La Direzione del campo sportivo torinese ha stabilito un interessante programma di due riunioni che si terranno nella nostra città il 4 e l'11 ottobre.

Domenica, 4, avremo una grande corsa dilettanti, il gran premio Torino professionisti, una corsa motociclette per 3 1/2 HP, una corsa inseguimento dilettanti, ed un *match* professionisti di velocità.

L'11 ottobre poi si disputerà il gran premio Torino dilettanti, un *match* professionisti stayers ed una corsa motociclette di qualunque forza.

Nella prima giornata pare assicurato l'intervento dei campioni ciclisti: Moncor, Verri, Rosswald, Graneglia, Singrossi, Mori, Ambri, Pernoli, ecc.

Nella riunione dell'11 esaurirà in particolare interesse la corsa motociclette alla quale parteciperanno i noti campioni: come Monasterio, Maffeis, Rava e molto probabilmente un noto motociclista francese.

Corriere sportivo torinese.

Il Routier Italiano, sede di Torino (piazza Carlo Felice, 18), avverte i soci che la gara ciclo-topografica è stata rimandata a domenica, 4 ottobre, e le iscrizioni si ricevono presso la sede fino a questa sera venerdì.

— A Biella, indetta dall'Unione Sportiva, si disputerà domenica, 4 ottobre, il campionato ciclistico del Biellese, sul percorso di km. 115, Biella, Cavaglià, Ivrio della Serra, Zubiena, Mongrando, Biella. Premi in medaglie d'oro, vermeille ed argento.

— A Saluzzo si sono disputate alcune gare ciclistiche di velocità, resistenza e *handicap*. Il trionfatore di tutte le prove è stato il corridore Trombetta di Mondovì. Assisteva un pubblico discreto.

AUTOMOBILISMO.

La Commissione finanziaria del nuovo Circuito di Bologna all'opera

Ci telegrafano da Bologna, 1, ore 24:

Stasera, dietro iniziativa dell'Associazione dei commercianti, si adunarono i membri della Commissione finanziaria, che dovrà raccogliere i fondi necessari per la nuova corsa automobilistica sul Circuito di Bologna nel 1909. Dopo lunga discussione, alla quale parteciparono Gregorini, Bingham e Gallotti, gli adunati, fra i quali erano tutti i rappresentanti delle diverse Banche, industrie e commerci cittadini, nominarono una nuova Commissione esecutiva finanziaria per raccogliere i fondi occorrenti alla novella organizzazione della corsa automobilistica.

E' quasi certo ormai che non solo gli industriali ed i commercianti concorreranno per fornire i fondi necessari, indipendentemente dal Premio del Commercio, quasi coperto, ma ogni classe di cittadini. A presidente della Commissione finanziaria venne eletto, per acclamazione, il cav. Gallotti, presidente della locale Camera di commercio; a vice-presidente Rosolio Barilloni; a segretari Bertani e Ragazzi; a tesoriere Gualdagnini.

Farman vince la coppa Archdeacon con un volo di 35' 30"

Parigi, 1, ore 1.

Ieri, a Mourmelon, Henry Farman tentò di abbassare i tempi di Wilbur Wright, ma non riuscì completamente nel suo divisamento. Il suo volo, iniziatosi dinanzi a numeroso pubblico, continuò per trentacinque minuti primi e trentasei secondi, coprendo una distanza di Km. 34. A tal punto Farman dovette sospendere il suo volo, probabilmente a causa del soverchio ingrossamento agli ingranaggi.

Nondimeno Farman vince e rimane definitivo detentore della Coppa Archdeacon, finora affidata a Delagrange, assicurandosi nel contempo il campionato di velocità, avendo volato a 60 Km. all'ora.

Ieri Wright, contro la generale aspettativa, non fece alcuna sortita.

A Mourmelon Farman sperava di fare qualche cosa di interessante nel pomeriggio di quest'oggi, giacchè il vento era un po' diminuito di forza; ma quando ebbe compiuto un giro del triangolo di tre chilometri, il radiatore ad acqua si mise ad emettere il liquido a tutta forza, e l'acqua, proiettata dall'elica, avvolse la stoffa dell'aeroplano. Il generale Gourney, comandante del campo di Chalons, si è recato sul terreno delle esperienze.

A proposito dello scandalo in un Orfanotrofio.

Riceviamo da Padova e per debito di imparzialità pubblichiamo, il seguente telegramma: « La prego di smentire la notizia dello scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Vittorio Emanuele II di Padova. L'inchiesta prefettizia accertò che, tutto compresi i fatti narrati, così possibili dalla trascuranza dei doveri da parte del personale direttivo o sorvegliante, il Consiglio prese provvedimenti immediati, efficaci. — Peccanaro, *presidente dell'Istituto* ».

Si vuole ad ogni costo l'isolamento ferroviario di Torino.

Tutto il Mezzogiorno d'Italia costretto a passare a Milano per andare a Parigi. — Le proteste dei giornali romani.

Abbiamo ieri pubblicato un articolo sugli orari ferroviari che ha destato grande impressione. Ora siamo lieti di riprodurre dal Messaggero di Roma il seguente articolo sul quale richiamiamo l'attenzione delle nostre autorità. Speriamo che esse ritroveranno l'energia di fare valere i diritti di Torino e del Piemonte:

« Non soltanto le comunicazioni fra Roma e l'Italia centrale sono trascurate e pessime, ma anche quelle fra Roma e Parigi. Un viaggio fra Roma e Parigi non è certo una cosa che capita tutti i giorni e a parecchie migliaia di persone insieme: è naturale quindi che i reclami al riguardo siano isolati e rimangano inascoltati. Ma ciò non toglie che il fatto costituisca l'esponente del trattamento speciale che le ferrovie dello Stato fanno da qualche tempo alla capitale del Regno.

« Dall'articolo succennato noi vediamo che il mezzo più rapido per andare a Parigi, per la via del Sempione, è oggi il direttissimo.... Roma-Milano. Si deve andare prima a Milano e di prendere il diretto per Parigi. Solo a tale condizione si può fare il viaggio in 30 ore e 50 minuti; per qualunque altra via si impiegano 32 ore e più: e questo non per difficoltà insormontabili ma perchè da parte dell'Italia si va trascurando in modo deplorevole il transito del Moncenisio in modo da rendere quella linea quasi inutile.

« In sostanza, si obbligano i viaggiatori da Roma a fare un giro inutile, e non sappiamo bene a quale scopo: a meno che non si abbia in mente l'idea di fare di Milano a ogni costo il centro ferroviario assoluto d'Italia, anche contro gli interessi delle altre regioni.

« Poichè il giro di Milano nel viaggio Roma-Parigi è come se, per andare da piazza Venezia a piazza del Popolo, i romani fossero costretti a passare per piazza Barberini, invece di seguire semplicemente il Corso, ch'è la via diritta e la più ragionevole.

« Notate che, volendo passare pel Sempione, si poteva utilizzare la linea Genova-Novara-Domodossola; ma ciò, naturalmente, sarebbe stato troppo bello per chi doveva venire a Roma da Parigi e viceversa: mentre sarebbe stato troppo doloroso pel... capo stazione della capitale lombarda, il quale non poteva permettere che un treno diretto passasse a 60 chilometri da lui senza aver fatto prima una diversione obbligatoria verso il Duomo.

« Quindi le ferrovie di Stato stanno svaluttando, per dir così, la linea del Moncenisio a tutto vantaggio delle comunicazioni dirette tra Milano e Parigi e a tutto danno delle comunicazioni con Roma. Perchè? La cosa è incomprensibile — oppure è la verità.

« Peggiorando nel modo che si fa il servizio sulla linea del Moncenisio, pare che si voglia far credere alla Nazione che questa linea sia da abbandonarsi. »

CRONACA

In onore di Antonio Scarfoglio

Mercoledì sera, in una sala del Molinari, la famiglia della *Stampa* si riunì a famigliare banchetto in onore di Antonio Scarfoglio, tornato il giorno avanti dal raid New York-Parigi. La redazione e gli amici torinesi erano al completo, avevano scritto o telegrafato, tra gli altri, dolenti di non potere intervenire Dino Mantovani ed Ettore Marroni. Durante il banchetto, regnò la massima cordialità e la più viva simpatia per il prode giovane, che aveva subìto nove mesi di privazioni e di solitudine, compiendo per la prima volta il giro del mondo in automobile. Allo champagne disse alcune parole gentili ed affettuose il collega Bevilacqua; e, dopo di lui, parlò, a nome del direttore della *Stampa*, G. A. Borgese, notando come l'accoglienza di Torino fosse una pausa d'intimità dopo le entusiastiche accoglienze di Parigi e di Londra, e mettendo in luce il vero risultato del *raid*, che consiste nell'aver dato la riprova del coraggio e dell'ingegno di un giovane italiano. L'amichevole adunanza si sciolse, fra gli auguri e le congratulazioni di tutti i convenuti.

La Regina Elena all'Ospedale Regina Margherita.

Ieri mattina, improvvisamente, in automobile, arrivò da Racconigi a Torino la regina Elena, accompagnata dalla dama di Corte e dal gentiluomo d'onore. Essa si recò a visitare l'Ospedaletto Regina Margherita.

La Sovrana ricevuta dai primari chirurghi Pistamiglio, Dagasso e Brun — i quali, quando essa giunse, erano intenti ad operare — visitò tutti i reparti dei bambini infermi, soffermandosi all'ospedale complessivamente circa tre quarti d'ora.

Prima di lasciar l'Istituto, volle pure prendere in esame i progetti di riattamento del grande terrazzo, delle camere di operazione, medicazione e dipendenze, degnandosi di esprimere la sua soddisfazione e rilevando la necessità di nuovi ampliamenti.

Sua Maestà fece distribuire a tutti i bambini ricoverati dei bellissimi giocattoli e finissimi cioccolattini.

Alla fine della visita, la Regina manifestò al presidente comm. Negri, subito accorso, ed ai sanitari il suo compiacimento, e quindi, risalita in automobile, partì per Racconigi.

Il ritorno della Principessa Laetitia

Reduce da un viaggio in Svizzera, compiuto in automobile, la principessa Laetitia è giunta ieri sera a Torino, per la strada Susa-Moncenisio.

Aumenta anche il prezzo del latte.

La Lega *cielerale ci comunica*:

« La Sezione latrivendoli, convocatasi la sera del 30 settembre alla Lega, di fronte al persistente aumento del prezzo del latte, rende noto al pubblico che, a partire dal mese di ottobre p. v., il latte genuino sarà da tutti i negozianti venduto al prezzo di L. 0 28 al litro in negozio e L. 0 30 reso a domicilio. » *Il presidente della Sezione latrivendoli.*

L'arresto di uno degli autori del furto nella Lega Metallurgica.

Nell'edizione giorno abbiamo dato notizia dell'identificazione di uno degli autori dell'audace tentativo di furto avvenuto l'altra notte nei locali della Lega Metallurgica. L'identificazione è avvenuta mediante il sequestro degli indumenti che uno dei ladri aveva lasciato sul posto per indossarne altri di proprietà di uno scioperante di passaggio che come abbiamo detto, aveva lasciato le sue robe nei locali della Lega.

Facendo tesoro di alcune informazioni avute dal segretario della Lega, signor Colombino, la Polizia fermò i suoi sospetti su un individuo, il quale qualche giorno fa si era recato negli uffici della Metallurgica per invitare il segretario a muovere in suo nome reclami alla Ditta Diatto-Clément, ove lavorava e da cui era stato licenziato. Il segretario Colombino udito di che cosa si trattava, gli rispose che la Lega non poteva svolgere alcuna azione in suo favore, e lo invitò ad andarsene in pace.

L'individuo — che fra parentesi il segretario non conosceva — protestò per la risposta avuta e uscì mormorando che se la Lega non voleva interessarsi per fargli avere del denaro, avrebbe pensato lui a prendere del denaro dove sapeva che ne era. Tenendo conto di queste notizie i funzionari si recarono a chiedere notizie dello sconosciuto alla fabbrica Diatto-Clément, e là seppero che l'individuo era certo Anfossi Giuseppe, d'anni 19, abitante in via Massena, N. 28. Questo era almeno l'indirizzo da lui dato alla Direzione dello stabilimento.

I funzionari fecero poscia esaminare gli indumenti appartenenti al ladro e sequestrati, ed i capi reparto i quali avevano avuto contatto coll'Anfossi riconobbero subito che gli indumenti erano appunto quelli che solitamente costui indossava.

Con queste dichiarazioni non poteva più rimanere dubbio sulla responsabilità dell'Anfossi. La Polizia si recò quindi a cercarlo in via Massena, N. 28, ma non fu trovato per il buon motivo che in detto luogo egli era perfettamente sconosciuto.

Le sue ricerche proseguirono quindi per altre vie, ed i suoi connotati furono diramati alle sezioni ed ai componenti della squadra mobile. Ieri, verso le 13.30, una pattuglia di questa squadra, agli ordini del vice-brigadiere Remoli, passava in via Moncalieri ove è lo stabilimento Diatto-Clément. Giunti presso l'angolo di corso Vittorio Emanuele gli agenti videro l'Anfossi che discendeva il corso dirigendosi verso il ponte Umberto. Era con lui un altro individuo sconosciuto. Le guardie accerchiarono subito i due giovanotti e li fermarono. Tradotti alla Questura l'Anfossi negò recisamente di aver preso parte al furto nella Lega, ma di fronte alla prova degli abiti non potrà mantenersi a lungo negativo. Il giovane arrestato abita in una lurida cameretta in via Barolo, N. 18. Egli è nativo di Mondovì. Nello stabilimento Diatto era ritenuto per un individuo di carattere prepotente e cattivo. Il compagno arrestato con lui è certo Vinaj Giuseppe, ma il suo arresto è dovuto soltanto ad una presunzione di complicità, non essendosi finora potuto raccogliere alcuna notizia precisa sul secondo ladro che ha preso parte all'audace impresa.

La disgrazia di un cocchiere

Il vetturale Serafino Bianco, di anni 52, abitante in via Magenta, n. 5, cadde dal carrozzone dell'*Hotel Florina*, che stava guidando e riportò una ferita all'occipite. Trasportato al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Arresto per minaccie.

Tedeschi Umberto, d'anni 21, fu arrestato ieri sera perchè in via Piana minacciava, armato di coltello, una donna libera, certa Sabo Luigia.

Si uccide con tre colpi di rivoltella

Il rappresentante di commercio Cesare Cosola, d'anni 48, abitante in via Volta, N. 5, ieri sera, rinchiusosi nella sua abitazione, si sparò tre colpi di rivoltella, di cui due gli penetrarono nel petto e lo uccisero. Il terzo spaccò uno specchio situato contro una parete della camera.

Le sue due figlie, che in quel frattempo erano uscite di casa, rientrando, trovarono il cadavere del padre disteso al suolo. E indescrivibile la dolorosa sorpresa delle due povere ragazze, che rimasero come inebetite dallo spavento.

Un medico municipale, tosto chiamato, constatò la morte e dispose perchè il cadavere venisse lasciato presso la famiglia.

Non si conoscono ancora con certezza le cause che spinsero il povero signore Cosola al suicidio. Si crede però si tratti di dispiaceri d'ufficio.

Il drammatico suicidio di ieri sera in via Milano.

Una ragazza che si getta dal quinto piano mentre viene arrestato il suo amante.

Si dice di solito che il romanzo non è la vita; ma il tragico fatto accaduto iersera in via Milano prova il contrario.

Le circostanze, in cui si svolse, paiono infatti appartenere al fantastico capitolo d'un romanzo d'appendice. Nessuno crederebbe che l'eroina di questo episodio d'amore e di sangue possa esistere realmente all'infuori dell'immaginazione fervida d'uno scrittore. Eppure noi stessi, increduli per sistema, abbiamo constatato coi nostri occhi come la realtà possa essere sovente più inverosimile che gli stessi parti della fantasia.

E veniamo senz'altro alla narrazione dello stranissimo caso, non trascurando nessuno dei particolari da noi stessi raccolti durante una minuziosa inchiesta sul posto.

Nella casa di via Milano, N. 12, una casa modesta che si trova precisamente di fronte allo sbocco della piazzetta di San Domenico, esiste al secondo piano (sopra gli ammezzati), un alloggio, i cui affittavoli subaffittano camere ammobigliate.

Una settimana fa si recò ad abitare in una camera di questo alloggio una giovane ragazza, appena diciottenne, di professione lingerista, per nome Maria Mosso.

L'affittacamere le dichiarò, all'atto della sua entrata nell'alloggio, che intendeva di affittare la stanza a lei sola, e che le proibiva quindi di ricevere altre persone. Pare che queste parole non facessero alcun effetto sulla giovane, la quale si comportò ben diversamente da quanto desideravano i suoi padroni di casa.

Due o tre giorni or sono cominciò a frequentare per alcune ore quotidianamente, l'abitazione della ragazza un giovanotto vestito da operaio, dall'apparenza tutt'altro che rassicurante.

I vicini si diedero a mormorare intorno all'incognito messere, che visitava così di frequente la Mosso, e i mormorii ottennero il loro effetto.

Ieri l'altro l'affittacamere dava, con buone parole, lo sfratto alla Mosso, col pretesto ch'ella non era sola ad occupare la camera sua. Questa circostanza valse ad irritare la giovane che negò di ricevere il giovane nella sua camera e, alle insistenti proteste dell'affittacamere, soggiunse:

— Un giorno o l'altro, se mi tormentano ancora, commetterò uno sproposito!

Queste parole sembravano dover essere profetiche.

Ieri sera nel piccolo alloggio al secondo piano di via Milano, 12, successe una scena straordinaria, che mise in subbuglio tutto il vicinato, e lascierà a lungo un'impressione sinistra negli abitanti di quei paraggi.

Verso le ore 20, il giovanotto, a cui abbiamo già accennato, salì al secondo piano nelle stanze della Mosso. La portinaia e alcune donnicciole delle soffitte lo videro e susurrarono, quasi presaghe di qualche sventura.:

— Questa faccenda non può finir bene! L'individuo, che frequenta la Mosso è sospetto e deve aver qualche conticino da regolare con la Questura.....

Quasi le donne avessero saputo in precedenza quanto doveva accadere, ecco giungere, poco dopo le 21, dinanzi al portone un brigadiere dei carabinieri con due militi. Senza chiedere nulla a nessuno, i rappresentanti della forza pubblica salirono al secondo piano e bussarono alla porta della Mosso.

La ragazza, una bella bruna dai grandi occhi neri e dalla capigliatura folta, ricciuta, corse ad aprire senza sospetto. Quando si trovò a faccia a faccia col brigadiere, rigido, impassibile, impallidì e diede un grido.

Pur rimanendo sull'uscio, il carabiniere abbracciò con una sola occhiata tutta la stanza e scorse in un canto l'individuo sospetto. Allora senz'altro entrò seguito dai suoi militi, esclamando:

— Siete voi, Dughera? Vi cercavamo.

L'uomo interrogato, che precisamente si chiama Luigi Mario Dughera, d'anni 21, meccanico, senza fissa dimora, un pregiudicato in linea di furti d'ogni genere e ricercato dalla Pubblica Sicurezza, non negò, ma con spavalderia rispose:

— *Sì, i sôn mi. Cosa ch'a veul chiel?*

— No, non arrestatelo.... — implorò la ragazza. — Ma un'occhiata fredda del giovane la obbligò a tacere.

— Fatemi vedere le carte — aggiunse il brigadiere seccamente.

— Un momento, le cerco.

E così dicendo il giovanotto si avvicinò a un comodino, e aperse un cassetto. La ragazza, che era rimasta in fondo alla stanza, sulla soglia, mentre i carabinieri seguivano con attenzione vivissima le mosse del Dughera, uscì senza esser vista, camminando sulla punta dei piedi.

La scena drammaticissima che seguì, si svolse in pochi secondi.

Il meccanico, invece delle carte, estrasse dal cassetto, una rivoltella, che impugnò immediatamente facendo scattare il grilletto. Non si sa se egli avesse puntata l'arma contro se stesso o contro gli agenti. Il fatto sta che mentre il colpo stava per partire, uno dei carabinieri, con un balzo gli fu dappresso e gli diede un tremendo pugno sul braccio. Il *revolver* rimase così puntato verso la volta e il proiettile si conficcò nel soffitto. Successe quindi una colluttazione. I carabinieri si precipitarono sul riottoso per arrestarlo, mentre egli si dibatteva furiosamente gridando e tentando ancora di sparare gli altri colpi della sua arma. Dopo non poca fatica, il pericoloso individuo fu ridotto all'impotenza, ammanettato e condotto sul pianerottolo.

Il suicidio.

Qui però un'altra scena era nel frattempo accaduta. La giovane Mosso, dopo avere inutilmente tentato, colle preghiere, di liberare il suo amante, era uscita come abbiamo detto — sulle scale. Alcune vicine, che la videro, raccontano ch'essa era pallida come un cadavere ed aveva gli occhi stralunati. Avanzando come un automa in preda a un'evidente sovreccitazione nervosa, essa salì frettolosamente sino al quinto piano della casa. Là giunta, penetrò in un gabinetto di decenza e da una finestra di questo passò sui tetti.

Quanto accadde in tale istante alla sciagurata, essa sola lo potrebbe dire. Le scivolò un piede, oppure si gettò nel vuoto spontaneamente? Nessuno lo può dire. Di fatto, la giovane precipitò dal tetto, cadendo pesantemente in mezzo al cortile, dove rimase tramortita, tra un mucchio di tegole cadute con lei, con la schiena appoggiata sulle pietre.

Il grido, che le sfuggì cadendo e che fu quasi simultaneo alla rivoltellata, produsse un panico immenso in tutto l'edificio. Da ogni parte era un accorrere di gente, di donne sopratutto, le quali chiedevano con affanno spiegazioni sull'accaduto, poichè nessuno sul principio sapeva bene rendersi conto dell'incidente.

L'autorità sul posto.

I carabinieri, prima di accompagnare alla caserma l'arrestato, ebbero cura di avvertire le guardie municipali e di P. S., del suicidio della ragazza. E tosto dalle vicine sezioni accorsero numerosi agenti.

Il corpo della giovane donna, intorno al quale s'era formata una vera calca di curiosi, fu adagiato in una vettura e in quella veniva trasportato all'ospedale di San Giovanni.

Nello stesso tempo il Dughera veniva condotto alla caserma dei carabinieri e rinchiuso in cella.

All'Ospedale.

Maria Mosso, giunse all'ospedale priva di sensi. A noi, che la potemmo subito osservare, parve che dormisse. I medici si affrettarono a visitarla e le riscontrarono gravissime lesioni interne, oltre alla frattura della spina dorsale. La disgraziata era già in stato agonico e nonostante le cure mediche prodigatele dopo alcune ore spirò.

Del resto il dramma di cui ne fu protagonista è ormai noto. Fu la passione malsana, che in lei aveva raggiunto lo stadio più acuto, che la trascinò all'esaltazione mentale e la spinse al suicidio. Se in tutto il dramma vi fu realmente un colpevole, questi è senza dubbio l'essere malvagio, privo di coscienza e di cuore, che sopravviverà alla sua disgraziata amica, ma non potrà sottrarsi alla giusta punizione che lo attende.

Il passato della giovane.

La disgraziata Maria Mosso era orfana della madre, morta essa pure in circostanze tragiche. In seguito alla morte di alcuni parenti la donna rimase talmente impressionata ed addolorata che in un momento di esaltazione si gettò nella strada e morì. La figlia Maria era in quel tempo ancora quasi bambina. Il padre aprì poscia un'osteria in corso Principe Oddone, N. 10, ma, non essendo molto esperto nel mestiere, dovette in seguito abbandonare l'esercizio, ed ebbe un impiego presso la Ditta Carpanetto, ove ancora si trova.

La figlia Maria lasciò in seguito la casa paterna e si mise a servizio presso la famiglia dell'ing. Perino, sindaco di Vestignè, ove rimase fino a poco tempo fa. Risulta che il Dughera, col quale la giovane era già in relazione, si recava di tanto in tanto a farle visita nel piccolo Comune canavesano, ove si recava in bicicletta.

Il padre Dughera, il quale è imballatore presso una Ditta torinese, ed il padre Mosso avevano relazione amichevole da oltre quarant'anni, ed anche i rispettivi figli avevano quindi avuto campo di conoscersi e di famigliarizzarsi. Fu così che tra i due giovani si era stretto il legame che doveva spezzarsi ieri sera in circostanze tanto tragiche.

Un orribile infortunio sul lavoro.

Un povero padre in pericolo di vita.

L'orribile fatto, che desta anche in chi, come noi, è avvezzo a narrare le miserie e le disgrazie della vita, un indicibile senso di raccapriccio e di pietà, è accaduto ieri, nel pomeriggio, nello stabilimento dell'*Itala*.

Un operaio, assai stimato in quelle officine, per nome Romualdo Memo, d'anni 47, abitante in corso San Maurizio, N. 37, stava lavorando sopra un incudine una verga di ferro arroventata, quando, non si sa come, si piegò su sè stesso in modo da infilzare nel proprio ventre la verga, per la lunghezza di 25 centimetri.

La verga, penetratagli nel ventricolo, gli traforò gli intestini da parte a parte, uscendogli dalla schiena.

L'infelice ebbe in quell'istante un coraggio eroico. Si estrasse da sè stesso il ferro, che gli dilaniava le carni, con tanta violenza, che la verga uscì con una parte degli intestini appiccicata intorno alla sua estremità.

Il dolore inenarrabile abbattè poco dopo la robustissima fibra dell'operaio, che svenne. I compagni, che quasi non credettero ai loro occhi assistendo alla tragica scena, lo trasportarono d'urgenza all'Ospedale Mauriziano.

Qui, tutti i chirurgi, che si trovavano nel nosocomio, nonchè il prof. Carle, sopraggiunto appositamente d'urgenza, si affrettarono ad operarlo di laparatomia, pur disperando di salvarlo.

Il povero Memo è padre di sette figli, di cui il maggiore ha 24 anni e il minore 12!

Una martellata.

Certo Matteo Chiocchia, d'anni 19, abitante in via Lanino, N. 9, imballatore, in via Stampatori ebbe una rissa con un suo conoscente, tal Arturo Banoslo, d'anni 32, col quale da tempo era in discordia. Quest'ultimo lo colpì con una martellata, producendogli una ferita lacero-contusa alla testa, guaribile in 8 giorni. Il Chiocchia fu medicato al San Giovanni.

Gli effetti dell'ubbriachezza.

Tal Vincenzo Sirone, d'anni 26, richiamato, passando in preda all'ubbriachezza sulla sponda d'un fosso al Martinetto, vi cadde dentro, fratturandosi la spalla destra. Accompagnato dalle guardie al San Giovanni vi fu medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Non per amore:

La sarta Carpegna Orsolina, del cui tentato avvelenamento abbiamo dato notizia, ci prega di dichiarare che non per dispiaceri d'amore, ma per altri motivi, ha compiuto il suo atto disperato.

E noi ne prendiamo atto, augurandole che mai più entri nel suo animo lo sconforto che le inspirò il triste suo proposito.

Arti e Scienze

La « stagione » del Regio.

Sembra finalmente definito l'elenco delle opere per la prossima stagione invernale. Non può dirsi altrettanto degli artisti, e la cosa può destare una certa meraviglia ora si consideri che siamo ormai ai primi di ottobre.

Ma il lavoro di preparazione ed i dietroscena degli spettacoli lirici sono ricchi di sorprese, e noi ci auguriamo che qualcuna di esse — favorevole al nostro massimo teatro — giunga in buon punto a giovare ad un programma che — dopo tutto — non ci sembra nè migliore, nè peggiore di tanti altri.

Opera d'apertura sarà dunque la *Walkiria*. Ormai lo spartito wagneriano è famigliare al nostro pubblico, e certo sarà anche salutata il benvenuto.

Seguiranno: una riproduzione di quell'*Iris* del Mascagni, che lasciò assai perplessi i frequentatori del Regio, così l'opera escribuiva da quanto essi potevano ripromettersi dal maestro di Cerignola. Al successo, venuto gradatamente affievolendo senza raggiungere mai, per altro, quell'universalità di plauso, atto a significare la dedizione completa di un pubblico, contribuì allora la Farneti. Sarà essa anche stavolta la protagonista? Questa potrebbe essere un'assai valida giustificazione della scelta dello spartito.

Certo susciteranno una curiosità di gran lunga più viva i *Racconti d'inverno*, del Goldmark. Era tempo che il vecchio triondatore riapparisse su quelle scene del Regio che a *La Regina di Saba*, suo primo spartito, avevano dato la consacrazione del successo.

E' vero altresì che egli poco aveva scritto poi. Ed appena il *Merlino* aveva corso le nostre telescene per breve tempo, ed era noto fra noi agli studiosi, grazie alla bella edizione per canto e pianoforte, pubblicata dalla casa Lucca. Gli anni parvero invece ringiovanire e rinvigorire la fibra del maestro. Più che sessantenne, egli trovò nel *folk-lore* e nel piccolo Millio materia di ispirazione. E d'ede all'arte quei *Racconti d'inverno* e *Il grillo del focolare*, cui diamo fin d'ora il benvenuto.

Infatti Torino, per una combinazione strana, avrà la primizia dell'una e dell'altra opera, essendo *Il grillo del focolare* compreso tra gli spartiti scelti per la prossima stagione inaugurale del Politeama Chiarella, insieme col *Mefistofele*, con la *Tosca* e con la *Maria di Rohan*.

La *Gioconda* giovarà poi ad accontentare gli ammiratori di questo spartito, che sono legione, e la *Norma* potrà anche spianare il cipiglio di coloro, che del passato non vogliono più sapere, se almeno ad essi saranno prodigate tutte quelle cure di cui è degno il vecchio e nobilissimo lavoro.

Ma guai se ci si accontenterà di mezze misure, guai se — come troppo sovente accade — si subordinerà la scelta dello spartito alla fortuna più o meno grande d'avere una celebrità canora quale protagonista, dimenticando che e Pollione, e Adalgisa e Oroveso e cori ed orchestra debbono essere tenuti anch'essi in gran conto.

Finalmente *Ellera*, l'opera nuovissima del Montemezzi — l'autore del *Giovanni Gallurese* — completa il programma.

L'apertura della *stagione* avrà luogo il 25 o il 23 dicembre, e ci auguriamo di cuore che essa segni un periodo di rinnovata fortuna per il nostro massimo teatro. Date, infatti, le sue condizioni precarie, è necessaria una buona iniezione di ferro.

E questa non deve esser fatta attendendo che *providenti consulti*; bensì eccitando quelli a ripari con un supremo sforzo d'arte, che rivelli di quanta jattura sarebbe per la città la chiusura definitiva del Regio.

Ermete Novelli al teatro Carignano.

Con *Alleluia*, Ermete Novelli ha fatto il suo ritorno fra noi ieri sera al teatro Carignano. La sala non era gremita di pubblico come nelle grandi serate, ma tuttavia l'uditorio era numeroso: e cordiali — naturalmente — le accoglienze all'eminente attore, che esercita con l'arte sua sempre igual fascino. Il dramma di Marco Praga è entrato ormai nel repertorio del Novelli, e ne forma una delle interpretazioni più caratteristiche. Si potrebbe notare che l'attore recita anche con qualche larghezza e abbondanza di variazioni personali il dialogo del Praga; ma è da rilevare anche ch'egli ne ritrae effetti che hanno immancabile presa sul pubblico. E ieri sera il dramma e il suo maggior interprete furono vivamente applauditi.

Ermete Novelli si tratterrà al Carignano sino al 18 ottobre, ed esporrà anche alcune novità.

Italia Vitaliani.

Da molto tempo la valorosa attrice non era più venuta tra noi. E ieri sera ricomparendo, dopo sì lunga assenza, al teatro Balbo, trovò certamente, insieme ad antichi ammiratori dell'arte sua, una parte dell'uditorio che forse l'ascoltava per la prima volta. Uditorio in complesso non numeroso, ma largo di approvazioni alla sua interpretazione di *Magda*. Il romantico zibaldone drammatico del Sudermann ebbe nella Vitaliani una delle prime interpreti: prime per ordine di tempo, non solo, ma per valore. Noi non discuteremo ora lo studio e l'espressione che essa reca alla figura della protagonista: espressione tutta connaturata alla tempra di artista e di attrice che vive in lei. D'Italia Vitaliani, il cui ritorno salutiamo con cordiale simpatia, avremo tempo a riparlare per altre sue esecuzioni, dacchè l'egregia attrice darà una quindicina di recite.

Stasera un dramma della vecchia scuola: *Suor Teresa* di Camoletti, e domani una novità: *Madre*.

Casa di pena.

E' passata per iersera all'Alfieri la prima rappresentazione del nuovo dramma in 4 atti di Rossano: *Casa di pena*. All'opera, circondata da attesa di vivo interesse, un cordiale augurio di successo.

Scuola popolare di elettrochimica

Le iscrizioni si ricevevano in ogni sera non festiva, dal 16 al 26 corrente, dalle ore 20 1/2 alle 21 1/2, alla sede della scuola, corso Regina Margherita, N. 122.

Gli esami di ammissione al primo corso per gli allievi non aventi i titoli voluti avranno luogo la sera del 29 corrente, alle ore 20 1/2.

L'inaugurazione dei corsi verrà fatta il 5 novembre p. v., alla stessa ora.

Il "Dante" andrà in scena il 20 a Verona

Verona, 1, ore 20.

Come si sa, lo scorso inverno Ermete Novelli doveva rappresentare il dramma storico *Dante*, di una notissima scrittrice americana. La prima rappresentazione doveva aver luogo a Parigi, ma per varie circostanze dovette essere rimandata. Si decise allora di dare il lavoro a Roma, ma neppure in quella città fu possibile rappresentarlo. Ora tutto è pronto per la rappresentazione, ed il maestro Mascagni ha finito gli intermezzi musicali. Gli scenari sono ultimati e le prove a buon punto. Restava solamente a decidere dove il *Dante* sarebbe andato in scena. Ermete Novelli, poichè fatecome un intero atto del dramma si svolge nella nostra città, decise di rappresentarlo a Verona, al teatro Filodrammatico. L'andata in scena è fissata per il 20 corrente, e molto probabilmente lo stesso maestro Mascagni dirigerà gli intermezzi musicali, di cui è l'autore. L'aspettativa è grandissima.

Le malattie infettive in Italia.

Roma, 1, ore 18.

Ecco il riepilogo delle malattie infettive denunziate nel Regno nel mese di marzo 1908, secondo i dati raccolti dalla Direzione Generale della Sanità pubblica.

Morbillo: casi 16,794. Scarlattina: casi 2067. Vaiuolo e vaiuoloide 396. Tifo addominale 1064. Difterite e croup: 3661. Febbre puerperale 230. Tubercolosi polmonare: nelle scuole e nei convitti 3, negli alberghi 6, nei brefotrofi 1, nelle case di salute ed ospedali 525, negli ospizi di mendicità e di invalidi 10, nei conventi 18, nelle carceri 14, nelle vaccherie e latterie 1, in seguito a cambiamento di alloggio 57. Malaria (in tutte le sue forme) 4966. Pellagra: 241. Sifilide da baliatico mercenario: 19. Rabbia, morsicatura di animali rabbiosi o sospetti: 263. Antrace 6. Pustola maligna: 101. Morva o farcino: 2. Tifo petecchiale: nessun caso.

Degli 8269 comuni del Regno 3669 denunziarono casi di malattie infettive e 5499 se ne dichiararono immuni.

Reati e Pene

Tra il "Momento" ed i fratelli Pasella

(Tribunale Penale di Torino — 1° ottobre).

Durante lo sciopero d'Argenta giungeva al giornale *Il Momento*, da Ferrara, una corrispondenza nella quale si diceva che i fratelli Guido ed Umberto Pasella, dirigenti quello sciopero, «*si pappavano sedici lire al giorno*». Per questa accusa di succhionismo i fratelli Pasella ricorsero al Tribunale, facendosi ammettere al gratuito patrocinio, e querelarono il giornale, concedendo la prova dei fatti. La causa fu portata stamane all'udienza. Per malattia del direttore, il giornale non potè prepararsi un'adeguata difesa, e, poichè il Tribunale non credette di concedere il rinvio, l'avv. Nasi, improvvisato patrono del *Momento*, deliberò di assistere passivamente alla discussione. Così furono abolite tutte le arringhe, sebbene i Pasella avessero fatto venire da Bologna due avvocati, che si associarono i colleghi torinesi Gherardini e Torchio.

La causa è finita, come ineluttabilmente, dato lo stato delle cose, doveva finire, cioè con la condanna del gerente, tale Rayneri, al minimum della pena, 10 mesi di reclusione con relativa multa, danni verso la P. C. e spese.

Il dibattimento durò quindici minuti....

Il processo Bisogni

Salerno, 1, ore 24.

L'udienza si apre alle 11. Il presidente dà la parola all'avvocato Salomone il quale conclude la sua arringa cominciata ieri dicendo che la relazione tra la Zinzi ed il Procopio cessò fin dal 1904 e che il Bisogni nel 1905 ammazzò solo per odio il Procopio. Dopo aver dichiarato che egli non crede alle perizie calligrafiche e psichiatriche, conclude facendo appello ai giurati di essere imparziali e di condannare il Bisogni.

Il presidente dà la parola all'avvocato cavalier Antonio Parisi. L'oratore tratteggia la figura morale dell'imputato mettendo in rilievo le sue ottime qualità. Rileva come la famiglia dell'ucciso Procopio tende sopra tutto all'interesse facendo piatliare iscrizioni ipotecarie per un mezzo milione di lire e dice che questo ambiente fu preparato appunto dal delegato di pubblica sicurezza Menniti il quale essendo nemico personale del Bisogni aveva tutto l'interesse ad aggravarne la posizione giuridica. L'oratore conclude dicendo che la causale del delitto si deve attribuire alla relazione amorosa tra la Zinzi ed il Procopio ed osserva che la sera dell'8 maggio il Bisogni più che un uomo era un ossessionato ed un incosciente. Conclude invocando l'assoluzione completa del Bisogni, assoluzione reclamata dal sentimento morale dei giurati che forma la coscienza collettiva dei popoli liberi e civili.

Applausi vivissimi coronano la fine della arringa. L'oratore riceve congratulazioni da tutti i presenti.

Una buona giornata per Renard
a proposito dell'assassinio del banchiere Remy.

Parigi, 2, ore 2.

L'interrogatorio di Pietro Renard è continuato oggi. L'antico maggiordomo è stato posto in presenza di Courtois, e la giornata è stata buona per Renard. Ogni qualvolta i periti rilevavano una prova materiale, essa si applicava a Courtois. Sono le mani di Courtois che hanno lasciato la loro impronta sanguinosa sopra il lenzuolo del sig. Remy; è Courtois che nella lotta è stato morso dalla vittima; è nella tasca di Courtois che sono stati ritrovati i gioielli rubati, ecc., ecc. Contro Renard nulla, se non le affermazioni del suo complotato. Si era creduto un momento di aver preso in flagrante delitto di menzogna il Renard, specialmente quando si era stimato che fosse impossibile scorgere dalla camera del sig. Remy il disordine che regnava in quella della signora Remy, ma si sa che poi è stato dimostrato che Renard aveva potuto vedere le carte sparse sul tappeto. Insomma, per quanto riguarda Renard mancano assolutamente le prove ed anche persino il principio di prova. Dai rancori dei periti emergono due constatazioni, che la Difesa non mancherà di porre in luce.

A proposito dell'arma usata pel delitto, il dottor Vibert dice:

«E' bizzarro che un delinquente consumato, che da molto tempo avrebbe premeditato il suo misfatto, abbia scelto un coltello da frutta, la cui lama era fragile, mentre aveva a sua disposizione in cucina solidi coltelli, fortemente assicurati al manico e ben affilati».

Commentando questo fatto incontestabile, cioè che, essendo già stato colpito parecchie volte, Remy abbia potuto raddrizzarsi a sedere, il dottor Balthazar così si esprime: «Se vi hanno due assassini, uno di essi ha dovuto mancare di vigilanza, perchè Remy ha potuto rilevarsi. Non è dunque dimostrato per i medici legali che vi siano due assassini». E' ciò che Renard non ha mancato di far notare al giudice egli stesso: «Vi ho detto la verità, siate sicuro che sono di una assoluta sincerità dichiarando, come ho fatto già più volte, che non poteva confermare, nè infirmare le affermazioni di Courtois relative alla scena del delitto, perchè non vi assistevo».

Si uccide per sottrarsi al disonore della colpa commessa dal fratello.

Milano, 1, ore 21.

Giorni sono i giornali raccontavano di un cameriere, certo Aristide Moltrasi, il quale alla stazione di Novara ricevette da alcuni clienti un biglietto da mille per il cambio. Il Moltrasi, dopo essersi recato ad un vicino negozio, tornava con gli spezzati, ma avendogli fatto notare il proprietario del biglietto da mille, che un biglietto da 50 sembrava falso, egli si allontanava con tutto il denaro, con la scusa di andare a mostrare quel biglietto al proprietario e scompariva per non fare più ritorno. L'altra sera, in via Galileo a Milano, certa Ida Moltrasi, di anni 21, si cospargeva le vesti di petrolio e a scopo suicida vi appiccava il fuoco. La disgraziata venne condotta in grave stato all'istituto medico di via Paolo Sarpi e moriva questa mattina. Prima di morire, nell'agonia atroce che la straziò, ella disse: «Io sono sorella di quell'Aristide Moltrasi, cameriere a Novara, fuggito con un biglietto da mille. Al disonore che con la sua azione ha gettato sul nostro nome, preferisco la morte. Ditegli che prima di morire io ho fatto voti perchè egli possa redimersi dalla colpa commessa».

L'ex-direttore del Manicomio di Siena colto da apoplessia in ferrovia.

Siena, 1, ore 18.

Ieri sera il cav. prof. Paolo Funaioli, ex-direttore del Manicomio di San Nicolò, tornando dalla sua villa, posta a Pomarance, venne colto in ferrovia tra Staggia e Poggibonsi da apoplessia cerebrale, rimanendo offeso dalla parte destra. All'egregio uomo, giunto a Poggibonsi, furono subito apprestate amorevoli cure, ma il suo stato destò subito grandi apprensioni per l'assopimento forte da cui fu preso. Egli pronunciò parole che malamente si comprendevano. Dopo i primi soccorsi il prof. Funaioli fu trasportato a Siena e ricoverato in una camera nobile del Policlinico, dove è assistito amorevolmente dall'illustre clinico commendatore Patella e da altri sanitari.

Moltissimi sono gli amici che si recano a vederlo e a prender sue notizie. Il prof. Funaioli è assistito pure continuamente dal suo amico intimo cav. dott. Aglo Bonaiuti.

Nello stato dell'infermo si è notato un leggero miglioramento e si nutre qualche speranza che egli possa col tempo rimettersi dalla grave scossa ricevuta. Anche nella favella si è notato un po' di miglioramento. Il prof. Funaioli, persona integerrima, scrupolosa ed onesta, aveva subito in questi ultimi giorni dolorose emozioni per una spinosa polemica giornalistica che dovè sostenere, ed il suo animo delicatissimo ne era rimasto profondamente scosso. Tutta Siena, può dirsi, fa voti per il pronto ristabilimento in salute dell'egregio uomo.

Vecchio ucciso da un automobile.

Busto Arsizio, 1, ore 21.

Verso le ore 19 di iersera l'automobile-carro della ditta Industria Cotoniera Carlo Crespi, mentre manovrava per entrare nel cortile dello stabilimento, trasse sotto le ruote la guardia notturna Agostino Gianni, d'anni 62. Il povero corpo, reso informe, venne portato nella camera mortuaria all'ospedale. Lascia quattro figli.

Giornali e riviste

Il Bollettino delle Missioni nella Somalia Italiana, *Il Benadir*, pubblicato a cura dei Padri Trinitari, reca le seguenti curiose notizie su certi costumi somali: «Allorchè un maomettano si riduce agli estremi, specie se riveste una qualche autorità, si aduna presso la sua capanna una infinità di gente per assistere al suo decesso, e dall'esterno essi spiano tutte le fasi dell'agonia, mentre la moglie e i parenti, stretti intorno al giaciglio, con pianti e clamori discordanti pregano il Profeta che si degni liberarli da tanta disgrazia. Appena il malato è morto, ai clamori dei parenti si uniscono quelli degli astanti. Dopo un'ora circa si cessa dallo strepito, si avvolge il cadavere in un lenzuolo, o, meglio, in uno straccio, lo si adatta in un *ankaré* (specie di letto), con i piedi in alto, e su di essi si stende un panno bianco che, scendendo, ricopre letto e defunto. Quindi si ordina il corteo per andare all'ultima dimora. I più stretti parenti del defunto si pongon la salma sulle spalle, e seguiti da gran numero di persone, si avviano al Cimitero, cantando nella loro lingua: «Iddio è grande e Maometto, suo profeta, è il suo favorito». Per giungere al luogo della sepoltura si impiega molto tempo, poichè durante il tragitto tutti vogliono portare a turno il cadavere. Giunti al cimitero, viene scavata la fossa, e si depone il cadavere con la faccia rivolta al Santuario del Profeta. Quindi, dopo il seppellimento, verso il punto corrispondente al capo del defunto, si conficca un bastone sormontato da una cassetta di latta e da un rottame qualsiasi. Questo trofeo deve avere la virtù di tener lontani da quel luogo le streghe ed i fattucchieri, affinchè non turbino il sonno dell'estinto. Compiuta la mesta cerimonia, tutti si ritirano. La moglie ed i parenti più prossimi dell'estinto, fermati alla capanna, imbandiscono un lauto pranzo, che consumano poi alla sua salute».

***

Ottobre porta l'oro alle chiome dei boschi, ma anche le raucedini e le tossi ai bronchi: siamo dunque di stagione i consigli contro i raffreddori. Il *Journal des Débats* ha pensato bene di esumare le prescrizioni di un medico d'altri tempi, di Plinio. Secondo l'illustre autore della *Storia Naturale*, il regno vegetale fornisce contro la tosse la radice del panace, il succo del giusquiamo, la scorzetta mescolato alla resina pestata con miele, la betonia, il pancedanum, la cacalia, il danena, l'erba soltica. Cinque steli d'issopo colti con due steli di ruga e tre fichi purgano i polmoni. Aspirato con una cannuccia, il fumo della tussilago guarisce le tossi di vecchia data: rimedio piacevole, perchè tra una boccata e l'altra di fumo bisogna bere un po' di vino caldo. Alle tossi ostinate il regno animale presenta il fegato di lupo sciolto nel vino caldo, il fiele d'orso addizionato con miele, la cenere di corno di bue, il polmone di cervo macinato in colla di toro e il fumo di peli di conigli. La saliva di cavallo bevuta per tre giorni dà risultati eccellenti, ma se il paziente guarisce il cavallo ne muore. A questa cura costosa si può preferire la cenere di sterco di lepre, specialmente efficace contro le tossi sanguinose. Se la tosse resiste, si può ricorrere alla magia. Ghermite un ranocchiello verde che stia gracidando sopra un ramo: sputategli in bocca e lasciatelo andare: esso porterà con sè la vostra tosse. Contro il catarro è eccellente avviluppare attorno al dito una pelle di cane. Contro la coriza Plinio non conosce che un rimedio, ma per contro semplice, simpatico e di facile pratica: basta baciare una mula sul muso... Chi non crede non ha che da provare: chissà che non provi un sollievo uguale a quello di qualcheduno delle mille pillole moderne.

***

Uno strano caso si è verificato in Francia al quindicesimo battaglione da fortezza accasermato a Cherbourg. La storia merita di essere narrata. Eccola: Edmondo Lafon, nato a Parigi nel 1885, si ammogliò in questa città quando appena contava venti anni. Ma nel novembre 1906, quando egli era già padre d'un bambino, dovette partire per compiere il servizio militare, e fu destinato al sedicesimo artiglieria, di stanza a Ruelle. Dopo due mesi, e cioè il 19 gennaio 1907, Lafon disertava, e malgrado tutte le ricerche, tanto lui, quanto sua moglie non poterono essere rintracciati. In quel frattempo essi erano venuti a Parigi. Il Lafon un bel giorno chiedeva l'assistenza del magistrato per un processo che intentava contro sua moglie, ed incoscientemente forniva alle autorità il suo indirizzo. Arrestato ed imprigionato, l'artigliere disertore comparve dinanzi al Consiglio di guerra di Parigi. Durante la sua assenza la moglie aveva dato alla luce un secondo bambino: i giudici ebbero pietà e non condannarono il Lafon che a due mesi di prigione, che essi però addolcirono con l'applicazione della condanna condizionale. Dovendo terminare il servizio militare, l'artigliere fu allora destinato al quindicesimo battaglione d'artiglieria, di guarnigione a Cherbourg. Egli giunse in quella città il 4 settembre, accompagnato dai suoi due bambini e dalla moglie, che era sul punto di diventar madre una terza volta. Chi si trovò molto imbarazzato nel vedere arrivare il soldato Lafon, circondato da tutta la sua famiglia, fu il capitano comandante la batteria, a cui il soldato era stato assegnato. Egli non poteva ricevere il padre e lasciare la madre ed i suoi bambini senza aiuto. La madre fu ricoverata nell'ospedale, dove darà alla luce il suo terzo figliuolo, ed i due bambini furono raccolti in caserma. Il Lafon, che è un individuo di gracile complessione, ha chiesto di essere riformato. «Io sono compositore tipografo — ebbe a dichiarare — lavorando potrei mantenere la mia famiglia». In attesa di una decisione, il Lafon è stato esentato dal servizio. Lo si vede, vestito della piccola tenuta, girare per il cortile della caserma tenendo in braccio i suoi due piccini, dei quali il più vecchio conta soltanto due anni. Sarebbe certamente fare una buona azione — aggiunge l'*Eclair* nel narrare la curiosa storiella — restituendo completamente questo soldato alla sua famiglia.

***

Una statistica interessante e istruttiva, se non troppo piacevole per chi ha l'anima piena di sogni ed è semplice come Diogene. Un giornale di New York pubblica l'«elenco» degli americani, fortunati possessori di più che un milione. Da essa si rileva che i nuovi Cresi sono precisamente 3828 e posseggono complessivamente sedici miliardi di dollari, che ridotti in cifra italiana, rappresentano 80 miliardi tondi di lire. Questa ricchezza corrisponde alla quinta parte della fortuna nazionale degli Stati Uniti. Se volete sapere come si distribuiscano questi eroi dell'oro in statistica vi dirà che ve n'è uno per ventimila abitanti circa. Questo prodigio del denaro s'è compiuto in un attimo. Ottant'anni fa i milionari negli Stati Uniti erano sei soli: e due di questi solamente — i loro nomi devono esser ricordati come gli antichi eroi della patria: John e Jacob Astor di New York e Stephen Girard di Filadelfia — possedevano ciascuno tre milioni di dollari. Questo però ci dice qualche cosa che può esser anche un ammonimento: che la più parte di questi milionari, l'ottantanove per cento, si sono fatta essi stessi la loro fortuna, mentre dodici solo per cento l'hanno ereditata.

ULTIME NOTIZIE

Pacifici commenti tedeschi sull'incidente di Casa Blanca

Berlino, 2, ore 9.

Rispondendo alle notizie pubblicate dai giornali francesi intorno alla situazione giuridica dei disertori della Legione straniera, il *Lokal Anzeiger*, di cui si conoscono i legami con il Governo, si fa telegrafare da Parigi:

«E' difficile che i Governi dei due Paesi accettino l'opinione espressa dal *Matin*, secondo la quale il Congresso internazionale di Firenze si sarebbe dichiarato in favore della Francia nei casi di Casa Blanca. Nessuna asserzione può essere più erronea. La risoluzione del Congresso di Firenze parla di persone che sarebbero state impegnate da uno dei belligeranti «per la durata delle ostilità», ma non intese non parla che delle persone che sono cittadine di uno dei due Stati di cui si tratta. Come fu dichiarato a Firenze, questi volontari sono sottomessi alla legge marziale del partito al quale servono e non si può inviare nessuno ad applicare questa risoluzione all'incidente di Casa Blanca».

Il *Berliner Tageblatt* pubblica poi, a proposito dell'incidente di Casa Blanca, il telegramma seguente del suo corrispondente di Parigi:

«Si può facilmente comprendere che un solo tedesco abbia a cuore di aiutare i tedeschi che un'ora di errore ha potuto far entrare nella Legione straniera. Nondimeno bisogna evitare di far credere che un funzionario tedesco sia complice in un atto per lo meno dubbio. Infatti la diserzione è considerata in Germania come un'azione che merita tutt'altro che il premio della virtù, e non vogliamo giustificare il capitano che colla rivoltella in pugno proteggeva i gendarmi francesi. Questi avrebbero fatto meglio a porre un freno al loro zelo, affine di non aggravare il conflitto, ma quale soldato pensa alla politica internazionale quando vuole raggiungere un uomo che fugge? Quantunque non si possano accusare completamente questi gendarmi, è comprensibile che siano andati troppo oltre, quando videro sfuggire i loro soldati. Speriamo che il sangue freddo dimostrato dalle due parti permetterà ai due Governi di regolare questo affare senza che abbia conseguenze gravi. L'onore nazionale non è stato affatto offeso nè da una parte, nè dall'altra».

Un combattimento delle truppe ottomane contro i ribelli

Costantinopoli, 2, ore 3.

Si telegrafa da Aleppo che una colonna ha fermato la marcia in avanti di Ibrahim sulla strada da Crebel a Siodechar. In un combattimento, che è durato sei ore, le truppe ottomane hanno avuto un ufficiale ed un soldato uccisi. I ribelli hanno avuto nove uccisi e numerosi feriti. Ibrahim si è ripiegato su Kounesein Kanoro, villaggio situato ad otto ore al sud di Viranscenir, sul quale le truppe stanno ora convergendo.

Ibrahim pascià è morto?

Costantinopoli, 2, ore 10.

Un dispaccio del figlio del capo ribelle turco Ibrahim pascià annunzia la morte di questo capo in seguito ad una malattia. Suo figlio dichiara che è pronto ad arrendersi e mettersi a disposizione del Governo.

Un grave imbarazzo per il Governo è eliminato.

Il ritiro delle truppe turche dal territorio persiano ha prodotto qui eccellente impressione. Il merito di questa misura sarebbe del Governo turco attuale, la cui politica segna un felice contrasto con quella dell'antico regime.

Un grave incidente tranviario per la rottura dei freni. Dieci feriti.

Brest, 2, ore 20,15.

Un accidente tranviario è avvenuto alle 8 di ieri sera sulla linea Saint-Pierre-Quelibou-Porta Conquet. I freni, essendosi rotti, in una forte discesa la vettura ha fatto circa trecento metri ad un'andatura velocissima. La tranvia uscì dalle rotaie e andò a fermarsi a pochi passi dalla Porta Conquet. Dieci viaggiatori, di cui due gravemente, sono stati feriti.

Il telefono senza fili in esperienza

Londra, 2, ore 10.

Delle esperienze di telefono senza fili, sistema Forrest, hanno avuto luogo in questa settimana tra il palazzo dell'Ammiragliato a Londra e una nave da guerra navigante nella Manica.

Queste esperienze sinora non sono riuscite, ma altre esperienze che hanno avuto luogo tra un incrociatore e una contro-torpediniera hanno dato risultati soddisfacenti.

Un nuovo aereoplano

Berlino, 2, ore 10.

Secondo la *Westphalie Rhenane*, l'ing. Roberto Milden ha costruito un nuovo apparecchio che, con un motore di 3 o 4 cavalli, esso potrà restare in aria circa 18 ore. Una sola persona potrà prendervi posto. Il prezzo dell'apparecchio sarebbe di circa 300 marchi.

Per la visita dello Tsar al Re d'Italia.

Roma, 2, ore 11.

Al Consiglio di ministri che si riunirà oggi nel pomeriggio a Palazzo Braschi, parteciperà l'on. Tittoni, il quale riferirà ai colleghi sommariamente intorno ai risultati del convegno avuto col ministro russo degli esteri Iswolsky a Desio. Nelle sfere governative si conferma che in questo convegno si trattò della restituzione della visita dello Tsar al Re d'Italia. Il nostro Governo non si mostra preoccupato delle minacce più o meno lanciate dai socialisti di una accoglienza ostile allo Tsar. Nelle sfere governative si dà come probabile la restituzione della visita per l'anno prossimo.

La festa del Plebiscito a Roma

Roma, 2, ore 10,45.

Per la ricorrenza del plebiscito molte case private e gli edifici pubblici sono imbandierati. I palazzi capitolini sono addobbati con arazzi. Alle ore 10 nelle singole scuole elementari ha luogo la distribuzione dei premi agli alunni che si sono distinti durante l'anno scolastico scorso. Alle ore 16 gli alunni premiati delle scuole superiori, accompagnati dai rispettivi insegnanti, si recheranno alle Terme di Caracalla per una festa. Il sindaco Nathan ha pubblicato un patriottico manifesto alla cittadinanza. A mezzogiorno il campanone del Campidoglio suonerà per la durata di dieci minuti. Stasera le principali piazze saranno illuminate a girandole e le bande suoneranno nelle piazze.

L'"ultimatum" dei panettieri romani

Roma, 2, ore 11.

In un Comizio tenuto stanotte la classe dei panettieri di Roma ha deliberato di accordare alla Commissione di collocamento degli operai panettieri cinque giorni per ultimare le trattative coi proprietari di forni. Qualora i proprietari fornai respingano definitivamente le domande degli operai per il miglioramento delle loro condizioni economiche, sarà, a quanto pare, proclamato lo sciopero.

La morte di Aragno a Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10:

Stamane, in una casa di salute, è morto per una paralisi progressiva, poco più che trentenne, il cav. Arturo Aragno, comproprietario del notissimo caffè omonimo della nostra città.

Manovale stritolato in un ingranaggio

Ci telefonano da Voghera, 2, ore 11:

Stamane, nel cotonificio Bertollo, dove sono occupati circa 700 operai, il garzone muratore Destefani Cesare, di 14 anni, vogherese, rimase nel sotterraneo delle trasmissioni, venne preso da una cinghia ad un braccio e stritolato orribilmente. Il cadavere venne scoperto poco dopo e condotto al Cimitero.

Drammi tristi.
Una madre che s'annega col suo bimbo.

Udine, 2, ore 10,45.

Nella località Fiume, presso Pordenone, certa Sacchetto maritata a Cesare Dellagnese, si gettava nel fiume con un suo bambino di due mesi fra le braccia. I cadaveri furono ripescati nel pomeriggio. Le cause precise della tragedia insolita nei nostri paesi si ignorano. Si crede che essa sia determinata dalla miseria in seguito al licenziamento del marito dallo stabilimento Amman, essendo egli dedito al vino.

Stato Civile di Torino

1° Ottobre 1908.

NASCITE: 18, cioè maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Audino Giovanni con Rampone Fiorina — Bossa Giacomo con Porello Margherita — Coppa Adamo con Rampone Maria — Daghè Giuseppe con Coda Maddalena — Fumaldo Ottavio con De Clemente Candida — Monetti Giovanni con Marone Luigia — Pagliano Luigi con Chiodero Maria — Pappadia Aniello con Bettoli Fernanda — Pontasso Celeste con Garcia Aurelia ved. Gamma Rodrigues — Folliastro Arturo con Zuniaghia Cecilia — Rocca Carlo con Mignacco Giovannina — Tosetti prof. Angelo con Bruschetti Enrica — Coppano Giovanni con Cavallo Maria — Ponna Giovanni con Bertone Lucia — Cocchi Ezio con Novarese Giuseppina.

MORTI: Obertone Domenica ved. n. Bosco, d'anni 74, di San Giusto Canavese, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 108.
Garberone Antonia, id. 25, di Torino, sarta, via San Tommaso, 11.
Gianardo Emilia ved. n. Basso, id. 47, di Bruzano, negoziante, strada Badia di Stura, 489.
De-Agostini Diego, id. 36, di Torino, impiegato.
Pasero Caterina n. Milano, id. 70, di Torino, [illegible].
Perino Giuseppe n. Notario, id. 75, di Sabbino Torinese, casalinga.
Nebbia Fiorentina, id. 35, di Moncenisio, sarta.
Campagnaro Bartolomeo, id. 68, di Moselle, marinaio.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

Borsa di Torino.

2 Ottobre.

Prezzi delle ore 11.30.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100.05, lettera 100 15.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 975, lettera 100 075.
Germania 4: denaro 123 225, lettera 123 325.
Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1253 1/2, 1252 1/2, 1253, 1252 1/2.
» Banca Commerciale 804 1/2, 805.
» Credito Italiano 563.
» Ferrovie Mediterranee 398 1/2, 398.
» Cementi Vicenza 385, 387, 389, 391.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 % 505 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 491.

Mercato invariato sui Bancari, con pochi affari. Cementi ancora in reazione: [illegible] deboluccini, migliorarono in seguito alquanto su intervento.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

2 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 6000, da L. 0 75 a 1 60.
Alessandria. — Uvaggio Mg. 15,000, da lire 0 65 a 1.
Asti. — Barbera da L. 1 25 a 1 50 — Uvaggio da L. 0 80 a 1 30 — Totale Mg. 45,000.
Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 10,000, da L. 0 90 a 1 25.
Cuneo. — Dolcetti Mg. 1800, da L. 0 90 a 1 10.
Chieri. — Freisa Mg. 20,000, da L. 0 55 a 0 85.
Fossano. — Uvaggio Mg. 900, da L. 1 a 1 15.
Mondovì Breo. — Dolcetti Mg. 2825, da L. 1 30 a 1 50.
Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 2500, da L. 1 35 a 1 75 — Uvaggio Mg. 18,000, da L. 0 75 a 1 50 — Barbera Mg. 6500, da L. 0 95 a 2.
San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 1000, da L. 1 35 a 1 50 — Uvaggio Mg. 10,500, da L. 0 75 a 1 15.
TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.) — Uvaggio Mg. 2080, da L. 1 60 a 2.
Tortona. — Uva nera di collina Mg. 7700, da L. 0 60 a 0 90 — Uva bianca Mg. 1200, da L. 0 55 a 0 80.

***

Alessandria. — Uva esposta Mg. 25,000, da L. 0 50 a 0 95.
Frino. — Uva venduta Mg. 870, da L. 0 90 a 1 15.
Alba. — Dolcetti Mg. 52,835, da L. 1 a 1 30 — Barbere Mg. 780, da L. 1 40 a 1 60 — Freisa Mg. 750, da L. 1 30 a 1 55 — Uve diverse Mg. 2780, da L. 1 a 1 55.

Asti. — Sono quattro giorni che il mercato dell'uva è aperto ufficialmente, però non si è ancora raggiunto il numero di 50 bigoncie sulla piazza, perciò non si è ancora proceduto alla compilazione ed alla pubblicazione del bollettino ufficiale dei prezzi. Probabilmente uscirà domani. I prezzi sono rimasti, tanto che oggi venne venduta dell'uva persino a 75 centesimi.

Mondovì. — I mercati si susseguono via via con crescente animazione. La vendita va diventando sempre più facile accentuandosi la scarsità di raccolto, e la conseguente mancanza di uva scelta.

Sempre più attive le richieste in collina e chi ha avuto pazienza e soprattutto fiducia nelle vicende atmosferiche, che permettono di fare una vendemmia asciutta, ha un notevole vantaggio sui venditori di primo sabbie, essendo i prezzi sempre sostenuti ed in aumento per quanto leggero.

Numerose le vendite d'uve in cascine, con l'aumento di 10-20 centesimi sui prezzi degli scorsi.

Uva esposta Mg. 8100, da L. 1 10 a 1 50.

Chieri. — I prezzi sono in sensibile diminuzione per la mancanza quasi completa di compratori forestieri: che non si può spiegare altrimenti, anche per le voci che ho raccolto, che ricordando come dopo la grandinata del 14 agosto, su voce di qualche giornale pubblicata venne il raccolto completamente rovinato.

Ad onor del vero io però debbo nuovamente dichiarare che, fatta eccezione di una piccola striscia di vigneti, situata a nord-est, specialmente regione Roncche, ed una parte della val Ceppi (grandinata del 3 luglio), gli ubertosi colli della ferma presentano una uva abbondante e bellissima, in modo speciale le regioni Maccettino, Montaldo, Airale, e da Pino a Pessetto Torinese a Chieri.

Feci pure il saggio gleucometrico della massima esattezza possibile, trovando una media di 11.12 di alcool. Il massimo che si possa avere. Questa mattina mercato ancora meno movimentato di ieri. Circa 160 arbit. 10.000 Mg., da L. 0 60 a 0 80.

Nizza Monferrato. — Stamane sul pubblico mercato, il prezzo corrente era da L. 0 90 a 1 10 per l'uvaggio; e da L. 1 40 a 1 60 per la barbera.

Continua sempre la difficoltà della vendita. Oggi feci una breve visita in questa nostra importante Cantina sociale.

— Come trova il raccolto di quest'anno? — domandai al suo bravo direttore enotecnico, Perfetti.

— Ottimo — mi rispose — ottimo sotto ogni riguardo. L'uvaggio ci ha dato una gradazione media di gradi 21, con un massimo che raggiunge persino i 25.

— E la barbera?

— Di questa finora ce ne fu conferito poca: è oggi il primo giorno che se ne riceve. In media da essa abbiamo ottenuto la rispettabile gradazione di gradi 23 1/2. Non abbiamo però — soggiunse poscia — l'abbondante raccolto che si prevedeva, almeno in quanto all'uvaggio. La vendemmia ci darà solo due terzi di quanto si era preventivato. Del resto, meglio così, che un'abbondanza esagerata, la quale avrebbe solo acuito maggiormente la tanto discussa ed irrisolta crisi vinicola.

— Cosicchè — dissi io — dovremmo forse dei recipienti vuoti?...

— Recipienti vuoti? Senza; quest'anno abbiamo recipienti per una capacità doppia di quella dell'anno scorso; oppure vero, ci troviamo costretti di respingere molte delle domande fatte da numerosi viticultori per mancanza di [illegible] perchè non sappiamo dove mettere l'uva.

«E questo — continuò, prevedendo una mia domanda — ha la sua ragione nel fatto del prezzo basso dell'uva. I viticultori, piuttosto che cedere il loro raccolto, che è ottimo e non straordinariamente abbondante, ad un prezzo vile, corrono di buoni in cooperazione, nella speranza che il prezzo del vino abbia a compensarli meglio, delle forti spese e delle gravi cure che i vigneti richiedono».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1o ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 745,4; ore 15: 744,1; ore 21: 744,3.

Stato atmosferico: ore 9, coperto; ore 15, quasi sereno; ore 21, coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 20,2 Minima + 16,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1 + 20,8
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 15,6

3 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 80; tramonta alle ore 18, minuti 5.

Giorno della luna 8o, primo quarto ore 7 m. 15,2.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 1 + 20,3
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 15,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	23.8	18.8	1/4 cop.	Pietroburgo	10.8
Milano	21.3	16.3	1/4 cop.	Odessa	11.5
Brescia	21.3	14.8	»	Amburgo	11.8
Venezia	22.0	12.0	»	Vienna	13.9
Bologna	19.2	10.0	»	Trieste	16.7
Ancona	21.8	15.3	»	Madrid	14.0
Livorno	24.8	16.2	»	Alessandria	22.1
Firenze	25.9	20.0	coperto	Parigi	12.0
Roma	20.4	17.2	sereno	Nizza	17.5
Bari	22.7	25.5	coperto	Ginevra	10.8
Napoli	23.1	18.0	3/4 cop.	Costantinopoli	13.8
Palermo	23.5	10.0	1/2 cop.	Malta	—
Messina	16.3	11.0	»	Tunisi	—
Cagliari	22.9	13.0	»		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica di Ermete Novelli), ore 20,45: *I nostri bimbi*, commedia in tre atti, di H. G. Byron; *L'esterpetto*, scherzo comico di Tristan Bernhard — L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Casa di pena*, dramma in quattro atti, di Rossano (novissima, 1a rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica italiana Vitaliani, diretta dall'artista Carlo Duse), ore 20,45: *Suor Teresa*, dramma in cinque atti, di L. Camoletti — L. 0 70.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi): Riposo.

Appendice della *Stampa* (13

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

— Che importa, giovanotto? La fortuna passa... Afferratela. Fra un'ora sarà troppo tardi: il maresciallo parte per un lungo viaggio. Soltanto vi prevengo, se siete di umore pacifico, andate per la vostra strada. Ma se amate il pericolo, le spedizioni azzardate, la lotta in fondo alla quale si trovano l'onore e gli onori, seguitemi, entrate con me, in questo palazzo più sontuoso del Louvre, dove affluiscono principi, diplomatici, cardinali, e dove vedrete quel che c'è di più illustre al mondo.

— E' proprio la fortuna che ho incontrato? — mormorò l'avventuriero, abbagliato. — Il pericolo! I bei colpi di punta e di taglio! E in fondo la fortuna! E' proprio quello che sono venuto a cercare a Parigi!

Un minuto dopo i due cavalieri mettevano piede a terra nel cortile del palazzo, dove due servi in livree magnifiche s'impadronivano dei loro cavalli; e Capestang, ebbro, col cuore palpitante, la testa in fiamme, Capestang portato sulle ali dell'illusione, Capestang che non avrebbe fatto posto al re di Francia, saliva dietro Rinaldo la grande scala di marmo.

Solo, Rinaldo aveva fatto un segno. E a quel segno la grande e pesante porta si era chiusa!

Capestang non vide nulla di questa manovra che lo faceva prigioniero, nulla della sinistra espressione che sconvolgeva i tratti di Rinaldo. Saliva dietro la sua guida il monumentale scalone, traversava con lui le vaste e sontuose anticamere, dove si agitava la folla dei cortigiani, degli scrocconi, dei servi, degli uomini di finanza, dei cavalieri. Passò infine una sala deserta, dove i quermori non giungevano più, e dove Rinaldo si fermò.

— Ora — disse — il vostro nome, di grazia?

Capestang declinò i suoi nomi e titoli. Rinaldo gli fece colla mano un gesto grazioso, accompagnato da un amabile sorriso, e scomparve.

Il cavaliere si trovò solo in una stanza umida, fredda, dalle muraglie liscie, dal pavimento di marmo. Guardando bene, credette riconoscere sul muro delle graffiature come avrebbero potuto farne dei colpi di spada. Sul pavimento riconobbe delle macchie nerastre.

— Oh! — mormorò, fremendo — che è questo? Sangue? Sì, sangue! Ma qui si scanna! — Corse alla porta per cui era entrato: chiusa!

Si precipitò alla porta per dove Rinaldo era uscito: chiusa!

Saltò verso una terza porta in fondo: chiusa!

L'avventuriero si sentì impallidire. Strani pensieri gli bollivano in testa.

Coll'incalcolabile potenza dell'immaginazione, creatrice di fantasmi e messaggera di sospetti, analizzò le sue sensazioni, ed affannò:

— Ho paura? Io? Paura di che? Vengano, perdinci! Loro? Chi?... Ho il cervello sconvolto. E pure, questa solitudine, questo silenzio...

In quel momento la seconda delle tre porte si aprì, comparve un usciere e pronunciò:

— Il signor maresciallo marchese d'Ancre attende il signor Ademaro de Trémazeno cavaliere di Capestang!

CAPITOLO VII.

Il palazzo Concini.

L'avventuriero sobbalzò. I suoi pensieri, i suoi sospetti fuggirono come uccelli notturni cacciati da un raggio di sole. Respirò profondamente. Ma subito fremette a pensarsi così vicino all'uomo il cui nome, pronunciato con odio o rispetto, era giunto fino al fondo della sua lontana provincia nell'aureola di un favoloso prestigio.

Tuttavia entrò con un passo fermo nel gabinetto del maresciallo.

— Non mi mangerà, che diavolo! E se si chiama Concini, io mi chiamo Trémanzene de Capestang. Se lui è, io sono.

Concini stava solo, seduto ad una tavola, scrivendo e voltando le spalle al cavaliere, che, campato fieramento, colla sinistra sulla guardia della spada, il cappello nella destra, cogli occhi scintillanti, pensava:

— Attento, Capestang! Hai incontrato la fortuna, non la lasciare! Eccoli dall'uomo che è in Francia più re del figlio di Enrico IV. Devi gettar le basi della tua fortuna futura. E sopratutto devi assicurarti l'impunità per l'avventura del bosco di Meudon, di fatti un protettore contro quel gentiluomo che rapisce le giovanette, contro quel vigliacco...

Il cavaliere, ad un tratto, restò chete di stupore, la bocca aperta, gli occhi fuori dell'orbita, pietrificato, come se avesse di fronte la testa di Medusa.

Concini si era voltato!

E nel maresciallo d'Ancre, Capestang riconosceva il rapitore, il vigliacco ch'egli aveva insultato, combattuto, vinto!...

— Son perduto — pensò l'avventuriero, appena potè riordinare i suoi pensieri disordinati. — Proprio, non è la fortuna che ho incontrato alle porte del palazzo, ma la mala sorte. Ebbene, Concini, o diavolo, mostriamo a questo ladro di strada che un Capestang non può abbassar la testa che sotto la scure del boia.

E il cavaliere, rialzandosi, pallidissimo, si scoprì.

Concini restò glaciale. Domandò:

— Mi riconoscete?

— Sì, signore — rispose intrepidamente l'avventuriero. — La vostra fisonomia è di quelle che non si dimenticano. E la circostanza in cui ho avuto l'onore di vedervi è anch'essa indimenticabile... Ah! ecco Concino Concini, maresciallo d'Ancre? — aggiunse fra sè. — Perbacco! la scappo bella! Mi sarei preso un bel padrone!

Concini sembrava pensoso. Studiava, esaminava quella strana figura insieme ingenua e furba, impertinente e ardita; quell'attitudine di folle bravura e d'indomabile tenacia.

— Un valoroso — pensava. — E se gli insegno diventerà un bravo. Rinaldo ne sarà geloso, ma tanto peggio; se dimentico io, può dimenticare anche lui. Il cielo del mio destino, finora sereno, si copre e diventa tempestoso. La mia livrea non può mostrarsi per le vie senza esser accompagnata da urli e ribellioni. Luynes accaparra il re, Guisa cospira, Condè mostra i denti, Angoulême si agita, la nobiltà mi disprezza. Presto, domani forse, avrò bisogno di devozioni cieche, di cuori intrepidi, di braccia inflessibili... Gli uomini come questo sono rari... Mi avesse anche schiaffeggiato, gli perdonerei... Sì, sì, mi ci voglion degli uomini. E, salvo a vendicarmi dopo, cominciamo per comprar questo!

Concini era tutto intero in questa agilità prodigiosa di spirito.

Il segreto della sua fortuna era in queste poche parole di calcolo profondo.

Concini, che odiava mortalmente il giovanotto, che lo aveva insultato, schernito, colpito, Concini che con delizia avrebbe firmato l'ordine di decapitare l'avventuriero, Concini imponeva silenzio al suo odio, eludeva la propria vendetta, e, trovando un interesse ad attaccarsi l'insultatore, dimenticava l'insulto o rimetteva al poi di ricordarsene!

— Signore — disse — la vostra battaglia contro i miei uomini è stata un capolavoro. La vostra manovra a cavallo è stata un'avventura come il Centauro poteva sognarne.

— Son io che sogno — pensò Capestang, stupefatto.

E si inchinò silenziosamente.

— Ho riconosciuto in voi un valoroso — continuò Concini — e perciò ho voluto riflettere prima di mandarvi al patibolo.

— Ah! Ah! Ecco perdinci! Anch'io mi stupivo...

— Silenzio, signore! — disse Concini con un accento di dignità malinconica. — La vostra avventura del bosco di Meudon, per quanto vi possa parer gloriosa, non deve lasciarvi alcun dubbio sulla sorte che vi attende. Non si insulta impunemente un ministro del re, sopratutto quando si chiama il maresciallo d'Ancre. Non ci si getta senza rischiar la testa, in mezzo ai segreti di Stato. E' bello, signore, liberare una graziosa donna attaccata su una via; ma quando ci si è opposti così all'arresto di una figlia di cospiratore (Capestang tese l'orecchio), quando si è fatta mancare così un'operazione donde dipendeva la salvezza del re (è salvo! pensò Capestang), ebbene, signore, bisogna essere pronto a guardare in faccia la scure vendicatrice.

— Son pronto! — disse Capestang.

— Io vi ho visto all'opera, — disse Concini, alzandosi: — signore, avete insultato Cesare, insultandomi. E, come altra volta Cesare, ho voluto veder da vicino il gladiatore...

— E, come i gladiatori, vi dico: *Ave Caesar, morituri te salutant.*

Capestang si scoprì con un gesto ampio, si inchinò, si rialzò, rimise il feltro sulla testa, senza che una piega della faccia rivelasse una emozione.

— Signore — disse Concini — sta bene. Ecco l'ordine che ho firmato. Leggete!

— Grazie del favore. Saprò dunque in prima quando e come debbo morire! — fece Capestang, prendendo la pergamena.

E lesse. Un momento dopo il suo volto si imporporò. Le sue mani tremarono. Egli alzò su Concini uno sguardo d'ineffabile stupefazione e di ammirazione profonda.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

1 Ottobre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 02 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 180) prezzi nominali 104 07 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 12 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 12 1/2.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50 [illegible]

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1257, 1253, 1252 50, 1252 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 801, 805, 805 50, 805, 806 50 f. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 100 50, 100 75, 101 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in L. 390 50, 390, 398, 390, 395 50, 395, 391 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 95, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 123 25, lettera 123 35.
Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1252, 1253, 1252 50.
» Commerciale 804, 805 50, 806.
» Bancaria Italiana 100 50, 101.
» Meridionali 668.
» Mediterranee 400, 399 50, 398.
» Concimi Vicenza 390 50, 400, 399, 398, 390, 394, 395.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 % 505 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 404.

Mercato pesante sulle Concimi, che, [illegible] sulle 400 su qualche offerta, scesero a 390, causa la ristrettezza del mercato. Bancari relativamente resistenti.

Prezzi nominali 1 ottobre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 olo ital. Medit., Adr. e Sic.	351 25	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo	330 —
» Ferr. Romane 3 ojo	360 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 ojo	467 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	517 —	» Canali Cavour 5 ojo	504 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 ojo	356 ex	» Bacin. Napoli 5 ojo	517 —
» Ferr. Novara-Modena	390 50	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 2 ojo	340 —
» » Cuneo 4 ojo	346 —	» Ferr. Bra-Cantal.- Castagn. e Mortara	[illegible] —
» » 5 ojo	494 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 ojo serie C 1.a em. 1882, serie D 2.a em. 1888	356 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 ojo	102 25
» città Roma 3 75 ojo	[illegible] —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 ojo net.	495 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	407
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Ardizzoni di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Panificio Ferrar.	268 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Unione Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	— —	» Venchi e C., ciocc.	115 —
Banca di Torino ol.	5 —	*Industrie varie*	
Società Finanz. e industriale Torinese	15 —	Soc. Cartiera Italiana	255 —
Trasporti		» Cort. Meridionali	475 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	402 —
» » Second. Sardegna	270 —	» Calci Casale	770 —
» » Sicule	30 —	» di Risanamento e Costruz. (stampa)	— —
» » Mantova-Modena	410 —	» An. Pell. e Calzat.	175 —
» » Biella	600 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	430 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	400 —
» » » (2ª em.)	430 —	Ferrovie Meridion. ex	340 50
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	511 50
» Fiorio e Bo...llino	408 —	» Sarde, serie A	347 ex
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	320 —	» » » B	750 —
» An. Tramway ferr.	468 —	Strade ferrate della Sicilia 4 ojo oro	495 82
» Rom. Tramw. Omn.	— —	Società Tel. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	518 —
Società Ital. Gas	332 50	Soc. Sider. di Savona	395 —
» Consum. Gas-Luce	155	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —	Carb. di calcio (Roma)	499 —
» Ferriere Italiane	230 —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» An. Offic. già Diatto	385 —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	395 ex	**Cartelle**	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	511 —	Fond. S. Paolo 3 75 ojo	505 50
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 ojo	404 —
» Ital. d'Elettrochim.	61 —	» Banca d'Italia 3 3/4	509 —
» Naz. Ind. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 ojo	514 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 ojo	507 —
» R. Zust, f. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 ojo	485 —
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Ind. Agr.	160 —		

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18:

Rendita 104 20 — Banca 1253 — Comit 804 — Credito 564 — Bancaria 101 — Meridionali 666 50 — Mines 398 50 — Rubattino 394 — Raffinerie 330 — Industrie 264 — Eridania 740 — Terni 1515 — Armstrong 175 — Elba 426 — Savona 362 — Molini 127 — Semoleria 155 — Carburo 760 — Kerka 382 — Imprese 66 — Itala 25 — Officine 865 — Voltri 336 — Babeo 187 — Antimonio 105.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 17:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 103 97.
» » 3 75 0/0 p. f. m. 104 22.

Banca d'Italia 1253 — Credito Fondiario 540 — Banca Commerciale 806 1/2 — Credito Italiano 559 — Banco Roma 104 25 — Ferrovie Meridionali 668 — Tramways 250 — Acqua Marcia 1460 — Gas 1006 — Condotte d'acqua 330 — Elba 426 — Anonido 179 — Ferriere Italiane 216 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 212 — Antimonio 106 — Miniere Lignitifere 74 — Montecatini 101 — Immobiliare 260 — Beni stabili 280 — Imprese Fondiarie 66 — Fondi rustici 158 — Carburo 770 — Kerka 380 — Valnerina 150 — Prodotti azotati 162 — Elettrochimica 64 — Prodotti chimici 165 — Forni elettrici 70 — Romana solfati 50 — Estrattive 90 — Zuccheri Romani 75 — Molini Pantanella 81.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 16:

Borsino del mattino, ore 12. — Affari ancora limitati, ma con tendenza però leggermente migliorata da ieri. Difatti le Terni dopo 1316 proseguirono a 1322; le Banca d'Italia fece 1253, 1254; le Commerciale 804, 805 50; le Edison 636 50, 637 50; le Savona 363 50, 365; i Lini 190; le Americane 173. Calma la Rendita a 103 92 per contanti e 104 12 fine mese. I Cambi sono immutati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Il mercato si è svolto irregolare con discreti affari. Le transazioni maggiori furono per le Terni a 1323, 1315; la Banca d'Italia 1253, 1254; la Commerciale 804, 805 50; le Anonido 173, 175; le Edison 638 50, 658; le Lane 1563; i Lini 190, 191; le Americane 174, 172 50, 173. Nuovamente offerte i Concimi tra 400 50 e 392, 397, 396; le Cantiere 397; le Elba 430, 427; le Savona 365 50, 363; le Metallurgiche 116 50, 115 50. La Rendita s'è tenuta fra le 104 12 e le 104 15 fine mese; i Cambi a 100 10 circa.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 1 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 41
Id. franc. 3 ojo perp.	95 70	Banca Ottomana	719 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	—	Argento fino	87 —
Rend. ital. 3 75 ojo	103 90	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista		Suez	— —
	25 115	Lotti Turchi	173 25
Consol. ingl. 2 75 ojo	85 11/16	Ferr. Merid. a term.	— —
Obbligaz. Lombarde	192 75	Rend. Russa nuova	74 75
Cambio sull'Italia	96 16/16	Nuovo prest. russo	101 75
Turco nuovo	92 55	Rend. portogh. 3 ojo	62 12
Banca di Parigi	1557 —	Banca di Francia	— —
Tunisine	[illegible] 75	Cambio su Madrid	11 70
Egiziane 4 ojo rend.	101 85	Banca Commer. ital.	806 —
Rend. Ungher. 4 ojo	94 40	Rendita Serba	82 60
		Rio Tinto	1790 —

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 1.

Credito Austriaco	644 50	Lire italiane (carta)	95 5
Lombarde	125 75	Rend. Austriaca (arg.)	95 80
B. Anglo-Austriaca	297 50	Id. in carta	95 9-
Austriache	695 —	Union Bank	547 —
B. Austro-Ungarica	1750 —	Rend. Austr. in oro	115 75
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 ojo	92 [illegible]
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 ojo	83 90
Cambio su Parigi	95 75	Banca Paesi Bassi	4 5 55
Cambio su Londra	240 42		

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino, 1.

Cambio su Londra	20 39	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	70 25
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	73 —
Cambio su Italia	81 05	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	203 —	Ferr. Meridionali	133 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	77 25
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	97 50	Russo (contanti)	214 40
Rend. Turc. 1 ojo	94 70		

Tendenza debole.

Borsa di Londra, 1 (Chiusura).

Consol. inglese	85 11/16	Russo	73 —
Rendita Italiana	102 1/4	Uruguay	69 5/8
Argento fino	2- 17/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	94 1/8		
Turco nuovo	96 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	340,000
Egiziano 1823	102 1/2		
Giappone	85 3/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 2 settembre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,09** (giornaliero).

Genova, 1 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 100 10; Londra 25 14 1/4; Germania 123 27 1/2; Svizzera 99 97 1/4; Belgio 99 65; Austria 104 20.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 27 — Aggio dell'oro 16 1/4.
Buenos Aires, 30 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 30 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 5.

Londra, 30 — Argento puro 22 1/8 all'oncia — Standard di grammi. (titolo 925 millesimi).

Nuova York, 30 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 3/4 per oncia. (troy del titolo di 100 millesimi).

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino del 1.o ottobre.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 a 28 50; id. buoni mercantili di Piemonte da 27 50 a 28; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 30 a 31; id. id. buoni mercantili id. da 29 50 a 30; id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. id. comuni del Danubio da 30 a 31 50.

Granoni. — Granoni fini di Piemonte da 18 a 19; id. mercantili id. da 16 75 a 17 75; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionali da L. 20 50 a 21 50.

Grani e granoni sostenuti.

Farine di grano tenero N. 1, da L. 37 50 a 38; id. id. id. marca B superiore da 36 75 a 37 25; id. id. id. marca B comune da 36 — a 36 50; semole di grano duro SS da L. 44 — a 44 50; semolino di grano turco da 24 — a 24 50; farina di grano turco da 20 75 a 22 —; crusca di grano tenero da 16 — a 16 50; cruschello id. da L. 16 — a 16 25; farinaccio da 16 50 a 17.

Mercato fermo. Affari difficili.

Avena nera di Piemonte da 19 a 19 75; idem comuni di Piemonte da 18 25 a 18 50; id. id. estere da 19 50 a 20.

Fave estere nuove da L. 20 75 a 21 25.

Fagioli nostrani da L. 22 a 22 50.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qualità da L. 42 50 a 43 50; Id. Camolino comune 1.a qual. da 39 a 39 75; Id. ofretto Ostiglia da 37 50 a 38; Id. Bertone nostrale da 36 50 a 37 25; Id. buono mercantile nostrale da 32 25 a 32 75; Id. Camolino mercantile da 33 50 a 34; Id. id. mercantile da 31 75 a 32 50.

Grano da semina (Vercelli) da L. 32 50 a 33 50.

Avena ferma. Fave e risi in aumento.

Avena riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 5 al 19 settembre 1908:

Fieno. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso, in lire 0 10, imballaggio escluso:

Maggengo L. 1 03; Ricetta 0 85; Terzuolo 0 72.

Paglia (dazio compreso in L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertolde e C.
Operazioni del 1 ottobre 1908.

Organzini	C.	4	Kg.	341.28
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	9	»	918.48
Lana	»	4	»	1.38.50
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	18	Kg.	2598.28
Sete pesate	»	—	»	—.—
Lane pesate	»	11	»	1026.50
Totale	C.	30	Kg.	7585.18

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	19	Kg.	2520.28
Pesati	»	11	»	1026.50

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 1 ottobre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 25 — idem per ottobre fr. 3 50 — idem per novembre-dicembre 30 a; idem a 4 mesi ultimi fr. 30 50.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 1 ottobre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 1 ottobre (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 25 75 — idem raffinato disponibile fr. 60 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 50 — idem a 4 mesi ultimi fr. 27 75.

Mercato calmo.

HAVRE, 1 ottobre (sera).

Caffè venduti sacchi 4.000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 1 ottobre (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato calmo.

Idem per settembre-ottobre Rmk. 19 40 — idem per i 3 mesi ultimi Rmk. 19 25.

Cotone.

HAVRE, 1 ottobre (sera).

Cotoni vendite balle 2.000.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 1 ottobre.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, facile; Brasiliani, calma; Egiziani, calma; Surate, pesante.

Cotoni. Domanda pel mercato in gener. abb. buona. Vendite della giornata balle 5.000, di cui per la speculazione balle 600. Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri tendenza calma; domanda buona.

Ottobre-Novembre 4.78 — Dicembre-Gennaio 4.59 — Febbraio-Marzo 4.53.

Americani ribasso 3/100; Brasiliani ribasso 4/100.

Fallimenti.

Torino.

— Nel fallimento di Lazzari Lodovico, negoziante in vini e olii in Torino, via Della Rocca, 45, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, geom. Pietro Ratti. In via Della Rocca, 45, non esistono nè magazzino, nè merci, nè affitto, nè libri e non si sa dove questi siano. Il fallito è partito per ignoti lidi. Si conosce finora un passivo di L. 3462, che aumenterà, contro zero di attivo.

Abbonamenti alla "Stampa"

Scadenze del 15 ottobre.

I signori associati, il cui abbonamento scade il 15 ottobre, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:

Dal 15 ottobre al 31 dicembre 1908

L. 3,50

Appendice della *Stampa* 16

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

Riccardo, imbarazzato, porse il braccio alla giovane, traendola verso l'estremità del giardino del palazzo delle Piramidi, dove stavano in quel momento. Laggiù, al riparo da ogni orecchio indiscreto, avrebbe osato parlare.

— Perchè? — ripetè la voce ansiosa di Lucia.

— Forse farei bene a sciogliervi dalla vostra promessa — egli rispose con voce tremante.

— Se non vi dispiace, volete dirmi quale sarebbe il nome della vostra nuova fidanzata?

Gli occhi di Lucia si erano accesi di una fiamma improvvisa, irata.

— No, non è per un'altra donna..... ma bensì per ragioni di danaro.

— Di danaro? Ma non avete la vostra rendita?

— Sì, ma ho aiutato un mio zio che si è trovato, tempo fa, vittima di un improvviso ed affatto inaspettato rovescio finanziario. La mia stessa rendita è ora temporaneamente diminuita, ed il mio imbarazzo attuale non potrà aver termine che entro sei mesi, non appena cioè mio zio avrà accomodato le sue faccende. Se acconsentite ad avermi per marito, l'attesa di sei mesi è strettamente necessaria. Tutto ciò avrei dovuto dirvelo prima: ma ho sempre taciuto per timore di perdervi. Mi accorgo ora che ho fatto male.....

— Appunto, avete fatto male, perchè il vostro silenzio potrebbe significare che non avete alcuna fiducia in me o che mi considerate come una bambola! Non debbo condividere le vostre gioie ed i vostri dolori?

— Non siete adunque in collera?

— Dovrei esserlo, dal momento che avete creduto che, per semplici ragioni di danaro, potessi rifiutare di sposarvi.

— Siete un angelo!

— Non un angelo, ma..... una ragazza pratica, ciò che è preferibile. Orsù, raccontatemi per bene questa storia di vostro zio.

Riccardo, in tal modo incoraggiato, obbedì: quando ebbe finito, Lucia non tardò ad obbiettargli che il vincolo delle sue sostanze, date le condizioni solo transitoriamente precarie dello zio, era stato affatto superfluo: serviva peraltro a provare l'ottimo cuore del nipote.

— Ma durante questi sei mesi di attesa il dottor Braddock non lascierà nulla di intentato, pur di farvi recedere dal vostro proposito, a favore di Random.

— Veramente non dovrebbe far nulla, perchè mi ha regolarmente *venduta* a voi! Non credo possa aver la pretesa di vendere una stessa persona un numero infinito di volte! Solo voi, Riccardo, potete ora vantare dei diritti su di me, e questi diritti sono ben contenta di riconoscervi.

— Lucia! — esclamò Riccardo, afferrandole le mani. — Il professore è un mattoide caparbio e farà l'impossibile pur di effettuare il suo viaggio in Etiopia. E, poichè io non posso venirgli in aiuto, egli si rivolgerà a Random.....

— Ma Random è un gentiluomo, e non appena verrà a conoscenza del mio fidanzamento si affretterà a ritirarsi. Egli non sarà per noi che un amico. Lo conoscete voi pure e, se non erro, dovete avere per lui dell'amicizia, non è vero?

— Sì, è vero... ma...

— Non voglio sentir altro! — E Lucia pose sulle labbra di Riccardo la propria mano, che egli si affrettò a baciare. — Ed ora che il vostro animo è liberato da ogni dubbio, andiamo a vedere se la famosa mummia verde è arrivata.

— A quest'ora?

— Il babbo l'attende verso le tre.

— Non avevamo, in tal caso, che pochi minuti da attendere — disse Riccardo, dopo aver consultato l'orologio. — Ma non è peraltro ancora giunta la notizia dell'arrivo del piroscafo. Si sa qualcosa di Bolton?

— No, non si sa ancora nulla, e ciò mi stupisce. Il babbo poi è oltremodo inquieto.

— E che cosa volete dedurne?

— Il professore ha ricevuto ieri sera, alle otto, una lettera di Bolton, in cui questi lo informava che era giunto nel pomeriggio. Soggiungeva che non avrebbe potuto portare con sè la mummia a causa dell'ora tarda e che avrebbe per conseguenza fatto giungere la cassa che la conteneva in una locanda in prossimità del molo di Pierside, ove avrebbe alloggiato durante la notte.

— Benissimo. In tutto ciò non mi pare che vi sia nulla che possa destare inquietudini.

— Stamane poi è giunto un biglietto del proprietario della locanda, col quale questi ci preavvisa che, per ordine del signor Bolton, avrebbe fatto trasportare qui, verso le tre, la mummia.

— Ebbene?

— Come? Non vi sembra piuttosto strano che Bolton abbandoni la mummia in mano di altri dopo averla vigilata con tanta cura, non solo durante il viaggio, ma durante la notte trascorsa nella locanda a Pierside? Perchè non accompagnarla fino a destinazione?

— Bolton non ha più scritto?

— No.

— Nella lettera annunziante il suo arrivo aveva accennato che la mummia sarebbe stata portata personalmente da lui?

— Ha detto che avrebbe provveduto per la sua consegna.

— Ciò significherebbe che non era sua intenzione di portarla qui lui stesso.

— Per quale ragione non avrebbe dovuto portarla qui lui stesso?

— La ragione si sarà forse riservato di dirla a voce.

— Il babbo intanto è fuori di sè e non accetterà spiegazioni di sorta. Immaginatevi, non ci mancherebbe altro che di perdere la mummia, dopo quanto ci è costata!

— Chi volete che possa desiderare di impossessarsi di una cosa simile?

— Una cosa che costa peraltro mille sterline!

— E se, invece di discorrerne, andassimo a vedere se questa benedetta cassa non fosse già arrivata?.....

Attraversarono il giardino, dirigendosi verso la porta d'entrata della casa. Quivi si offerse al loro sguardo, fermo dinanzi al cancello di ferro, un grande carro, cui erano attaccati due cavalli. Il cancello era aperto, segno questo che la cassa era arrivata e chi si trovava già nell'interno del museo.

— E' venuto il signor Bolton colla cassa? — chiese Lucia al carrettiere, che tratteneva pel morso i cavalli, in attesa.

— Nossignora. Non so chi sia questo signor Bolton. Il padrone della locanda *Al Marinaio* ha ordinato a me e a due facchini di trasportare la cassa al Palazzo delle Piramidi. Così abbiamo fatto..... ma non so altro e tanto meno del signore che avete nominato.

— E' strano. Che ne dite, Riccardo?

Riccardo rimase un momento perplesso, poi, scrollando le spalle, esclamò:

— Alla fine, perchè strano? Il signor Bolton verrà dopo, se non è venuto prima.

Nel museo Riccardo e Lucia trovarono il professore in preda ad una collera furiosa, dinanzi ad una grande cassa, di cui un'estremità era appoggiata alla parete. Cacatua stava al suo fianco, armato di un martello e di una piccola leva, pronto per aprirla.

— Eccola arrivata, la mummia preziosa! Sarete ora contento, babbo? — chiese Lucia, volgendosi verso il professore.

— Contento? contento? Come potrei esserlo? Guardate come la cassa è stata maltrattata! E' sconnessa, è tutta ammaccata! Intenterò un processo per risarcimento di danni al capitano del *Driver!* Lo conosco; è il capitano Hervey. E Sidney Bolton avrebbe pur dovuto prendersi maggior cura di un oggetto tanto prezioso!

— Sidney Bolton che cosa dice? — chiese Riccardo, volgendo attorno lo sguardo come per cercarlo.

— Che cosa volete che dica, dal momento che non c'è?

— Non è ancora giunto? — domandò Lucia, sempre più sorpresa.

(Continua).